



**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELLA  
COMUNICAZIONE**

**CICLO XXVII**

*LONTANI DA VICINO:*

*L'IMMAGINE DEI GIOVANI MIGRANTI IN TELEVISIONE*

Settore Scientifico Disciplinare SPS/08

**DOTTORANDA**  
ANNALINDA MONTICELLI

**TUTOR**  
PROF. MARCO BRUNO  
PROF. SSA MILLY BUONANNO

**COORDINATORE**  
PROF. MARIO MORCELLINI

Anno Accademico 2014-2015

## INDICE

|                   |     |
|-------------------|-----|
| INTRODUZIONE..... | p.6 |
|-------------------|-----|

## CAPITOLO 1

|                                                                                                             |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| I GIOVANI MIGRANTI IN ITALIA: CONTESTO SOCIO-CULTURALE.....                                                 | p.8  |
| 1.1 Le seconde generazioni di migranti: tra memoria e discontinuità.....                                    | p.9  |
| 1.2 Identità e differenza.....                                                                              | p.12 |
| 1.3 I diritti di cittadinanza.....                                                                          | p.19 |
| 1.4 I giovani musulmani.....                                                                                | p.22 |
| 1.5 Crescere in una famiglia straniera: i fattori che influenzano l'inserimento nei contesti educativi..... | p.24 |
| 1.6 La riuscita scolastica.....                                                                             | p.27 |
| 1.7 Globalizzazione e culture giovanili.....                                                                | p.30 |
| 1.8 I giovani e la città.....                                                                               | p.31 |

## CAPITOLO 2

### IMMIGRAZIONE E MEDIA: IL CASO BELGA

|                                                                                     |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------|------|
| 2.1 L'immigrazione in Belgio.....                                                   | p.35 |
| 2.2 Belgio, terra di passaggio.....                                                 | p.37 |
| 2.3 La rappresentazione dell'immigrazione nell'informazione: nota metodologica..... | p.40 |
| 2.4 L'immigrazione nell'informazione fiamminga: analisi tematica.....               | p.41 |
| 2.5 Il tema dei giovani migranti: il caso Manyo.....                                | p.49 |
| 2.6 Conclusioni.....                                                                | p.50 |

## CAPITOLO 3

### INFORMAZIONE E IMMIGRAZIONE NELLA TELEVISIONE ITALIANA

|                                                                                                                  |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| 3.1 Nota metodologica.....                                                                                       | p.52 |
| 3.2 Analisi tematica.....                                                                                        | p.53 |
| 3.3 I giovani migranti: il tema delle seconde generazioni.....                                                   | p.57 |
| 3.4 La rappresentazione dell'immigrazione nell'informazione fiamminga e in quella italiana:<br>un confronto..... | p.59 |
| 3.5 Conclusioni.....                                                                                             | p.63 |
| 3. Caso di studio: lo <i>ius soli</i> .....                                                                      | p.64 |
| 3.7 I frame interpretativi.....                                                                                  | p.65 |
| 3.8 Conclusioni.....                                                                                             | p.71 |

## CAPITOLO 4

### FICTION E SECONDE GENERAZIONI

|                                                                                           |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| 4.1 Nota metodologica.....                                                                | p.73  |
| 4.2 La fiction italiana e la rappresentazione della <i>diversità</i> .....                | p.74  |
| 4.3 Il racconto di un'Italia sconosciuta: quando gli emigranti eravamo noi.....           | p.79  |
| 4.4 La diversità che allontana il vicino: il migrante nella fiction italiana.....         | p.89  |
| 4.4.1 La tematizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza: l'età delle scelte.....         | p.89  |
| 4.4.2 Immigrazione, criminalità e il racconto della periferia urbana.....                 | p.97  |
| 4.4.3 L'incontro è possibile? Il tema delle coppie miste e delle seconde generazioni..... | p.100 |
| 4.4.4 Caso di studio: <i>Butta la luna</i> .....                                          | p.105 |
| 4.4.5 Contestualizzazione nella stagione televisiva 2006/2007.....                        | p.106 |
| 4.4.6 "Ricollegare la parte bianca con quella nera".....                                  | p.108 |
| 4.4.7 Tematiche affrontate.....                                                           | p.112 |

|                                                        |       |
|--------------------------------------------------------|-------|
| 4.4.8 Caso di studio: <i>Kebab for Breakfast</i> ..... | p.114 |
|--------------------------------------------------------|-------|

|                  |       |
|------------------|-------|
| CONCLUSIONI..... | p.121 |
|------------------|-------|

## APPENDICE

|                                                            |       |
|------------------------------------------------------------|-------|
| The representation of immigration in Flemish channels..... | p.124 |
|------------------------------------------------------------|-------|

|                                                                                 |       |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Immigration in Italian information and comparison with Flemish information..... | p.134 |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------|

|                                |       |
|--------------------------------|-------|
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI..... | p.144 |
|--------------------------------|-------|

|                 |       |
|-----------------|-------|
| SITOGRAFIA..... | p.152 |
|-----------------|-------|



*“ Io non sono come te, che butti tutto fuori, che non ti vergogni di dire che sogni ancora quando  
guardi la luna – Cosima*

*– La luna mi ha fatto compagnia fin da quando ero bambina, in Nigeria – Alyssa*

*– E qui siamo in Italia e qui la luna non c'è – Cosima*

*– Cosima, la luna è uguale dappertutto, basta avere voglia di guardarla – Alyssa*

*–Allora sai che ti dico? Butta la luna, smetti di sognare.”- Cosima  
da Butta la luna*

## INTRODUZIONE

Questo lavoro cerca di ricostruire la figura dell'immigrato che prende forma davanti a noi ogni giorno, ogni volta che lo riconosciamo all'interno di un apparecchio televisivo.

Da cosa lo riconosciamo? In che contesti lo vediamo? Che sensazioni proviamo quando si parla di lui?

L'immigrato che, nello specifico, vogliamo riconoscere è quello più giovane, che è arrivato in Italia da bambino o anche che è nato qui, le cosiddette "seconde generazioni", per capire se i media continuano a parlarne come di gente *lontana* ed estranea, anche se in realtà è *vicina*, vicinissima a noi, perché, oltre che in tv, la incontriamo sui banchi di scuola, in palestra, nei bar.

Per indagare la rappresentazione della componente giovanile dell'immigrazione nella televisione italiana si è deciso di partire da un'analisi dell'informazione giornalistica, pur nel timore di non ottenere risultati significativamente diversi da quelli di importanti ricerche precedenti sul tema immigrazione (Binotto, Martino 2005, Binotto, Bruno, Lai, 2012 ed altri).

Inoltre, per ampliare la prospettiva, si è ritenuto utile e anzi, necessario, rivolgere l'attenzione anche alle rappresentazioni del giovane migrante nell'ambito della fiction televisiva reputando, in accordo con Buonanno (1991), che sia fuorviante un atteggiamento di realismo intransigente, che elimini del tutto la componente simbolica e immaginaria insita nelle rappresentazioni sociali. Anche se l'informazione e la fiction assolvono a due funzioni sociali del tutto diverse, l'una quella di restituire un quadro il più oggettivo possibile della realtà – anche se questa in molti casi resta un'aspirazione, soprattutto nel caso italiano (Morcellini, 2011) – l'altra, una funzione di intrattenimento e di evasione, partecipano entrambe ad una costruzione mediata della realtà che si nutre degli aspetti razionali, ma anche degli elementi irrazionali della nostra esistenza, quindi di tutto ciò che attiene all'inconscio, all'emotività, al sogno.

L'esperienza delle forme dell'immaginario, simbolizzazione, identificazione, proiezione, con il contributo determinante dei media, e in particolare della televisione (Silverstone, 1994), è ormai

una componente importante della vita quotidiana, eliminando la quale non si possono pienamente comprendere le rappresentazioni sociali contemporanee e i processi di costruzione delle identità.

I racconti televisivi fanno parte, a tutti gli effetti, di quelle pratiche di interpretazione e rielaborazione della realtà che contribuiscono a plasmarla come costruzione sociale e culturale (Berger, Luckmann, 1966) e quindi diventano uno strumento per conoscerla.

La fiction televisiva è per il soggetto moderno, interiormente spaesato e frammentato (Bauman, 2000) una sorta di “*luogo del ritorno*” (Buonanno, 1991, p. 17) che contiene e conserva “*un senso comune della vita quotidiana*” (*ibidem*) con le sue risposte a domande centrali dell’esistenza umana, come quelle che attengono al bene.

Il primo capitolo sarà quindi dedicato all’inquadramento del contesto storico e sociale di riferimento, il secondo e il terzo all’analisi dei contenuti informativi relativi al tema in esame, con l’aggiunta di un’analisi analoga realizzata in Belgio, presso il Dipartimento di Comunicazione dell’Università di Gent, durante un soggiorno di studio della durata di cinque mesi.

Il quarto capitolo parte dalla figura dell’immigrato nella fiction per poi presentare due casi di studio.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> In Appendice sono inseriti i rapporti di ricerca sull’indagine relativa all’informazione fiamminga e italiana in merito all’immigrazione giovanile, presentate e discusse nei mesi di giugno e luglio 2013 presso il Dipartimento di Comunicazione dell’Univesità di Gent, Belgio, con la supervisione del Prof. Daniel Biltreyst, che sentitamente ringrazio per la disponibilità e il prezioso contributo.

## CAPITOLO I

### I GIOVANI MIGRANTI IN ITALIA: CONTESTO SOCIO-CULTURALE

Agli albori del fenomeno migratorio in Europa, negli anni '60-'70, questo era stato concepito “*in termini di movimenti di manodopera, allorchè nella realtà ci si trovava di fronte ad una vera e propria migrazione di popoli*” (Dassetto, Bastenier, 1991, p.20)

L'immigrazione era stata accettata dai governi e dall'opinione pubblica degli stati europei in quanto trasferimento “temporaneo” di gente venuta per lavorare e che, presto o tardi, sarebbe tornata nel paese di origine. Questo tipo di prospettiva ha giustificato l'adozione di politiche sociali di breve periodo, anche in considerazione del fatto che gli stessi migranti si concepivano provvisoriamente negli stati di accoglienza, alimentando il mito del *ritorno*, che li spingeva ad accontentarsi della marginalità sociale.

Con gli anni, l'inserimento a livello strutturale dei migranti nel mondo del lavoro nei paesi del Nord Europa ha cominciato a mettere in evidenza le criticità di una tale visione.

Con la nascita delle seconde generazioni è parso chiaro che le loro prospettive non potevano essere quelle di un ritorno. Inoltre l'incidenza demografica della popolazione di origine straniera ha cominciato ad aumentare, sia grazie alle nascite che ai ricongiungimenti familiari.

La prima ad accorgersi dell'avvento delle seconde generazioni è stata la *scuola*, che ha dovuto confrontarsi con problemi di carattere pratico, come l'inserimento di soggetti con competenze comunicative e background culturale diversi.

Poi se n'è reso conto il mondo del lavoro: tuttavia in tempi di crisi, come quelli che sta vivendo la società attuale, i meccanismi di integrazione che si basano sull'inserimento nel mondo del lavoro vengono messi in discussione dalla crisi stessa del mercato del lavoro, (Dassetto, Bastenier, 1991).

Quella che vivono i migranti è in sostanza una stabilizzazione a due livelli: quello delle dinamiche familiari e dell'appropriazione degli spazi e quello dell'occupazione.

Si verifica il paradosso che la gente che era stata accettata per utilizzarla come manodopera, prescindendo dal suo portato in termini culturali e umani, oggi si ritrova a dare il suo apporto alla società proprio in termini socio-culturali.

La presenza dei migranti con particolare concentrazione in determinati ambienti urbani ha connotato culturalmente alcuni spazi delle grandi città europee. Guardando questi spazi emerge una nuova realtà, una forma di “*società postnazionale*” (Dassetto, Bastenier, 1991, p.23) che impone di rielaborare i concetti di cittadinanza e di appartenenza.

## 1.1 LE SECONDE GENERAZIONI DI MIGRANTI: TRA MEMORIA E DISCONTINUITA'

Molte comunità straniere hanno raggiunto anche in Italia, come in altri paesi europei, uno stadio avanzato del ciclo dell'immigrazione, quello cosiddetto delle “seconde generazioni”, cioè della generazione dei figli dei primi migranti.

Intendiamo per *seconde generazioni* gli individui nati in Italia che hanno almeno un genitore immigrato, cioè sia i figli di genitori entrambi stranieri, sia i figli di coppie miste.

In un'accezione più estensiva si tende però a considerare seconde generazioni anche i minori nati all'estero giunti in Italia molto piccoli o comunque in una fase iniziale del processo di socializzazione e di formazione (Giovannetti, Nicotra, 2012).

Mentre l'occhio mediatico e dell'opinione pubblica continuano ad essere prevalentemente concentrati sull'emergenza del fenomeno immigrazione, e quindi sugli sbarchi di clandestini e sul problema della sicurezza, c'è una parte di immigrati che è protagonista di un processo di inserimento nel tessuto socio-economico nazionale e di stabilizzazione.

E' evidente che il carattere di contingenza e di provvisorietà che caratterizza le situazioni di emergenza o il caso eclatante che colpiscono i media, e in particolare il sistema dell'informazione, non rispecchiano più il fenomeno migratorio nella sua evoluzione, che è fatta di strategie familiari, scolarizzazione, produttività economica, richiesta di diritti civili e politici.

Si calcola che i minori di cittadinanza straniera residenti in Italia abbiano raggiunto nel 2013 quasi il milione di unità, il 9% del totale dei minori presenti nel Paese, pur con grandi differenze dal punto di vista territoriale. La percentuale sale infatti al 13,5% nel Nord-Est mentre scende al 2,9 nel Sud e nelle isole. Di questi minori, si può affermare che 2 su 3 sono nati in Italia.<sup>2</sup>

Lo studio di questo fenomeno fornisce indicatori preziosi sul livello di integrazione raggiunto nella società di accoglienza dal punto di vista interculturale, inoltre ci dice molto sull'esito del progetto migratorio e sulle tendenze per il cambiamento.

L'adozione di una prospettiva generazionale (Giovannetti, Nicotra, 2012), nelle indagini empiriche degli ultimi anni che hanno studiato il fenomeno (Valtolina, 2006), permette di evidenziare la *discontinuità* tra la generazione dei padri e quella dei figli, prevalentemente nati in Italia.

Mentre i padri hanno vissuto l'esperienza del viaggio e si trovano al centro tra due culture, quella di origine, che rimane il punto di riferimento, e quella di accoglienza, che rappresenta le prospettive per il futuro, le seconde generazioni non hanno sperimentato l'avventura migratoria, sono state prevalentemente socializzate in Italia e quindi una loro prima caratteristica è quella di aver interiorizzato in qualche modo il sistema di valori e di aspettative della società di accoglienza, o meglio del luogo dove questi individui sono nati o sono arrivati molto piccoli.

La sfida si pone nel momento in cui i giovani figli di stranieri si trovano a dover pensare la propria identità: si vedono costretti ad una ridefinizione continua di se stessi, (Berger, Luckmann, 1969), che attiene alle origini dei genitori e alla propria appartenenza, tenendo conto del fatto che hanno aderito agli stili di vita propri dei loro coetanei di genitori italiani, ma che una parte del sé rimanda alle origini della famiglia.

---

<sup>2</sup> Dati Centro Studi e Ricerche Idos, elaborazione su dati Miur.

L'ambivalenza di fondo spesso vissuta dalle seconde generazioni di migranti rispetto alle prime è infatti la drammatica situazione che contrappone una socializzazione perfettamente riuscita (quindi l'adesione ad un sistema simbolico e valoriale) a un'esclusione dal punto di vista sociale ed economico, cioè alla mancanza di pari opportunità dal punto di vista economico, civile e politico, in particolare per quanto riguarda i diritti collegati alla cittadinanza, rispetto ai coetanei italiani.

*L'integrazione subalterna*, (Ambrosini, 2004) cioè l'idea tacitamente accettata dall'opinione pubblica italiana che gli immigrati siano bene accettati solo fino a quando ricoprono posizioni lavorative e sociali di livello basso, e comunque oramai rifiutate dai cittadini italiani, non è più applicabile alla realtà.

Portes, Fernandez Kelly e Haller (2004), riferendosi al contesto americano, parlano di *assimilazione segmentata*, cioè del fatto che il processo di integrazione non sia un processo uniforme e lineare: l'inserimento nel tessuto economico, l'adesione ai modelli culturali e la partecipazione alla vita pubblica della Nazione non sono necessariamente conseguenziali, anzi lo sono molto difficilmente.

In questo processo, influiscono una serie di fattori, tra cui in primo luogo l'esperienza della prima generazione di migranti e il suo livello di integrazione e di adesione ai valori e alla cultura della società di accoglienza. Sono, poi, determinanti gli ostacoli che quest'ultima pone sul cammino dei giovani aspiranti cittadini, sia dal punto di vista delle opportunità economiche, sia dal punto di vista culturale e normativo, e le risorse morali e materiali che ciascun individuo – e ciascuna comunità- è in grado di mettere in gioco per superare queste difficoltà e affrontare le sfide della società di accoglienza per avere successo.

Spesso è il capitale sociale che si trova nella comunità co-etnica (cioè composta da individui della medesima origine etnica) la chiave per riuscire nel nuovo ambiente sociale. Una comunità fortemente solidaristica sostiene i suoi membri, a prescindere dal loro livello di istruzione e dalle loro risorse economiche, anche nelle aspettative nei confronti dei figli e li aiuta nel guidarli verso

prospettive di crescita sociale, in modo da tenerli al riparo da comportamenti devianti e da evitare una perdita totale dell'autorità dei genitori verso giovani che vogliono uniformarsi in toto agli stili di vita dei coetanei italiani, ad esempio rifiutando totalmente le origini della famiglia.

Certamente, il ruolo della comunità può, al contrario, anche essere un ostacolo all'integrazione, nel caso in cui il giovane di origine straniera voglia compiere delle scelte contrarie alla tradizione della comunità di origine, ad esempio quella di un matrimonio con un autoctono. In questo caso, il peso della comunità spesso si fa sentire sulla famiglia di appartenenza, quasi a schiacciarne la volontà per "ricondere alla ragione" il soggetto interessato e dissuaderlo nei confronti di una scelta che è vista come una perdita, se non addirittura come un disonore, specialmente nel caso delle donne.

La questione dei *matrimoni misti* è fortemente rilevante per le seconde generazioni di migranti, che spesso si ritrovano a compiere scelte di rottura nei confronti delle famiglie di origine tramite la scelta di un partner italiano (Tognetti Bordogna, 1996).

## 1.2 IDENTITA' E DIFFERENZA

La diffidenza nei confronti delle seconde generazioni ricorda, secondo Ambrosini, (2009), la diffidenza della società adulta in generale verso *i giovani*: il timore che possano ribellarsi all'ordine sociale esistente, il timore che possano non accettare di perpetuare le norme e i valori dei padri.

La diffidenza cresce nel momento in cui questi giovani sono oltretutto figli di "estranei", non appartenenti a quella che si definisce "Nazione" e quindi predisposti, secondo molti, a sviluppare culture oppostive. Culture che sono alimentate sia dalle loro diverse origini, sia dal loro provenire da ambienti spesso socialmente svantaggiati e quindi terreno fertile per l'insoddisfazione e la ribellione.



Questa visione è certamente rafforzata dalla presenza nelle grandi città di quartieri-ghetto etnicamente connotati, che suscitano timore e preoccupazione nella cittadinanza, e dagli episodi di terrorismo di matrice islamica di cui si sono resi protagonisti in Europa alcuni giovani di seconda generazione. Tuttavia, ciò che rischia di produrre è solo un destino di marginalità e di auto-ghettizzazione a cui questi giovani sono condannati nel momento in cui perdono fiducia nei confronti delle istituzioni del Paese che li ha accolti, in particolare della scuola, anche se, per altri versi, dalla stessa scuola il più delle volte sono indirizzati verso percorsi educativi e prospettive occupazionali “da immigrati”, come se il loro destino fosse stato segnato dall’origine dei padri.

Le tre A, *accento, ascendenza, apparenza* (Ambrosini, 2009), continuano ad essere gli aspetti su cui si gioca la possibilità di integrazione di un giovane di origine migrante.

La prospettiva *assimilazionista* classica, (Xie, Greenman, 2011), secondo la quale i giovani di seconda generazione dovrebbero adeguarsi il più possibile alle norme e alla cultura del Paese ospitante, vede essenzialmente l’assimilazione come un processo di mobilità verso l’alto degli immigrati e dei loro figli. E’ ragionevole pensare che le generazioni successive possano aspirare ad uno status socio-economico superiore a quello delle prime, ma integrandosi linguisticamente e culturalmente nel Paese di accoglienza.

Anche la visione definita da Ambrosini (2009) *neo-assimilazionista*, nata in ambito nordamericano, pur cercando di aggirare i presupposti etnocentrici dell’assimilazionismo, ribadisce il fatto che l’acquisizione della lingua, il radicamento nel tessuto sociale del paese ospitante, i matrimoni misti, rendono l’immigrato di generazione in generazione sempre più assimilato all’autoctono.

Una visione più intellettuale, ispirata ai Cultural Studies, rovescia invece la prospettiva, sottolineando le potenzialità dell’individuo che può annoverare appartenenze multiple: questi ha la possibilità di costruire identità ibride, ricche, multifaccettate e quindi capaci di promuovere il mutamento sociale e di dare luogo a delle forme di espressione inedite.

Tuttavia, come sottolinea Ambrosini, questo sembra essere il destino di pochi eletti: la quotidianità dei giovani migranti fa i conti con l'emarginazione, con la lotta per ottenere le stesse opportunità degli altri, con le immagini stereotipate veicolate dai media.

Portes, Fernandez Kelly e Haller (2004, p.70), si esprimono in favore di *un'acculturazione selettiva*, cioè di un'assimilazione che non implichi la perdita totale della memoria della famiglia di origine, sia dal punto di vista linguistico che culturale, perché questo significherebbe una cesura netta con la prima generazione, l'interruzione di un percorso di comunicazione e di trasmissione di valori e di conoscenze.

Inoltre la consapevolezza delle proprie origini e la conoscenza di una lingua straniera offrono ai giovani delle possibilità precluse, in termini di arricchimento e di capacità critica, ai coetanei che scelgono la strada dell'assimilazione monolitica. Golash Boza (2005) sottolinea come, nonostante l'assimilazione linguistica sia uno step verso l'integrazione, il bilinguismo dia la possibilità di allargare la propria cerchia comunicativa, in particolare nei confronti della comunità di origine. Tuttavia è da considerare il *valore etnico* della lingua, cioè il fatto che in genere il bilinguismo è percepito come un valore se la seconda lingua è europea o americana, non così se è asiatica o africana.

Per molti versi i giovani di origine straniera sono assolutamente simili ai loro coetanei italiani, anche in aspetti critici come il senso di incertezza tipico delle identità moderne, il consumismo, lo scarso interesse per la politica: li differenzia però un aspetto fondamentale, cioè la percezione di sé come estranei all'ambiente in cui vivono e quindi la difficoltà ad essere compresi nella propria complessità.

Valtolina (2006) sottolinea come il primo campo in cui si gioca la sfida dell'integrazione sia l'equilibrio psichico del giovane migrante, messo a dura prova dalla percezione di un io frammentato.

La sfida, per il giovane, è quella di riuscire a considerare conciliabili le diverse espressioni del sé, arrivando a considerarle tutte ugualmente valide e importanti per la propria esistenza.

Non riuscire in questo compito significa avere grandi difficoltà a relazionarsi ai diversi contesti e tendere ad appiattire la propria identità solo in una dimensione, soffocando le altre parti del sé.

Il concetto di identità si pone al centro del rapporto individuo-società come istanza di mediazione: quello dell'identità, perciò, non è mai un problema privato, del singolo, ma è sempre un fatto sociale in tensione tra l'elemento soggettivo e quello intersoggettivo.

Per 'identità' intendiamo la percezione che i soggetti hanno di se stessi (Gianturco, 2007): questa si compone di un aspetto soggettivo, cioè la definizione che ogni individuo dà di sé e della sua posizione rispetto agli altri all'interno dell'ambiente sociale e culturale, e di un aspetto intersoggettivo, che attiene all'alterità, cioè alla rappresentazione del sé che è rimandata al soggetto dagli altri.

Il processo di costruzione dell'identità si sviluppa, perciò, in continua tensione tra identità e differenza.

I fattori che influiscono su questo processo fin dai primi attimi di vita sono molteplici. Prima di tutto la *famiglia*, agenzia di socializzazione primaria, grazie alla quale il bambino interiorizza gli universi simbolici che diventeranno costitutivi della sua personalità individuale (Berger, Luckmann, 1969).

In secondo luogo, durante la socializzazione secondaria, intervengono una serie di agenzie di socializzazione, quali la scuola e il gruppo dei pari, senza dimenticare i media, che portano all'attenzione dell'individuo sistemi di significato, con norme e valori annessi, ben diversi da quelli appresi nella famiglia. Questo è un processo certamente comune a tutti i ragazzi, ma per i giovani di origine migrante assume una valenza particolare perché interessa il concetto di *etnicità*, cioè il sentimento di appartenenza a un gruppo etnico.

Questo ha una dimensione biologica, che attiene ai tratti somatici e a tutti quei caratteri che si trasmettono per via ereditaria, e una dimensione sociale, che fa riferimento alla memoria storica e culturale di una certa comunità.

Naturalmente non possiamo dimenticare il fatto che l'etnicità sia in realtà un concetto sociale, quindi non un dato oggettivo come asserivano le teorie primordialiste dei primi del Novecento (Shils, 1957). Nell'ambito di questo approccio Geertz faceva notare come non sia una visione astratta della realtà, ma i rapporti sociali reali a orientare l'uomo all'azione e che essi hanno un carattere *primordiale*, perché sono in un certo senso rivestiti di "sacralità" dai soggetti, tramite un investimento emotivo e un legame solidaristico.

Queste relazioni, sentite come "naturali" sono rivestite d'ineffabilità e si riferiscono a caratteri quali i tratti somatici, la lingua, i costumi, le tradizioni, e sono le uniche, secondo Geertz, a creare nell'ambito di una comunità legami di lealtà realmente profondi, a differenza di quelli che si creano sulla base di rapporti di classe, sindacali o politici, che non hanno carattere primordiale e quindi sono meno radicati.

L'identità etnica, in base a questa concezione, farebbe riferimento ad attributi che si tramandano per nascita, di generazione in generazione, all'interno del gruppo di riferimento e sarebbe capace di generare sentimenti di appartenenza anche molto forti, perché fondati nella "retorica dell'autenticità", cioè nel mito della purezza delle origini.

Questa visione di identità etnica è però superata, visto il ruolo rivestito nelle società moderne dalle identità, che sono in crisi proprio perché non possono più essere trasmesse semplicemente per via di sangue, ma vanno *scelte e costruite* giorno per giorno, secondo una strategia individuale.

Un concetto di etnicità più adatto a rispecchiare i caratteri della società moderna sembra perciò essere quello espresso dalle teorie neo-culturaliste e interazioniste (Poutignat, Streiff-Fenart, 2000).

Secondo l'approccio neo-culturalista nella definizione dell'etnicità è centrale l'attività simbolica.

L'etnicità in quest'ottica sarebbe un sistema culturale di riferimento, in grado di dare all'individuo le coordinate per posizionare se stesso e gli altri nella realtà, orientando l'azione e fornendo l'interpretazione per le azioni altrui, ma in un contesto in continuo mutamento.

Questo sistema di significato è formato dalle categorie etniche, che rappresentano dei simboli il cui contenuto varia in base ai contesti in cui vengono applicati.

La concezione interazionista sottolinea ancora di più il carattere processuale dell'etnicità: secondo questo approccio, l'etnicità non sarebbe un dato trasmesso per nascita, ma un *processo* che si sviluppa all'interno dell'interazione sociale, volto a differenziarsi dall'Altro da Sé.

Barth (1994) sottolinea il carattere processuale della conservazione dei gruppi etnici, contro la teoria dell'etnologia classica che li intendeva come entità socio-culturali stabili.

L'etnicità sarebbe, in sostanza, un processo organizzativo che vede l'individuo autoattribuirsi ad un gruppo etnico, con lo scopo di marcare i confini con l'Altro e di perpetuarli tramite l'affermazione della differenza. L'etnicità dunque sarebbe un attributo di natura dinamica, che si negozia nel corso dell'interazione.

L'individuo deve fare i conti con la propria identità etnica quando si trova a fare un'esperienza di *erosione culturale* (Valtolina, 2006), come quella messa in atto dai processi migratori.

Il soggetto, cioè, si ritrova in un ambiente estraneo e per questo è costretto a un confronto con la propria identità, che spesso porta a riaffermarne con forza i caratteri, avviando la persona verso un processo di autoesclusione dalla società di accoglienza.

In sostanza, l'individuo vede in una luce diversa la propria identità quando la sente minacciata dalla proposta di identificazioni alternative, con tutto il loro portato simbolico e valoriale: "*in altri termini, scopre la propria identità quando diviene minoranza*" (Valtolina, 2006, p.107).

Questi aspetti sono fondamentali nel momento in cui si va ad analizzare l'identità etnica di un giovane di origine migrante: spesso i genitori trasmettono un'immagine ambivalente del Paese d'origine, così come del Paese di accoglienza, perché il primo è visto come il luogo delle radici e degli affetti, ma anche quello da cui si è dovuto andar via, il secondo come un Paese estraneo, ma anche portatore di nuove prospettive per la famiglia.

Così, le possibilità che si profilano davanti al giovane sono due: aderire a un'identità altra, in un'ottica di assimilazione alla cultura del Paese di arrivo, o adeguarsi all'immagine identitaria che gli autoctoni hanno di lui, generalmente infarcita di pregiudizi e di stereotipi sul Paese di origine.

L'unico dato certo: i riferimenti identitari proposti dai padri non sono realisticamente assimilabili in toto, perché troppo diverso è il contesto di vita e troppo diverse sono le prospettive e le aspettative dei figli.

Avviene perciò un processo di negoziazione che porta i giovani di origine straniera a ricostruire la propria identità, pezzo per pezzo, creando identità nuove, plurali, in continua trasformazione.

Identità pienamente *moderne*, potremmo dire.

In primo luogo, ogni giovane deve cercare un equilibrio nel rapporto con il proprio corpo, “*il corpo etnico*” (Valtolina 2006), cioè quella fisicità che porta in sé dei tratti etnici, come il colore della pelle o dei capelli. Spesso è proprio il corpo il terreno scelto per affermare o negare la propria etnicità, e in questa prospettiva si inquadrano i comportamenti di alcuni adolescenti di colore che, crescendo in un ambiente in cui la maggioranza ha la pelle bianca, tendono a schiarirsi la pelle o a stirare i capelli crespi.

Segue la spinosa questione dell'io frammentato, diviso tra due mondi di significato, quello familiare e quello della società, che nel caso dei giovani di origine migrante sono nettamente contrapposti per cultura, costumi, valori e comunicano poco tra di loro, specialmente in alcuni casi di lontananza culturale e geografica particolarmente accentuati.

Al giovane resta l'arduo compito di ricomporre i frammenti di sé, riuscendo a costruire un quadro coerente della propria biografia.

### 1.3 I DIRITTI DI CITTADINANZA

Un tema molto caro alle seconde generazioni di migranti è quello della *cittadinanza*, (ricordiamo la recente campagna sui diritti di cittadinanza “*L’Italia sono anch’io*”, che ha portato alla raccolta di oltre 200.000 firme).

La riflessione sull’immigrazione invita lo Stato a interrogarsi sui suoi meccanismi di inclusione e di esclusione, sui suoi confini, sia in senso materiale che in senso simbolico.

In un certo modo si tratta di “*denaturalizzare*” (Zanfrini, 2007, p.VIII) tutto ciò che è ritenuto “naturale”, cioè svelare quel sistema di senso in base al quale lo Stato pensa se stesso e pensa l’Altro da sé.

L’immigrazione mette in crisi la sovranità dello Stato-Nazione, in cui il popolo, la cittadinanza e la sovranità si sovrappongono: negli stati moderni la comunità dei cittadini e quella dei residenti non coincidono più.

La dimensione globale del fenomeno migratorio impone di ripensare i rapporti tra tale fenomeno e lo Stato-Nazione, in un’ottica di disvelamento del carattere storico e sociale delle concezioni in base alle quali lo Stato è fondato: l’omogeneità culturale e la retorica dell’autenticità, il legame con uno specifico territorio, la “concessione” dei diritti civili e politici.

In questo contesto “ lo Stato-Nazione si conforma all’idea di una comunità politicamente unitaria ed etnicamente e culturalmente omogenea, in cui la nazionalità si sovrappone alla cittadinanza”.

In conseguenza del fenomeno delle migrazioni, invece, i confini della comunità non sono più concepibili nei termini degli Stati Nazionali, che non riescono più a definire l’appartenenza.

Un caso particolarmente emblematico e rilevante in merito alle seconde generazioni di migranti è quello della cittadinanza, istituto nazionale per eccellenza, che si trova oggi a dover essere applicato in un contesto transnazionale.

Il concetto di cittadinanza è in realtà profondamente ambivalente. Racchiude in sé, infatti, l’universalismo della garanzia dei diritti della persona e il particolarismo dell’appartenenza ad una

determinata comunità politica, (Zanfrini, 2007). Si tratta, perciò, di un concetto fortemente escudente.

La presenza sempre maggiore all'interno degli Stati di *non-cittadini*, cioè di individui che non possiedono la cittadinanza dello Stato in cui risiedono, ha portato le istituzioni a chiedersi se siano ancora corretti i criteri in base ai quali viene attribuito lo status di cittadino, nonché se abbia ancora senso la concezione di cittadinanza come appartenenza ad uno Stato-Nazione, quale criterio di definizione della *membership* alla comunità.

Ci si interroga dunque su quali siano i criteri adeguati per regolamentare l'acquisto della cittadinanza da parte dei nuovi arrivati e, oggi più che mai, dei loro figli; su quali dei diritti di cittadinanza debbano rimanere una prerogativa dei cittadini autoctoni e quali debbano invece essere estesi agli immigrati; se in qualche modo sia possibile dare riconoscimento all'eterogeneità etnica e culturale della popolazione pur preservandone la coesione sociale.

In Italia l'attribuzione della cittadinanza è disciplinata dalla legge 91 del 1992 che, nel riordinare e rendere più articolata la legislazione precedente, riflette la preoccupazione di porre precisi limiti all'esercizio del diritto di accesso alla cittadinanza.

Il fondamento della legge continua infatti ad essere lo *jus sanguinis*, cioè l'attribuzione della cittadinanza in base alla genitorialità. In sostanza, sono i genitori a trasmetterla ai figli, a prescindere dal luogo di nascita. Per gli stranieri residenti in Italia c'è la possibilità di acquisire la cittadinanza, oltre che per matrimonio con un cittadino italiano, dimostrando la residenza continuativa sul territorio nazionale per dieci anni: la legge del '92 ha infatti allungato l'arco di tempo, portandolo da cinque a dieci anni, con l'intento evidente di regolamentare in modo restrittivo la nascita di nuovi cittadini.

Per quanto riguarda i figli di stranieri nati in Italia, non nascono cittadini italiani ma possono diventarlo, compiuto il diciottesimo anno di età, entro un anno, facendone richiesta e dimostrando di aver sempre vissuto in Italia e di essere iscritti all'anagrafe. Si tratta di una forma condizionata di *jus soli* (Giovannetti, Nicotra, 2012), che tuttavia ha incontrato molte difficoltà all'atto pratico,



sia per la problematicità di riuscire a dimostrare una residenza regolare ininterrotta, sia per la poca informazione fra gli aventi diritto. Questi, infatti, decorso un anno dal diciottesimo, perdono l'opportunità di ottenere automaticamente la cittadinanza e devono fare una richiesta allo Stato che deve poi essere valutata per essere accettata: non ha più le caratteristiche di un *diritto*, ed è questo l'aspetto più caro alle seconde generazioni di migranti, che si sentono, al momento, private di un diritto come *italiani*.

La legge italiana è in effetti una legge “da paese d'emigrazione” (Zanfrini, 2007, p.14), che favorisce spiccatamente gli italiani all'estero e penalizza gli stranieri in Italia e i loro figli.

Questa impostazione dei diritti di cittadinanza rivela tutti i suoi limiti nel momento in cui la presenza immigrata perde il carattere di transitorietà e di contingenza e diventa al contrario una presenza stabile. Il rischio che si corre è quello di favorire la creazione di gruppi che restano separati e distanti dalla società in cui vivono, sviluppando, invece che un senso di appartenenza, disaffezione e ribellione nei confronti dei valori e delle norme sociali dello Stato.

La conseguenza di una legislazione così restrittiva è un rapporto tra naturalizzazioni e residenti stranieri nel nostro Paese notevolmente basso rispetto alla media internazionale, che marca una differenza tra il Paese così come è composto dal punto di vista giuridico e il Paese “reale”, cioè il Paese dal punto di vista sociale ed economico.

In Paesi come gli Stati Uniti e il Canada nella legislazione sulla cittadinanza è applicato invece lo *ius soli*, cioè la cittadinanza si acquista nascendo nel territorio di cui quello Stato è sovrano.

Caratteristico di Stati quali la Francia, l'Olanda, il Belgio, la Gran Bretagna e la Germania è il doppio *ius soli*, che prevede la cittadinanza per il bambino nato in uno Stato da genitore straniero, ma nato a sua volta nel territorio dello stesso stato.

Nei Paesi che adottano lo *ius soli* prevale una concezione della cittadinanza che ne sottolinea la capacità di promuovere la coesione sociale e creare la base per usi e costumi comuni. L'entrata di nuovi membri rappresenta un'opportunità di crescita e di arricchimento per la società.

Certo, anche questo sistema ha dei punti critici: rischia infatti di non accordarsi a pieno con i progetti migratori individuali. Nel caso, ad esempio, in cui un bambino giunga nello Stato ospitante molto piccolo, non essendovi nato, non ottiene la cittadinanza e viene equiparato ai membri della prima generazione di migranti, pur venendo socializzato e abbracciando un progetto di vita in quello Stato. Oppure, al contrario, nel caso in cui un bambino si trovi a nascere casualmente nel territorio dello Stato, ottiene automaticamente la cittadinanza a prescindere dal fatto che la sua famiglia abbia o meno intenzione di creare legami stabili con quella Nazione.

#### 1.4 I GIOVANI MUSULMANI

Esistono differenze tra la gioventù europea e la gioventù europea musulmana?

In base ai risultati di alcune ricerche (Davie,1994), anche tra i giovani musulmani si riscontra la tendenza allo sviluppo di una religiosità autonoma, indipendente dalle istituzioni ufficiali, che sia per loro fonte di senso.

Essi condividono le sorti e le aspirazioni di tutti i giovani europei, per cui non è più possibile considerarli solo in base ad una logica di appartenenza religiosa intesa come elemento preponderante dell'identità. Più interessante è osservare come si posizionano all'interno dello spazio culturale europeo, (Saint-Blancat, 2005).

La socializzazione dei giovani musulmani, nati o comunque cresciuti nei paesi europei, ha caratteristiche peculiari.

In primo luogo è influenzata dal fatto di essere una minoranza nella trasmissione della religione e della cultura. In secondo luogo, è condizionata dall'isolamento che deriva dal dover trasmettere una tradizione religiosa in assenza di riferimenti ad essa nello spazio pubblico: assenza di simboli, di gesti, di rituali collettivi.

La trasmissione culturale, in questo caso, avviene in contesti in cui si è verificata una “*soggettivizzazione del credere*” (Cesari, Pacini, 2005, p.20) al punto che, per la famiglia e le istituzioni comunitarie, diventa difficile esercitare un controllo sull’eredità simbolica che viene trasmessa.

I musulmani europei vivono in genere un deficit di formazione teologica dovuta alla carenza delle istituzioni di trasmissione, in cui si inseriscono le questioni della competenza linguistica necessaria per accedere ai testi sacri e quella del pluralismo interpretativo.

Non c’è omogeneità nei contesti familiari musulmani per quanto riguarda la capacità e la volontà di trasmissione, sia per quanto riguarda l’interiorizzazione dei valori, sia in merito alla pratica religiosa.

Per quanto concerne le norme socio-culturali, esse definiscono gli schemi comportamentali ammessi e non ammessi dalla famiglia: si vanno a toccare aspetti quali quelli delle pratiche sessuali e della definizione dei ruoli.

Una trasmissione familiare dei propri parametri socio-culturali problematica stimola la richiesta di rinnovamento da parte dei giovani, soprattutto dal momento che le istituzioni religiose musulmane, come le moschee e le scuole coraniche, possibili fonti di socializzazione, non riescono a corrispondere alle loro aspettative.

Si osserva così una pluralità di percorsi religiosi, e giovani che sempre più spesso preferiscono la strada dell’associazionismo, guardando con interesse al gruppo dei pari.

La “*riterritorializzazione della rivelazione*” (*ibidem*, p.23) consente di acquisire autonomia nei confronti della dottrina islamica, prima attraverso l’affermazione di un’ élite giovanile che si può identificare con la nascita di una classe media musulmana europea, e poi attraverso la ricerca da parte delle giovani donne della ricostruzione di una propria identità di genere.

Un aspetto che certamente influisce in modo decisivo nella costruzione della coscienza di sé del giovane musulmano europeo è il ruolo dei media nel delegittimare e criticizzare numerosi aspetti della fede e della cultura musulmana: la questione dei simboli religiosi nello spazio pubblico ad

esempio o la problematica legata all'uso del velo, tema che pone le giovani donne in una posizione particolarmente attiva nel dibattito.

Le ragazze intervistate nel corso di una ricerca citata da Annalisa Frisina (2005), condotta a Milano su un campione di ventiquattro giovani aderenti all'associazione dei Giovani Musulmani d'Italia – di cui quattordici ragazze – e ventisei non associati – di cui quindici ragazze – hanno evidenziato “*identificazioni femminili conflittuali*”(Frisina, 2005, p.169).

I racconti delle ragazze musulmane esprimevano una rappresentazione di sé molto condizionata dalla definizione del proprio ruolo sociale in quanto “donne”, mettendo in evidenza come la cultura sia condivisa in modo diverso in base al genere, oltre che alle classi di età, alle classi sociali, etc.

Queste esprimevano però la volontà di un cambiamento e nello stesso tempo le difficoltà incontrate nel tentativo di cercarlo e di raggiungerlo, nei confronti sia delle proprie famiglie di origine, sia dell'ambiente circostante, ambiente che “giudica”.

La linea dei giovani presenti nelle associazioni sembra comunque quella di cercare la negoziazione e promuovere il dialogo intergenerazionale.

## 1.5 CRESCERE IN UNA FAMIGLIA STRANIERA: I FATTORI CHE INFLUENZANO L'INSERIMENTO NEI CONTESTI EDUCATIVI

La presenza di minori stranieri è divenuta rilevante per una serie di enti e di settori della società civile: la scuola, in primis, ma non più esclusivamente la scuola primaria. Sono ora interessate dal fenomeno anche la scuola superiore e le Università, che hanno il compito di accompagnare l'adolescente nella transizione dall'istituzione scolastica al mondo del lavoro, così come enti ed associazioni che si occupano del tempo libero (spazi d'aggregazione formali e informali, associazionismo sportivo).

Oramai, infatti, le generazioni scaturite dall'immigrazione vivono il periodo dell'adolescenza, età critica per la definizione della propria identità ed età in cui comincia a delinearsi il proprio destino sociale.

Considerato che il problema non riguarda più solo la scuola dell'obbligo e la socializzazione dei bambini, ma anche l'inclusione sociale di adolescenti e giovani, si evidenzia (Ambrosini, 2006) la difficoltà della scuola italiana di farsi carico del problema, a causa più che altro di una mancanza di risorse e di politiche centralizzate di intervento.

Ma, d'altro canto, sono diversi i fattori che influenzano il processo di inserimento dei minori di origine straniera nei contesti sociali ed educativi.

Maurizio Ambrosini (2006), pone l'accento innanzitutto su quella che rappresenta una peculiarità del contesto italiano: il *deficit linguistico*. Generalmente gli immigrati giungono in Italia senza conoscere la nostra lingua, (a differenza di quanto avviene in Paesi ex potenze coloniali, come la Francia), e apprendono nel tempo l'italiano *parlato*, in base alle necessità degli ambienti di lavoro e della vita quotidiana. Questo crea un problema nel seguire i figli nell'apprendimento dell'italiano nei contesti scolastici e in generale per la loro acquisizione della competenza linguistica.

Sull'inserimento dei minori incide, poi, la condizione di *fragilità* in cui versano molte delle famiglie immigrate.

Un'indagine sui redditi promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, condotta dall'Istat nel 2009<sup>3</sup>, mette in luce come circa la metà delle famiglie di origine straniera sia sulla soglia della povertà, aspetto che incide fortemente sulle scelte educative e sulle chance occupazionali dei minori che nascono in questi contesti.

---

<sup>3</sup> *I redditi delle famiglie con stranieri*, Anni 2008-2009, Istat 2011.

Le differenze principali che si riscontrano fra le famiglie di autoctoni e quelle immigrate, (si parla di due milioni e 74 000 famiglie, l'8,3% del totale)<sup>4</sup>, sono il possesso della casa e la presenza del doppio reddito, molto diffusi tra le prime ma non tra le seconde.

La maggioranza delle famiglie immigrate, (il 58,7%, contro il 16% delle famiglie composte solo da italiani), vive in affitto o in subaffitto, spesso in una condizione di sovraffollamento, cioè - secondo le definizioni di Eurostat - in un ambiente con un numero di stanze non sufficiente e con problemi abitativi, quali la precarietà dei servizi igienici, pavimenti, soffitti o finestre danneggiati, la presenza di umidità e la mancanza di luminosità. Quasi la metà delle famiglie di origine straniera può infatti disporre di una casa di sole due stanze e il 20,4% di una soltanto, (situazione che si ritiene inadeguata anche nel caso di famiglie composte da un'unica persona).

Le condizioni di *deprivazione materiale* interessano un terzo delle famiglie straniere, contro il 13,9% delle famiglie italiane. Per “deprivazione materiale” intendiamo, secondo i parametri dell'Unione Europea, la situazione di incapacità di potersi permettere determinati beni o servizi.

In particolare, sono interessate dalla deprivazione materiale quelle famiglie in cui si riscontrano almeno tre di questi indicatori: la difficoltà nel far fronte al pagamento di bollette e mutui, l'impossibilità di affrontare spese impreviste e di potersi servire di un riscaldamento adeguato, non potersi permettere beni ritenuti di consumo quali frigorifero, telefono, televisore, automobile, l'impossibilità di andare in vacanza almeno una settimana all'anno, l'impossibilità di potersi permettere un pasto completo almeno ogni due giorni.

I nuclei familiari immigrati che si allontanano di più, al livello di reddito, da quelli italiani, sono gli ucraini, i moldavi, i rumeni, gli indiani e i marocchini, ma la differenza si accorcia nelle regioni del Sud e nelle Isole, dove anche molte famiglie italiane dichiarano di trovarsi in difficoltà: nel Centro-Nord solo l'8,7% delle famiglie composte da italiani si trova in condizioni di deprivazione materiale, mentre il numero di quelle straniere è superiore di quattro volte (32,4%), ma nel Mezzogiorno, mentre queste arrivano al 46%, il numero di quelle italiane sale al 24,2%.

---

<sup>4</sup> Dati Istat 2011.

Spesso i minori di origine straniera sono penalizzati da un loro etichettamento in base allo status socio-economico, che li porta a frequentare determinate scuole in determinati luoghi, ad esempio in quartieri periferici o con un'alta densità di immigrati (De Block e Buckingham, 2007). Questo ha ripercussioni sugli obiettivi educativi, che vengono ridimensionati e “adattati” al loro status di minoranza.

Nonostante ciò, in molti casi le aspirazioni educative dei giovani di origine immigrata restano alte, più di quelle dei loro pari italiani, che hanno un minore rispetto per l'istituzione scolastica e minori aspettative nei confronti del sistema educativo.

## 1.6 LA RIUSCITA SCOLASTICA

Il ruolo della scuola è fondamentale nel processo di integrazione, perché mette in comunicazione i ragazzi e le famiglie con la società nella sua globalità. Attraverso i curricula scolastici, i metodi educativi e la relazione allievo-insegnante la società trasmette ai giovani i valori che in essa sono essenziali.

La scuola italiana si pone nell'alveo della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'ONU nel 1989 e ratificata in Italia nel 1991, indicando che l'istruzione è un diritto di ogni minore in relazione alle scuole di ogni ordine e grado.<sup>5</sup> Questo diritto prescinde dall'essere o meno in regola con la normativa nazionale in materia di soggiorno sul territorio italiano, per cui tutti i minori devono essere iscritti, (anche se con riserva, fino alla regolarizzazione della loro situazione), indipendentemente dalla posizione dei genitori e dalla presenza stessa dei genitori.

Il modello operativo scelto dalla scuola italiana nei confronti degli alunni stranieri è quello delle classi comuni, così come alle classi comuni sono destinati i portatori di handicap: si è scelto cioè di non relegare in classi-ghetto gli alunni “diversi”, anche se il dibattito su questo tema, anche a

---

<sup>5</sup> Cfr. Circolare ministeriale n.5/1994, *Iscrizione nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado di alunni stranieri privi di permesso di soggiorno.*

livello mediatico, è stato acceso negli ultimi anni, considerata la non condivisione di questo approccio a livello europeo e l'elevata concentrazione di stranieri in alcune scuole.

Basti pensare al caso della scuola elementare Radice di via Paravia a Milano, la cui classe prima nel 2011 non era stata autorizzata per la presenza di “troppi” alunni stranieri: diciassette su diciannove, (“Il Corriere della Sera, 13 settembre 2012).

L'approccio della scuola comune ha però dovuto confrontarsi al suo interno con il pluralismo culturale e religioso di cui sono portatori i giovani immigrati.

Le competenze e il vissuto dei ragazzi di origine straniera sono state spesso sottovalutate, interpretando il ruolo della scuola come agenzia di “assimilazione” più che di integrazione, che tenga conto delle reali e attuali motivazioni degli attori, non soltanto della rappresentazione della loro diversità culturale a un livello storico e astratto.

La questione della riuscita scolastica è stata affrontata in diversi modi dalla riflessione sociologica: prima focalizzandosi su aspetti strutturali esterni alla scuola, cioè lo status sociale, le condizioni familiari, il sistema della personalità individuale (Parsons, 1951).

In tempi più recenti analizzando l'istituzione scolastica, la preparazione dei docenti e il contesto educativo, concentrandosi sulle dinamiche interpersonali, (Queirolo Palmas, 2006).

Per quello che riguarda gli aspetti strutturali esterni al sistema scolastico, è da considerare prima di tutto il *capitale culturale* familiare, (Giovannini, 2006), che comprende la spinosa questione della competenza linguistica, ma non solo: interessa tutto il percorso familiare e lo sviluppo personale e identitario dell'allievo. Non a caso il divario tra italiani e stranieri nei risultati scolastici si riduce enormemente nel caso delle seconde generazioni di migranti, cioè nel caso di ragazzi nati prevalentemente in Italia e socializzati nel nostro Paese.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi all'istituzione scolastica, sembrano essere determinanti (come del resto per gli allievi italiani), la presenza di insegnanti preparati e soprattutto sensibili al rispetto della diversità e le attività relazionali con il gruppo dei pari, elementi necessari al benessere nei contesti educativi.



Per quanto riguarda la riuscita scolastica, questa viene misurata sulla base di indicatori quali le bocciature, il tasso di abbandono e di dispersione e i livelli di apprendimento.

Aspetto importante è il problema del ritardo della carriera scolastica rispetto alla classe di età, dovuto non tanto alla ripetizione degli anni ma alla difficoltà di inserire un allievo che fa un passaggio dalla scuola del paese di origine.

Gli studi effettuati sull'argomento, la maggior parte a carattere locale, evidenziano comunque una differenza di rendimento tra gli alunni italiani e quelli di origine straniera.

Secondo il Rapporto Nazionale Miur-Ismu 2011-2012, in generale, nelle scuole di tutti i livelli, gli alunni di origine straniera conseguono risultati inferiori a quelli degli italiani in italiano e in matematica, in particolare gli studenti di prima generazione.

Il divario aumenta nelle regioni del Centro-Nord, dove più alta è la percentuale di stranieri, mentre in quelle del Sud in alcuni casi la distanza sembra annullarsi.

Le rilevazioni Miur relative all'ultimo anno scolastico evidenziano in ogni caso una maggiore regolarità dei percorsi scolastici in relazione all'età e una diminuzione del *tasso di ripetenza* degli alunni di origine straniera, dato comunque basso nella scuola primaria (2,1% nel primo anno) e in crescita man mano che si va avanti nel percorso formativo (10,3% nel primo anno di scuola secondaria di primo grado e 12,3% nel primo anno di scuola secondaria di secondo grado).

I problemi maggiori si manifestano dunque dopo la scuola media, quando si palesa la sfida di un percorso educativo più complesso.

Per quanto riguarda le cittadinanze maggiormente rappresentate, è interessante notare come nella scuola italiana siano presenti ragazzi provenienti da tutto il mondo, eccetto l'Oceania, con una prevalenza di quelli originari dei paesi dell'Europa dell'Est, seguiti dagli asiatici. Come per le rilevazioni degli anni precedenti, si riscontra una maggiore concentrazione di studenti di cittadinanza rumena (141.050), dato che rispecchia la maggior presenza di immigrati rumeni sul territorio nazionale, seguiti dagli albanesi, (102.719), e dai marocchini, (95.912).

## 1.7 GLOBALIZZAZIONE E CULTURE GIOVANILI

Secondo alcuni studi la globalizzazione ha incoraggiato il nascere di culture giovanili che trascendono le differenze nazionali e culturali.

In quest'ottica la continuità generazionale è messa in discussione, si fa notare il fatto che un giovane possa avere in comune molto di più con un giovane di un altro Paese, piuttosto che con i propri genitori (De Block, Buckingham, 2007).

Le logiche commerciali si sono impossessate di questa consapevolezza, creando una “*commercializzazione della gioventù*”<sup>6</sup> e quasi interrompendo il processo di socializzazione che portava alla trasmissione di valori da una generazione all'altra. Le differenze culturali sembrano appiattirsi per venire cancellate e i tentativi dei padri di combattere il fenomeno sembrano spesso vani.

Questo aspetto incrocia l'interesse dei broadcaster nazionali, che sostengono, contro le pressioni del mercato globale, la necessità per i bambini e gli adolescenti, che formano la propria identità, di vedere sullo schermo una rappresentazione di sé che rispecchi i propri caratteri culturali. Nasce qui però un interrogativo, cioè quale versione della “cultura nazionale” debba essere rappresentata. La questione è particolarmente rilevante per le emittenti che si occupano del servizio pubblico, come la RAI o la BBC, combattute tra le esigenze della propria mission e le logiche commerciali. Tuttavia il nuovo stile delle culture giovanili, (De Block, Buckingham, 2007), porta i ragazzi proprio ad attraversare i confini culturali e ad essere protagonisti di un'indiscussa “glocalizzazione”.

Le possibilità di identificazione sono molteplici ed è proprio la combinazione di identità e alterità che rende prodotti quali ad esempio “I Simpson” o “Harry Potter” in grado di unire ragazzi

---

<sup>6</sup> “*commercialisation of childhood*”, in L. De Block- D.Buckingham, *Global Children, global media. Migration, media and childhood*, Palgrave Macmillan, New York, 2007, p.77.

appartenenti ad una minoranza culturale sia ai ragazzi del Paese ospitante sia a quelli del Paese di origine.

D'altra parte però la visione della televisione del Paese di origine tramite satellite o tramite internet corrisponde all'esigenza di gettare un ponte tra presente e passato: non solo un coltivare la memoria familiare dunque, ma un prendere atto anche del presente, dei cambiamenti che stanno avendo luogo nei Paesi di origine e un mantenere viva nei figli la memoria della lingua dei padri.

### 1.8. I GIOVANI E LA CITTA'

La globalizzazione ha avuto ripercussioni sulla fisionomia della città, richiamando movimenti migratori di forza lavoro. I flussi non interessano più tanto popolazioni provenienti da aree meno sviluppate che, all'interno dello stesso Stato, si spostano verso i centri urbani, quanto stranieri provenienti da Paesi in via di sviluppo o interessati da condizioni socio-politiche disagiate.

Ma come mai l'immigrazione interessa soprattutto le città?

In primo luogo, perché queste, specialmente quando si trovano lungo le linee di confine, rappresentano importanti punti di accesso, tramite aeroporti e stazioni ferroviarie.

Inoltre, dopo la fase di arrivo, le città diventano dei punti di riferimento fondamentali attraverso le chiese e le istituzioni religiose, la rete associazionistica, i punti di informazione per immigrati.

La città esercita una forte attrattiva su chi è in cerca di lavoro, un tempo per la presenza delle grandi fabbriche, oggi perché luogo dei servizi, in particolare del lavoro domestico.

Il processo d'integrazione residenziale della popolazione immigrata nelle città è considerato dalla sociologia urbana statunitense dei primi anni del '900 come un importante indicatore del livello di integrazione, (Casacchia, Natale, Martino, 2012). La Scuola di Chicago parla dell'assimilazione spaziale dei migranti come di un aspetto che va di pari passo con l'integrazione: gli immigrati, inizialmente relegati in un quartiere etnicamente connotato, con il progredire del processo di

integrazione comincerebbero ad assumere gli stessi atteggiamenti della maggioranza della popolazione.

Un'evoluzione del progetto migratorio verso la stabilità porta i soggetti immigrati a migliorare la qualità della propria sistemazione, passando da spazi precari e provvisori ad abitazioni più ampie e stabili.

La durata del soggiorno è una variabile fondamentale, che permette di distinguere i vari modelli di insediamento degli stranieri.

Questi sono diversi in relazione a chi è appena arrivato e a chi è presente già da tempo. Inizialmente tendono a formarsi dei gruppi monoetnici: gli ultimi arrivati si aggregano spazialmente agli altri del loro gruppo etnico di origine. Successivamente, da queste aree caratterizzate da marcata ghettizzazione ed esclusione sociale i migranti tendono a spostarsi integrandosi con il resto del tessuto urbano.

I fattori da tenere presenti per spiegare i modelli di localizzazione dei migranti sono però molteplici.

Recenti studi riferiti alla realtà francese, (Verdugo 2011), mettono in evidenza come, più che la durata del soggiorno, siano le diversità fra i vari gruppi etnici ad avere influenza sul livello di segregazione residenziale. Altri fattori riguardano aspetti di carattere socio-economico: l'emarginazione a livello abitativo dei migranti deriverebbe da una loro condizione di disagio dal punto di vista lavorativo ed economico.

Gli aspetti da analizzare sono: la *dispersione*, cioè la connessione con il gruppo maggioritario, e quindi ad esempio la possibilità per i migranti di trovare alloggio in tutte le zone della città.

In secondo luogo la *prossimità residenziale*, cioè la contiguità abitativa con i diversi gruppi. Ci sono infatti dei gruppi etnici che, specialmente in una prima fase, si sistemano in modo da creare nuclei abitativi basati sulla nazionalità. Questa circostanza è vista come un elemento facilitatore per i nuovi arrivati, che possono inserirsi più agevolmente condividendo l'esperienza con persone

che sentono più simili. Tuttavia essa si trasforma in un fatto negativo laddove la *concentrazione residenziale* diventa *segregazione*.

Secondo la ricerca citata da Casacchia Natale e Martino (2012), che mette a confronto la realtà romana e quella parigina, la popolazione di cittadinanza italiana residente a Roma alla fine del 2002 presentava una tendenza molto marcata all'invecchiamento.

La piramide per età della popolazione straniera, confrontando i dati relativi alla popolazione rumena, filippina, bengalese, polacca, cinese, ecuadoregna e srilankese, evidenzia invece la presenza di una consistente fascia di popolazione giovane, pur con le storie differenti delle diverse collettività, alcune delle quali mostrano, ed esempio, un alto livello di femminilizzazione.

Secondo i risultati di questa ricerca, Roma, osservatorio privilegiato del fenomeno, non sembra presentare i segni di una concentrazione residenziale della popolazione immigrata.

Le aree in cui la presenza straniera appare predominante sono limitate, e solo da poco tempo si sono creati spazi per attività sociali autonome quali associazioni, scuole e centri religiosi. Le cause di questa mancata segregazione sono da attribuire a diversi fattori.

In primo luogo, in Italia non è stata adottata una particolare politica abitativa in merito all'immigrazione. Inoltre questa è stata raramente regolata da una politica dei flussi, per cui l'accesso degli stranieri al mondo del lavoro si è realizzato generalmente secondo logiche individuali, e così l'accesso al sistema abitativo. Alcuni interventi in materia sono riconducibili solo ad enti religiosi, che offrono assistenza a livello transitorio.

In secondo luogo, è da considerare l'universo etnico di cui si compone lo scenario migratorio italiano, che produce un'eterogeneità anche dal punto di vista della localizzazione spaziale.

Inoltre è importante prendere in esame il fatto che molti immigrati, soprattutto le donne, trovano inserimento nel lavoro domestico, per cui spesso fissano il proprio domicilio presso il datore di lavoro.

In conclusione si può affermare che, a differenza di ciò che è avvenuto negli Stati Uniti, nelle città europee si osserva la compresenza di classi sociali diverse all'interno delle stesse aree

metropolitane. I processi di segregazione e di esclusione risultano meno “localizzati” (Casacchia, Natale, Martino, 2012, p.25), anche se, come è logico pensare, gli immigrati si inseriscono in aree in cui i prezzi delle case e gli affitti sono più accessibili o dove sia venuta meno la domanda da parte dei residenti italiani.

Da alcune ricerche (Cologna, Breveglieri 2003, Queirolo Palmas, 2006) è emerso come i giovani di origine straniera abbiano un vissuto peculiare degli spazi urbani.

I ricercatori hanno cercato di analizzare *la dimensione spaziale* della vita quotidiana dei giovani di origine straniera, concentrandosi sui loro spazi abitativi, sui luoghi di ritrovo e sui luoghi del tempo libero.

In particolare nelle grandi città, a differenza degli autoctoni che si sono abituati a vivere i *non luoghi* (Augè, 1993), cioè dei luoghi asettici e privi di socialità, i giovani, vivendo spesso in famiglia in spazi ristretti, sono alla ricerca di spazi pubblici da fare propri e in cui poter dare modo al proprio immaginario, permeato dei ricordi della tradizione familiare, di attuarsi. Spazi possibilmente liberi, non regolamentati, a cui dare un nuovo significato *esistenziale* (Ferrarotti, 2009).

## CAPITOLO 2

### IMMIGRAZIONE E MEDIA: IL CASO BELGA

#### 2.1 L'IMMIGRAZIONE IN BELGIO

La popolazione di origine straniera oggi presente in Belgio rappresenta circa il 12% della popolazione totale. Più del 60% sono cittadini dell'Unione Europea, mentre le comunità di origine non europea più numerose sono quella marocchina (circa 120.000 persone), e quella turca (70.000), distribuiti per la maggior parte in Wallonia (dove rappresentano il 10% della popolazione) e nella città di Bruxelles (circa il 30 %).

Il Belgio è il paese d'Europa in cui il riconoscimento di uno statuto ufficiale della comunità musulmana è più antico, (1974), ed equivalente a quello degli altri culti riconosciuti (Dassetto, Bastenier, 1991).

Lo stato belga si dichiara laico, lasciando alla sfera privata dei cittadini la professione religiosa. Questo processo è avvenuto senza particolari rivendicazioni da parte delle comunità immigrate: non si è creato, in sostanza, un vero e proprio dibattito pubblico sul tema.

Dassetto e Bastenier fanno notare come questo sia da ricollegare anche a ragioni diplomatiche, cioè alla volontà, da parte del governo belga, di mantenere buoni rapporti con alcuni Paesi dell'area medio-orientale produttori di petrolio.

Negli anni la tendenza è stata però quella di limitare gli effetti della legge: le politiche migratorie degli anni '70 del governo belga mirarono soprattutto a ridurre il più possibile i flussi migratori,

animate dalla “*dottrina dell’immigrazione-zero*”,<sup>7</sup> bloccando l’arrivo di nuovi lavoratori stranieri e controllando seriamente l’immigrazione clandestina.

Solo a partire dal 2000 c’è stata una parziale riapertura dei confini, sulla spinta del mercato del lavoro, alla ricerca di alcune figure professionali.

Tuttavia anche nel periodo precedente l’immigrazione non si era realmente fermata: esistono infatti diversi canali attraverso i quali raggiungere legalmente il Belgio.

Innanzitutto, la libera circolazione dei *cittadini dell’Unione Europea*, che vede un numero crescente di cittadini francesi e olandesi decidere di trasferirsi in Belgio per lavoro, anche se questo tipo di immigrazione nel discorso pubblico è sentita come una questione nettamente distinta da quella dell’immigrazione dei cittadini non UE.

In secondo luogo, i *ricongiungimenti familiari*: gli stranieri che si trovano legalmente in Belgio hanno il diritto di ricongiungersi con il consorte e con i figli minori di 18 anni, e inoltre ogni cittadino belga (o comunitario) ha la possibilità di portare con sé la propria sposa o il proprio sposo, e i figli, non cittadini UE.

C’è poi la circolazione di *studenti* stranieri, che ottengono un permesso temporaneo di residenza per tutta la durata degli studi.

Inoltre esiste la possibilità per alcune specifiche *categorie di lavoratori* stranieri di ricevere un permesso di lavoro: ci sono diversi tipi di permessi, uno illimitato nel tempo, sottoposto però a diverse restrizioni, e uno annuale, in alcuni casi rinnovabile.

Infine, c’è l’importante questione dei *rifugiati* e dei *richiedenti asilo*, molto visibile anche a livello mediatico.

Non esiste un vero e proprio modello belga di integrazione, anche perché fino agli anni ’80 c’è stato il tacito consenso, sia a livello istituzionale che da parte degli stessi migranti, sul fatto che l’immigrazione avrebbe avuto un carattere contingente e che presto o tardi gli immigrati avrebbero fatto ritorno ai loro Paesi d’origine.

---

<sup>7</sup> “*The doctrine of zero-immigration*”, Martiniello, 2003, p.225.



Quando invece si è trovato a fare i conti con le seconde e le terze generazioni, anche il Belgio ha dovuto pensare a delle politiche di integrazione. La regione delle Fiandre ha adottato un approccio multiculturale ispirato al modello olandese, molto attento agli aspetti socio-economici dell'integrazione, la Wallonia invece si è rifatta al modello francese.

Il difficile cammino verso il riconoscimento annovera importanti dati di fatto, come l'insegnamento della religione islamica nella scuola pubblica, insegnamento di cui usufruiscono sempre più giovani. E' da sottolineare l'importanza di questo aspetto, che interessa un settore delicato come quello dell'istruzione. Le perplessità avanzate da alcuni riguardano proprio l'opportunità da parte dello stato belga di demandare parte dell'educazione delle seconde generazioni di migranti a insegnanti stranieri, che vengono scelti da stati stranieri in base ai loro propri criteri.

Il caso belga mette in evidenza le difficoltà di applicazione di una legislazione aperta. La possibilità di trovare soluzioni ai problemi deriva dalla presa di coscienza dei processi di stabilizzazione del fenomeno migratorio e dell'emergere di un islam europeo e occidentale.

## 2.2 BELGIO, TERRA DI PASSAGGIO

Per molti migranti, la "terra promessa" sembra essere il Regno Unito, (Derluyn e Broekaert, 2005), percepito come uno stato in grado di offrire prospettive economiche e sociali migliori di altri paesi europei: maggiori opportunità di lavoro, un più facile accesso alle strutture sanitarie, in generale un ambiente sociale più favorevole allo sviluppo di un progetto migratorio.

Il Belgio, con la sua posizione geografica privilegiata per raggiungere la Gran Bretagna, diventa dunque un' importante "*terra di passaggio*".

Le rotte marittime che comprendono i collegamenti tra i porti del Belgio, come Zeebrugge, e quelli britannici sono spesso usate dai trafficanti per promuovere flussi illegali di migranti: questo

ha causato l'aumentare dei controlli sia in Belgio che in Gran Bretagna, con lo scopo di prevenire i flussi di migranti irregolari.

Molti di questi migranti sono minori non accompagnati e adolescenti che viaggiano senza i genitori e che spesso vengono intercettati in territorio belga, prima di poter raggiungere la meta. In genere si tratta di ragazzi tra i 15 e i 18 anni di età, maschi, provenienti dall'Est Europeo o dalle regioni asiatiche, in misura molto minore da quelle africane. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono gli stati componenti la ex-Yugoslavia, l'Afghanistan, la Macedonia, l'Albania e la Moldavia.

Quando un migrante irregolare viene intercettato in territorio belga, si procede all'identificazione e viene stabilito che tipo di documenti rilasciargli: l'ordine di lasciare immediatamente il Belgio, l'ordine di lasciare il Belgio entro cinque giorni o la disposizione di trasferimento in un centro di accoglienza. Per quanto riguarda i minori non accompagnati, viene seguita la stessa procedura, tuttavia subito dopo deve essere informato l'Ufficio che si occupa della tutela dei minori, in quanto questi hanno diritto ad essere protetti e curati fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età.

In generale possiamo affermare che il Governo Federale Belga è responsabile per l'accoglienza di tutti i minori non accompagnati che entrano nel suo territorio richiedendo lo status di rifugiato, mentre le due Comunità, quella fiamminga e quella francofona, si occupano dei minori che non richiedono asilo politico, tramite la creazione di centri.

Derluyn e Broekaert, (2005), hanno realizzato un'interessante ricerca sui minori non accompagnati intercettati dalle autorità belghe al porto di Zeebrugge dal gennaio 2000 all'agosto 2004.

In una prima fase, i ricercatori hanno analizzato 1.093 file riguardanti questi casi di minori, raccogliendo informazioni come età, nazionalità, data del fermo del minore e le decisioni prese nei suoi confronti dalle autorità.

In seguito, è stata effettuata un'osservazione partecipante presso la stazione della polizia marittima, dove il ricercatore ha incontrato i giovani e ha trascorso del tempo con loro fino all'arrivo della decisione dell'ufficio sul loro destino.

I risultati della ricerca evidenziano un aumento dei minori non accompagnati fermati a Zeebrugge a partire dal 2000, rappresentano infatti circa il 10% dei migranti intercettati complessivamente, e il fatto che molti minori sono stati intercettati più di una volta nel tentativo di raggiungere il Regno Unito, alcuni anche fino a otto volte.

Nella maggior parte dei casi, l'Ufficio Stranieri decide di rilasciare al minore un documento d'identità senza l'obbligo di lasciare il Belgio, in particolare nei casi dei più giovani. Solo in alcune occasioni, (circa il 30%), l'Ufficio che si occupa della tutela dei minori si è orientato per il trasferimento in una struttura.

Per il loro stato di maggiore vulnerabilità, dovuto al fatto di non poter contare sulla protezione di un adulto, questi ragazzi sono esposti a diventare vittima di gruppi criminali, che forniscono loro documenti falsi e li aiutano ad attraversare illegalmente le frontiere.

Così facendo, contraggono spesso dei grossi debiti che li legano ai trafficanti, visti come coloro che possono aiutarli a realizzare il loro sogno di raggiungere il Regno Unito, in un giro di sfruttamento da cui diventa per loro estremamente difficile uscire.

Tutelare i diritti di questi minori è spesso una sfida per il Governo delle Fiandre, a causa di una mancanza di posti per accoglierli. Questo incentiva il fenomeno della fuga dai centri, per tentare nuovamente di raggiungere illegalmente le coste della Gran Bretagna.

Si tratta di ragazzi ad alto rischio di sviluppare problemi emotivi: basti pensare che quasi sempre sono privati dei loro veri documenti per servirsi di documenti falsi, quindi vengono privati in un certo senso della propria identità e della propria storia.

Inoltre questi giovani migranti si trovano ad affrontare dei grossi traumi: il distacco dalla famiglia e dalla nazione di origine, le difficoltà incontrate durante il volo, l'adattamento alla realtà di un Paese ospitante che spesso non è quello che avevano sognato.

## 2.3 LA RAPPRESENTAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE NELL'INFORMAZIONE : NOTA METODOLOGICA

Per analizzare l'immagine dell'immigrazione nell'informazione italiana e fiamminga è stata condotta un'analisi secondaria dei dati riguardanti le notizie che hanno come tema principale l'immigrazione.

Per quanto riguarda l'informazione fiamminga, l'analisi è stata effettuata a partire dai dati di Steunpunt Media, centro che si occupa, per conto del governo fiammingo, del monitoraggio sulla copertura televisiva delle notizie, in collaborazione con le università di Anversa, Gent, Leuven e con la Libera Università di Bruxelles.

Per quanto concerne l'informazione italiana, sarà utilizzata la matrice dati relativa al secondo rapporto Mister Media– Minorities Stereotypes on Media.

L'obiettivo dell'analisi è evidenziare le rappresentazioni mediali dei migranti, individuare quali temi siano più fortemente mediatizzati e quali attori sociali siano coinvolti nella messa in scena della notizia.

I canali fiamminghi monitorati sono il canale della televisione pubblica delle Fiandre, VRT, e il primo canale della televisione commerciale, VTM.

Sono stati presi in considerazione tutti i servizi di telegiornale dell'edizione delle 19, la più seguita dal pubblico generalista.

La metodologia scelta è la *content analysis*, che è stata applicata a 104 servizi nell'arco di tempo che va da gennaio 2012 a giugno 2012, per un totale di sei mesi di rilevazione.

In seguito si effettuerà lo stesso tipo di analisi sulla televisione italiana, per poter mettere a confronto i risultati e quindi le rappresentazioni mediali dell'immigrazione nei due Paesi.

Sarà quindi realizzata un'analisi secondaria dei dati utilizzando la matrice di dati del progetto Mister Media – Minorities Stereotypes on Media- L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche nazionali italiane.

I dati in esame sono relativi al monitoraggio dei notiziari televisivi e radiofonici e dei programmi di approfondimento nell'arco dell'intera giornata, dunque 168 ore al giorno di programmazione televisiva e 360 ore di programmazione radiofonica, nell'arco di tempo che va dal 1 luglio 2011 al 30 giugno 2012.

Da questi dati sono stati selezionati quelli relativi all'arco di tempo 1 gennaio 2012 – 30 giugno 2012, individuando le news televisive, (escludendo quindi i programmi di approfondimento e i dati relativi alla programmazione radiofonica), delle edizioni serali dei principali canali televisivi generalisti (Rai, Mediaset e La7).

I servizi televisivi saranno ugualmente sottoposti a *content analysis*, per evidenziare la presenza e la frequenza dei temi proposti.

Successivamente saranno selezionati alcuni contenuti, sia dalle news fiamminghe che da quelle italiane, per analizzare la rappresentazione dei *giovani migranti* così da evidenziare più in profondità alcuni aspetti della rappresentazione mediale dell'immigrazione in Italia e nelle Fiandre in relazione a questo tema.

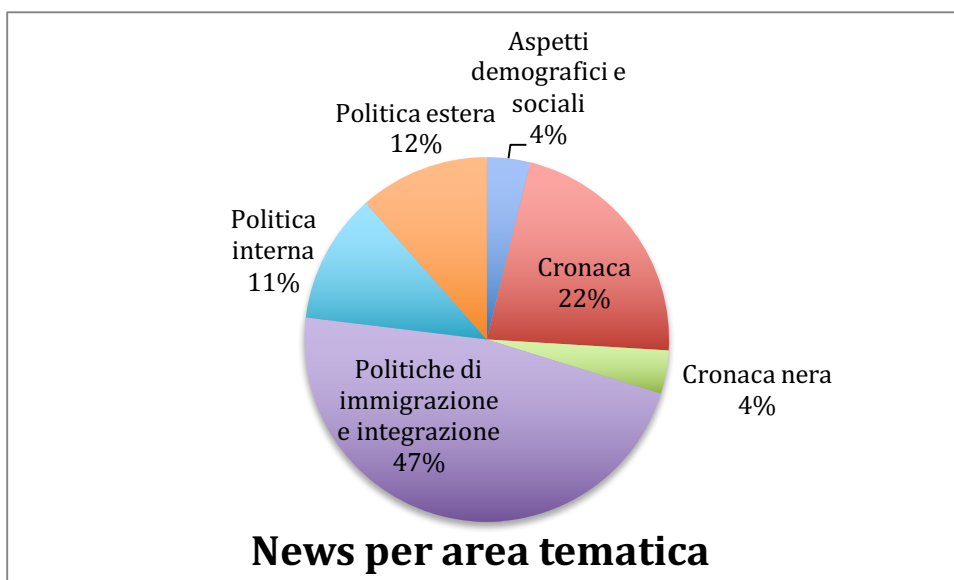
#### 2.4 L'IMMIGRAZIONE NELL'INFORMAZIONE FIAMMINGA: ANALISI TEMATICA

Su 104 servizi, 49 risultano essere relativi a problematiche attinenti alle *politiche di immigrazione e integrazione*, con riferimenti costanti al governo belga e alla responsabile del governo in materia di immigrazione, il Segretario di Stato per l'Asilo, l'Immigrazione e l'Integrazione Sociale, Maggie De Block. Più in generale, alla *politica interna* sono invece dedicati 12 servizi.

Il posto lasciato alla *cronaca* è piuttosto limitato, (27 servizi, di cui solo 4 di cronaca *nera*).

Anche le notizie *estere* conquistano il loro spazio nell'informazione fiamminga, con 12 servizi, trasmessi in misura equivalente dalla tv pubblica e da quella privata: quello che si evidenzia è un'attenzione alla politica estera francese e americana, in particolare in materia di immigrazione.

I restanti 4 servizi riguardano più strettamente aspetti demografici e sociali del fenomeno migratorio, sono trasmessi interamente dall'emittente pubblica VRT e in questo caso la parola è data agli esperti e ai rappresentanti delle istituzioni.



Possiamo osservare che la maggior parte delle news, il 58% tra politica interna e politiche per l'immigrazione e l'integrazione, è dedicata alla *politica* e ai suoi effetti sulla vita della Nazione.

In generale, anche nei servizi di cronaca, molto spazio nella rappresentazione dell'immigrazione è occupato dai politici e il focus si sposta sul loro ruolo e sulle loro opinioni riguardo alle varie situazioni.

La più menzionata (32 casi) è sicuramente Maggie De Block, il Segretario di Stato per Asilo, Immigrazione e Integrazione Sociale del governo Di Ruppo, in carica dal dicembre 2011.

I servizi televisivi prestano particolare attenzione alle sue politiche, sia da un punto di vista programmatico che applicativo, e la De Block è spesso chiamata a rendere conto delle proprie azioni all'opinione pubblica.

Altri politici chiamati in causa più volte e consultati in materia di immigrazione sono il premier Elio Di Ruppo, Sara Smeyers (membro del Parlamento appartenente al partito N-VA, "*Nieuw-*

*Vlaamse Alliantie*”), Theo Francken, (membro del Parlamento dell’N-VA), Nahima Lanjri (membro del Parlamento del partito CD&V, “*Christen-Democratisch en Vlaams*”) e Fatiha Saidi (senatrice del Partito Socialista).

In particolare il caso della senatrice Saidi, avendo scosso l’opinione pubblica, ha ricevuto una copertura mediatica importante.

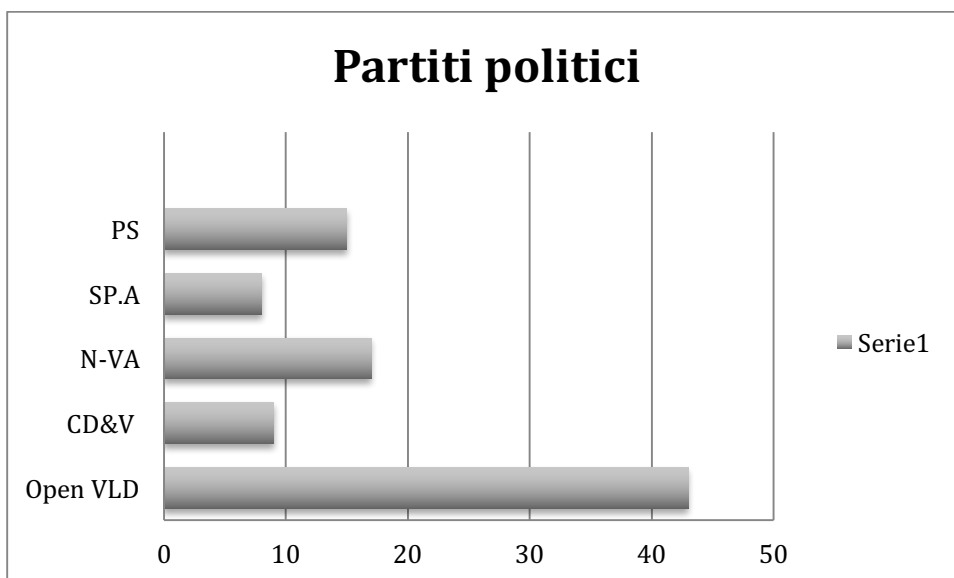
Fatiha Saidi viene accusata di aver abusato delle sue funzioni impedendo a due funzionari della polizia belga di portare a termine l’operazione di espulsione di un marocchino, risultato essere un criminale. Questa persona, immigrato illegale in Belgio da sedici anni, viene arrestata quarantadue volte per furto, droga e possesso di armi, per cui sta per essere rimpatriata.

La senatrice Saidi ne blocca però l’espulsione, suscitando le reazioni di tutto il mondo politico, che trovano spazio nei vari servizi dedicati alla vicenda. Anche il premier Elio Di Rupo viene chiamato a dare spiegazioni sul comportamento della senatrice, membro del suo stesso partito, il Partito Socialista.

Lo spazio dato nelle news ai partiti politici con i loro portavoce è molto rilevante.

Il più chiamato in causa in materia di immigrazione e di integrazione è certamente il partito del Segretario di Stato De Block, l’Open VLD, “*Open Vlaamse Liberalen en Democraten*”, partito fiammingo liberal-democratico. Seguono l’attuale partito di opposizione, l’N-VA, “*Nieuw-Vlaamse Alliantie*”, partito di centro-destra, e il Partito Socialista del premier Elio Di Rupo e della discussa senatrice Saidi.

Più staccati il CD&V, “*Christen-Democratisch en Vlaams*”, prima conosciuto con il nome di Partito Popolare Cristiano delle Fiandre, e l’SP.A, “*Socialisten en Progressieven Anders*”, partito socialista progressista.



Il grafico illustra la frequenza con cui i partiti e i propri leader politici sono stati chiamati in causa in materia di immigrazione nel periodo preso in esame.

Per quanto riguarda le tematiche affrontate, particolare attenzione è data al problema delle *strutture di accoglienza* per immigrati e richiedenti asilo: si monitora e ci si interroga sulla loro adeguatezza numerica e funzionale, soprattutto in riferimento al periodo invernale.

C'è infatti un buon numero di servizi dedicati a questi aspetti, 4 dei quali, relativi in particolare al gelo invernale che affligge le città belghe e soprattutto chi non ha fissa dimora e i richiedenti asilo, trovano spazio nei titoli.

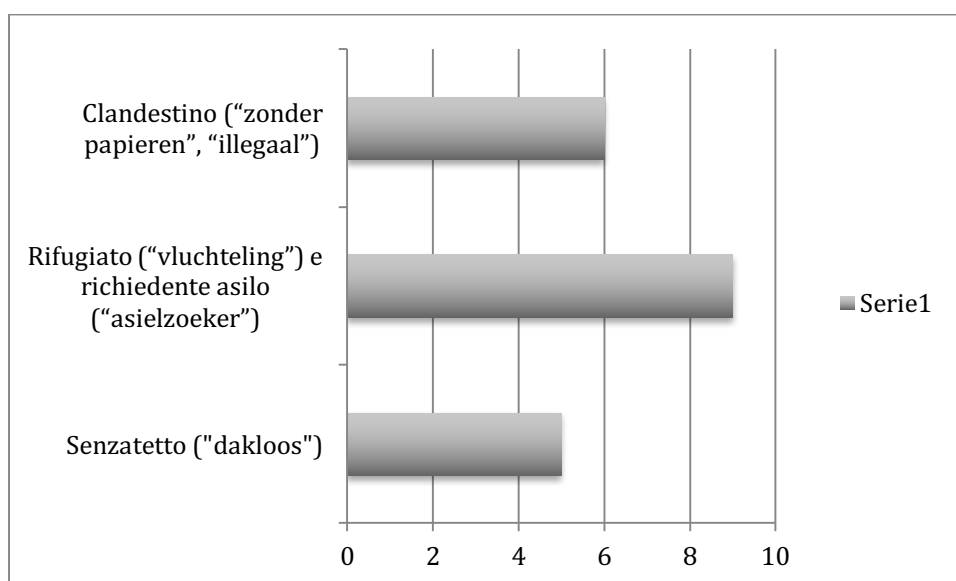
Uno dei giorni “caldi” dal punto di vista del numero di notizie trasmesse riguardanti l'immigrazione è infatti il 1 febbraio, data che si situa nel periodo di maggiore abbassamento delle temperature. Emerge con chiarezza l'attenzione, in questo periodo dell'anno, nei confronti dei *senzatetto*, alla tutela dei quali il governo è sollecitato ad intervenire.

Nei servizi si dà voce agli appelli e alle richieste delle associazioni umanitarie di predisporre interventi più mirati e articolati per fronteggiare il problema dell'accoglienza.

Anche il re Alberto II viene accusato di non essere abbastanza sensibile alla questione dell'accoglienza dei *senzatetto* e dei richiedenti asilo.

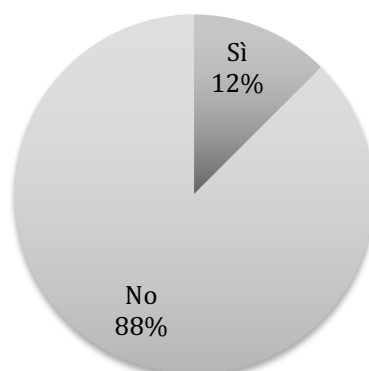


Altra tematica che guadagna spazio nell'informazione fiamminga è la politica del governo per i rifugiati e i richiedenti asilo, che ha più visibilità di quella rivolta nei confronti dei clandestini. Questo aspetto è evidenziato anche dalla ricorrenza dell' "etichetta" "richiedente asilo" ("*asielzoeker*") molto più usata per indicare il migrante, (6 casi), di quella di rifugiato ("*vluchteling*", 2 casi), e usata con la stessa frequenza di "clandestino" ("*zonder papieren*", "*illegaal*", 6 casi).

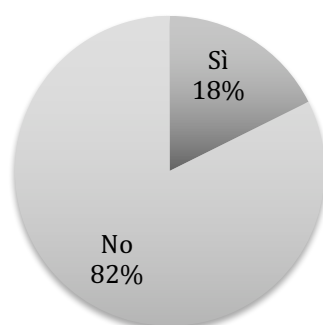


Le ragioni di questa tendenza sono sicuramente da rintracciare nell'alto numero in Belgio di richieste di asilo politico, essendo, come si è ricordato, terra di passaggio verso la Gran Bretagna.

### **Uso dell'etichetta "clandestino"**



### **Uso delle etichette "rifugiato" e "richiedente asilo"**



Diverse notizie riguardano i fondi stanziati per i rifugiati e i richiedenti asilo e le loro necessità, nonché quelli messi a disposizione per rimpatriare i soggetti definitivamente respinti.

Si evidenzia la nuova politica del governo, che prevede una minor facilità di richiedere asilo per motivi medici e c'è in generale un monitoraggio sulle richieste d'asilo politico.

Per quanto riguarda la cronaca, i temi più ricorrenti riguardano le manifestazioni di piazza e all'interno della Libera Università di Bruxelles in relazione alla politica sull'immigrazione del

segretario di Stato De Block, e i disordini nei vari centri di accoglienza, in particolare quelli “aperti”, cioè quelli da cui gli immigrati possono entrare e uscire liberamente.

Lo spazio riservato alla cronaca nera è davvero limitato, si tratta di sole 4 notizie su 104 , distribuite uniformemente tra i due broadcaster.

Un aspetto interessante è che la tendenza osservata è quella di non utilizzare la nazionalità come etichetta per identificare i soggetti coinvolti, sia come responsabili dei crimini che come vittime.

Solo in un caso su quattro infatti la vittima viene definita come “congolese”.

**“La polizia e la procura stanno ancora cercando i due uomini che la settimana scorsa hanno sequestrato e stuprato una diciannovenne di Turnhout”**, (7 gennaio 2012).

**“In un container nel porto di Anversa è stato trovato il corpo di un passeggero clandestino”**, (6 maggio 2012).

Questa tendenza lascia pensare che il processo di stereotipizzazione legato ad una sorta di valutazione sociale della nazionalità <sup>8</sup>, estremamente diffuso nei media italiani, sia invece meno sviluppato in quelli fiamminghi.

Per quanto riguarda i riferimenti di natura etnica, nazionale, religiosa essi sono presenti in 19 casi. I meno frequenti sono quelli di natura religiosa: in un caso si fa riferimento al ferimento di una poliziotta *musulmana*: **“La poliziotta accoltellata è musulmana anche lei”**, e in un altro si parla di una dimostrazione pacifica di alcune *donne velate*: **“E nonostante il divieto di raduno in vigore a Molenbeek è attualmente in corso una manifestazione di un certo numero di donne velate”**.

Altri riferimenti di carattere religioso sono riconducibili al *caso Belkacem*, portavoce del movimento di matrice islamica fondamentalista *Sharia4Belgium*, e protagonista di episodi di criminalità e di integralismo al punto che viene proposto di privarlo della cittadinanza belga.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Mister Media. L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche italiane, Rapporto 2011*, p.30.

La tabella mostra le nazionalità maggiormente citate. Si è deciso di evidenziare solo quelle che hanno una valenza etnica rilevante, escludendo quelle che hanno in genere una connotazione positiva o comunque non sono percepite come portatrici di diversità, (americani, francesi, etc.).

| Nazionalità citate |   |
|--------------------|---|
| Marocchini         | 5 |
| Camerunensi        | 4 |
| Rom                | 2 |
| Congolesi          | 2 |
| Afgani             | 1 |
| Cinesi             | 1 |

Per quanto riguarda le notizie estere, a parte alcune note di costume, è da notare una particolare attenzione alla politica estera francese e americana in materia di immigrazione.

E' citata infatti la posizione di Sarkozy, che durante la campagna elettorale per le presidenziali in Francia denuncia il fatto che il sistema dell'integrazione non funzioni e che a suo parere in Francia ci siano troppi stranieri.

Le notizie a carattere demografico e sociale sono in piccola quantità (4), ma una di esse è citata nei titoli: si tratta di uno studio sul mercato del lavoro in rapporto all'immigrazione, che sottolinea come, nel 2012, solo quattro migranti su dieci abbiano un posto di lavoro.

Altri aspetti trattati riguardano la composizione della popolazione in Belgio e la quantità di stranieri residenti, mentre un'indagine sui centri di accoglienza evidenzia come per la prima volta nel 2012 ci siano più persone in partenza che in arrivo.

## 2.5 IL TEMA DEI GIOVANI MIGRANTI: IL CASO MANYO

Nei primi sei mesi del 2012 i giovani di origine migrante entrano nell'informazione fiamminga per undici volte, quattro sull'emittente pubblica VRT e sette su quella commerciale VTM, che sembra prestare maggiore attenzione alle notizie legate a questa fascia di età.

Quello che si nota è un'assenza del tema specifico delle seconde generazioni di migranti, con un interesse più che altro per il destino di alcuni giovani irregolari o richiedenti asilo, che spesso suscitano l'attenzione e la simpatia dell'opinione pubblica.

La gran parte dei servizi è infatti dedicata alla copertura di un caso che colpisce la collettività belga: la storia del giovane Scott Manyo, richiedente asilo di origine camerunense, che dopo una permanenza in Belgio di quattro anni (dal 2008), rischia di essere espulso per la scadenza del suo permesso di soggiorno.

Il caso suscita coinvolgimento nell'opinione pubblica perché il giovane Manyo, dirigente degli scout, è un esempio di integrazione e anche la famiglia affidataria esprime il suo disagio e la sua tribolazione per l'incertezza sulla sorte del ragazzo.

Oltre alla mamma e al papà di Scott, nei vari servizi fino alla soluzione del caso, parlano in suo favore il suo avvocato, a cui sono affidate le sue istanze, la leader degli scout Sara Ronsmans e viene anche interpellata un'esperta in pedagogia dell'Università di Gent, dando un'immagine fortemente positiva del giovane.

Non mancano le dichiarazioni di vari politici, in particolare quelle di Sara Smeyers dell'N-VA e di Maggie De Block dell'Open VLD, che tiene a ribadire che la soluzione del caso Manyo non può essere un precedente ma va trattata come l'epilogo felice di un caso singolo, isolato: al giovane verrà infatti consentito di rimanere in Belgio fino alla laurea.

Suscita scalpore anche il caso di un giovane marocchino che si cuce la bocca per dare più vigore alla sua domanda di ottenere il permesso di soggiorno.

Dagli Stati Uniti arriva invece la notizia sulla politica che Obama intende adottare nei confronti dei giovani arrivati negli USA clandestinamente da bambini: il presidente americano afferma che intende adoperarsi perché sia dato un permesso di lavoro a coloro che hanno una fedina penale pulita.

In conclusione si può affermare che l'immagine dei giovani migranti delineata dalla televisione fiamminga è un'immagine fortemente positiva, pervasa da tratti solidaristici.

## 2.6 CONCLUSIONI

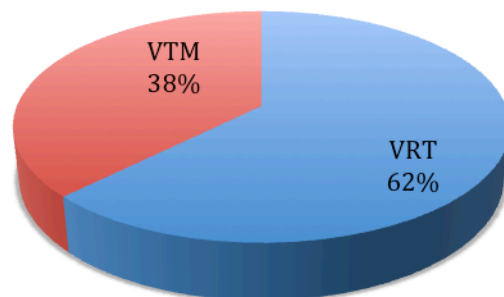
Si può osservare che la problematica immigrazione nell'informazione fiamminga non è molto tematizzata.

In generale è fortemente connessa con la politica, area tematica più presente quantitativamente ma anche più articolata. La maggiore attenzione mediatica è riservata non tanto ai casi eclatanti di cronaca nera, (che pure si ritrovano nei titoli), quanto a casi umani di clandestini o richiedenti asilo che colpiscono l'opinione pubblica.

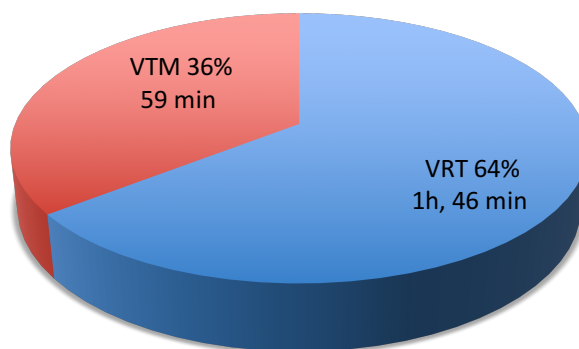
I riferimenti di carattere etnico e religioso sono limitati e comunque vengono utilizzati solo in pochi casi come elemento identificativo dei soggetti coinvolti.

Un importante aspetto da sottolineare è che gli immigrati, in particolare i senz'atetto e i richiedenti asilo, hanno spazio in prima persona nelle news: vengono spesso intervistati, (per 45 volte prende la parola una persona *non-wit*, cioè di colore), e le loro dichiarazioni sono sovente contrapposte a quelle dei politici.

### **Suddivisione delle news per broadcaster**



### **Durata delle news**



Per quanto riguarda le due testate, più della metà delle news sono trasmesse dall'emittente pubblica, VRT, che si dimostra inoltre essere la più attenta alle varie sfaccettature del fenomeno migratorio.

## CAPITOLO 3

### INFORMAZIONE E IMMIGRAZIONE NELLA TELEVISIONE ITALIANA

#### 3.1 NOTA METODOLOGICA

Per analizzare la rappresentazione dell'immigrazione nell'informazione italiana è stata condotta un'analisi secondaria dei dati a partire dalla ricerca *Mister Media - Minorities Stereotypes on Media - L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche nazionali italiane*.

Dal complesso dei dati, che vanno dal 1 luglio 2011 al 30 giugno 2012, per consentire la comparazione con i dati sull'informazione belga, sono stati selezionati quelli corrispondenti al periodo 1 gennaio 2012 - 30 giugno 2012, isolando i servizi di telegiornale. Sono stati esclusi dall'analisi i programmi di approfondimento e quelli radiofonici.

I servizi di tg considerati sono le edizioni serali dei maggiori canali mainstream italiani: i tre canali pubblici, Rai 1, Rai 2 e Rai 3 e i primi 4 canali commerciali, Canale 5, Rete 4, Italia 1 e La7.

I servizi selezionati, (240 news) sono stati sottoposti alla *content analysis*, per mostrare la presenza e la frequenza dei temi, e successivamente sono stati scelti alcuni contenuti relativi ai giovani, per analizzare in particolare la rappresentazione della gioventù migrante.

La durata totale delle news è di 5 ore e 33 minuti circa.

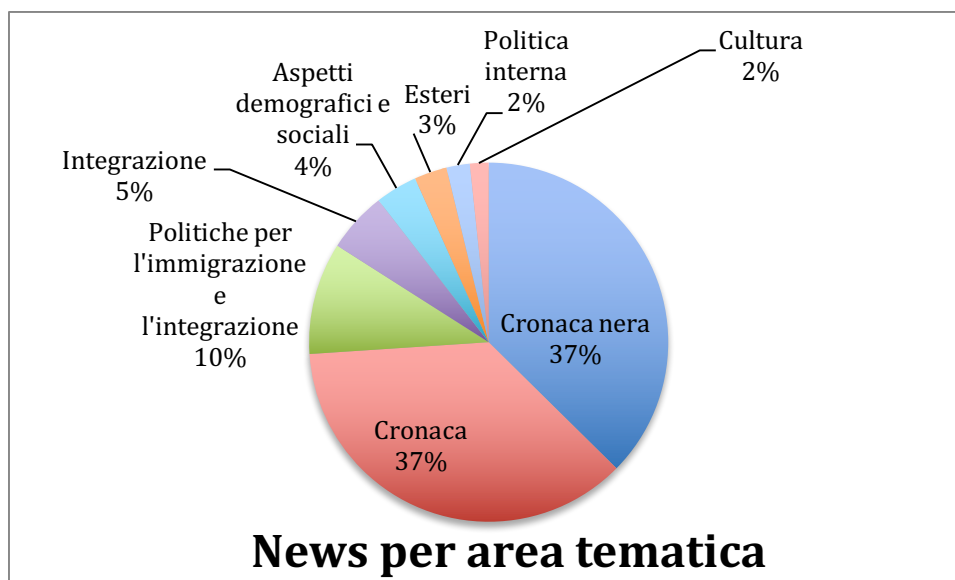


### 3.2 ANALISI TEMATICA

Su 240 news, la grande maggioranza è dedicata a casi di *cronaca*, in particolare di *cronaca nera*, che ammontano ad 89 servizi di tg. Sommando cronaca e cronaca nera arriviamo a 176 news, circa i due terzi del totale.

Una parte limitata di notizie è dedicata alle *politiche per l'immigrazione e l'integrazione*, 24, mentre le notizie *estere* conquistano un piccolo spazio, solo 7 su 240 casi, e per lo più riguardano casi di cronaca provenienti dall'estero.

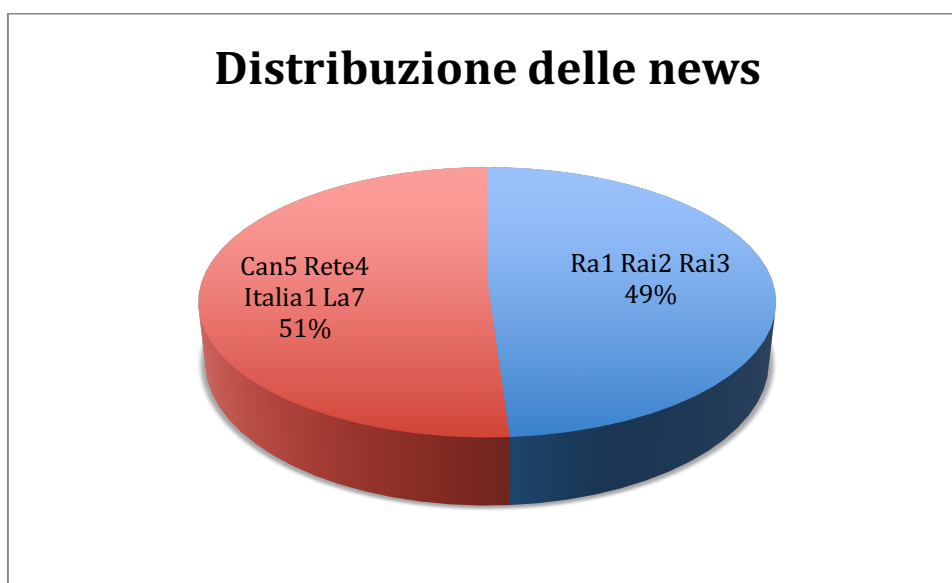
Le rimanenti notizie sono relative ad *aspetti demografici e sociali* (9), in cui gran parte dello spazio è dedicato a dati statistici, *politica interna* (5), *aspetti culturali* (4), e la particolare categoria *integrazione* (13), che prevalentemente include storie di vita di immigrati.



Riguardo alla distribuzione per canali, possiamo osservare che la materia immigrazione è presente con più o meno la stessa frequenza nei canali pubblici (Rai 1, Rai 2, Rai 3) e nei canali commerciali (Can 5, Rete 4, Italia 1, La7).

Le variazioni maggiori si evidenziano all'interno delle due aree, infatti possiamo notare diverse differenze tra i vari canali.

I più attenti nel racconto dell'immigrazione sono il primo canale della televisione pubblica, (Rai 1 49 news), e il primo canale commerciale, (Can 5, 50 news), che sembrano anche interessati a coprire i diversi aspetti della materia.



L'importanza data ai casi di cronaca nera è trasversale ai vari canali, ma in questo caso c'è anche lo sforzo di mostrare altri lati della questione immigrazione, come aspetti di politica estera per Rai1 e temi politici e sociali per Canale 5. Il canale più accurato nella trattazione di tematiche relative all'integrazione è invece Rai 2, con 7 servizi su 13 totali su questo aspetto.

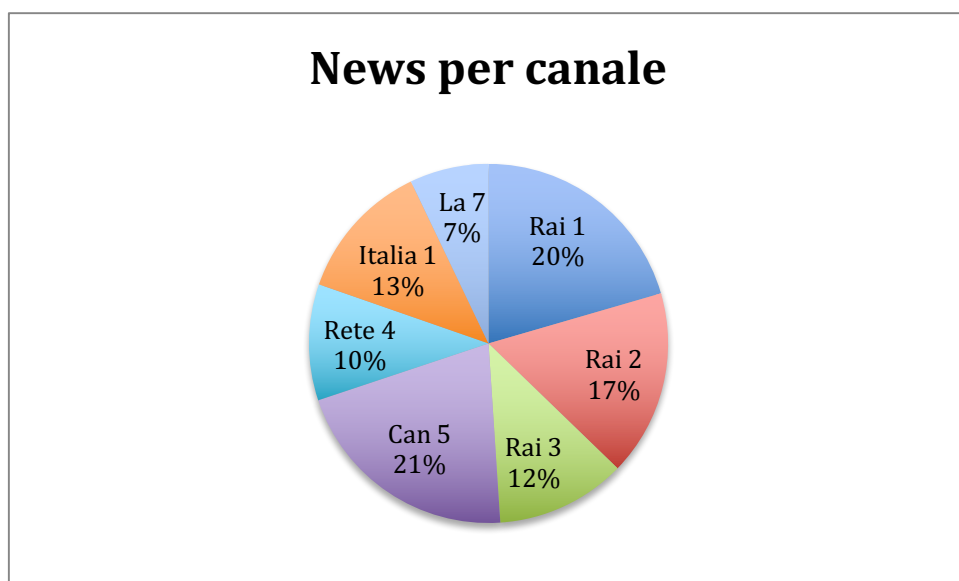
Il canale che sembra meno interessato all'immigrazione è il canale commerciale La7, con la rilevazione di sole 17 news.

Riguardo ai temi prevalenti, la maggior parte sono relativi alla criminalità e a casi di cronaca che colpiscono l'opinione pubblica, come gli sbarchi di clandestini a Lampedusa.

Questa circostanza è sottolineata dal fatto che "i giorni caldi" della rilevazione sono concentrati in corrispondenza di alcuni importanti casi di criminalità e di eventi particolarmente significativi.

La giornata più rilevante è certamente il 6 gennaio 2012, (insieme ai due giorni seguenti): le news in questi tre giorni riguardano un fatto di cronaca di inaudita violenza accaduto a Roma il 5 gennaio 2012, in una zona periferica della città, (Tor Pignattara).

Qui, Zhou Zheng, commerciante cinese di 32 anni, è ucciso con la sua figlioletta Joy, di appena nove mesi, durante una rapina.

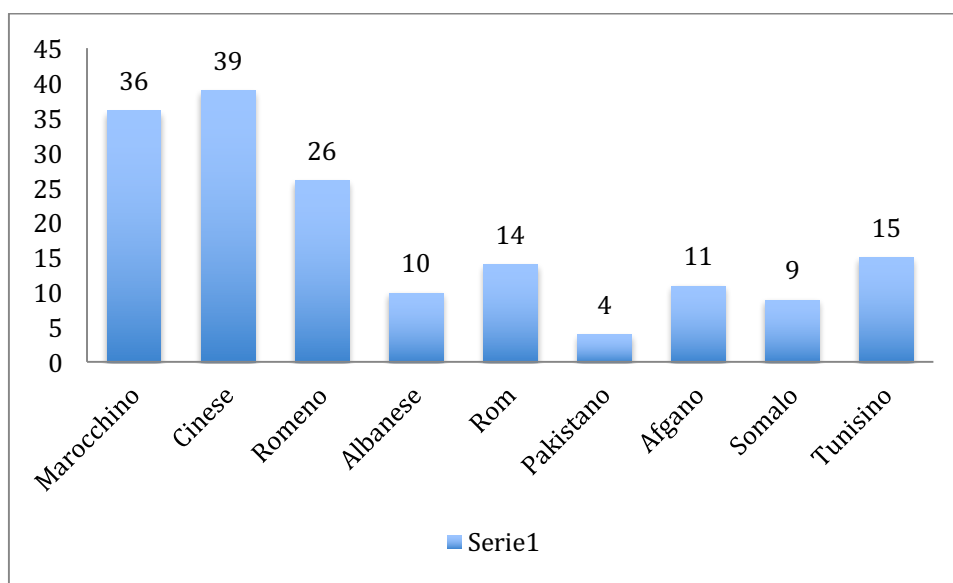


Zheng e sua moglie Li Yan, dopo aver chiuso il loro bar con un phone center, erano di ritorno a casa alle 22 circa, quando due uomini con i volti coperti li minacciano con una pistola e cercano di portare via alla donna la borsa. A questo punto, parte un colpo di pistola e Zheng e la bambina restano uccisi.

Più tardi, la polizia troverà la borsa, abbandonata dai criminali (poi identificati in due marocchini) in un casolare abbandonato, con dentro 10 000 euro. La situazione lascia immaginare attività illegali da parte del cinese ucciso, ma l'impatto dell'evento sull'opinione pubblica, a causa della morte di una bimba così piccola, è molto forte.

I servizi insistono nel descrivere ogni dettaglio del crimine, ma danno anche spazio alle reazioni dell'opinione pubblica italiana e della comunità cinese, non sempre disponibile a parlare, ma unanime nel richiedere più sicurezza al governo italiano.

Un aspetto da sottolineare, in questo come in molti altri casi, è l'uso massiccio della *nazionalità* per identificare i soggetti sia vittima che protagonisti di reati, secondo una pratica che potremmo definire non politicamente corretta.



Inoltre, la presenza di alcuni gruppi nazionali, come i Marocchini, è sovrastimata: infatti secondo il Dossier Caritas/Migrantes 2012 in Italia la comunità di immigrati più ampia è quella romena.

### 3.3 I GIOVANI MIGRANTI: IL TEMA DELLE SECONDE GENERAZIONI

Il tema dei giovani migranti è presente in 56 casi su 240.

Anche in questo caso le notizie di cronaca nera dominano la scena, ma è interessante analizzare quali profili di giovani sono proposti dai servizi.

In generale, differentemente da quello che avviene nell'informazione fiamminga, è mostrato il lato oscuro della vita di un giovane che vive la realtà dell'immigrazione.

Raramente sono proposte storie positive, che fanno in modo che l'opinione pubblica sviluppi un senso di solidarietà, come per la storia del giovane camerunense Scott Manyo, nelle Fiandre.

Sono spesso presentati casi di degrado e di violenza, che sottolineano la debolezza del giovane migrante e la sua facile propensione nel fare qualcosa di illegale o nell'essere vittima della criminalità.

Un caso emblematico è rappresentato dalle notizie del 15 marzo 2012: un marocchino di 20 anni, Mohamed Jarmoune, si rivela un potenziale attentatore alla sinagoga di Milano.

Nel suo computer la polizia trova tracce di un'ispezione virtuale al sistema di sicurezza della sinagoga. Attraverso il web, in particolare usando i social network, il giovane ricercava informazioni sul confezionamento di bombe e reclutava gente per la *jihad*, la guerra santa proclamata dagli integralisti musulmani contro l'Occidente.

L'evento ha importanti implicazioni, perché Jarmoune è sì marocchino di origine, ma ha vissuto in Italia dall'età di sei anni, quindi il potenziale terrorista proviene dall'interno della Nazione, non da un lontano stato musulmano.

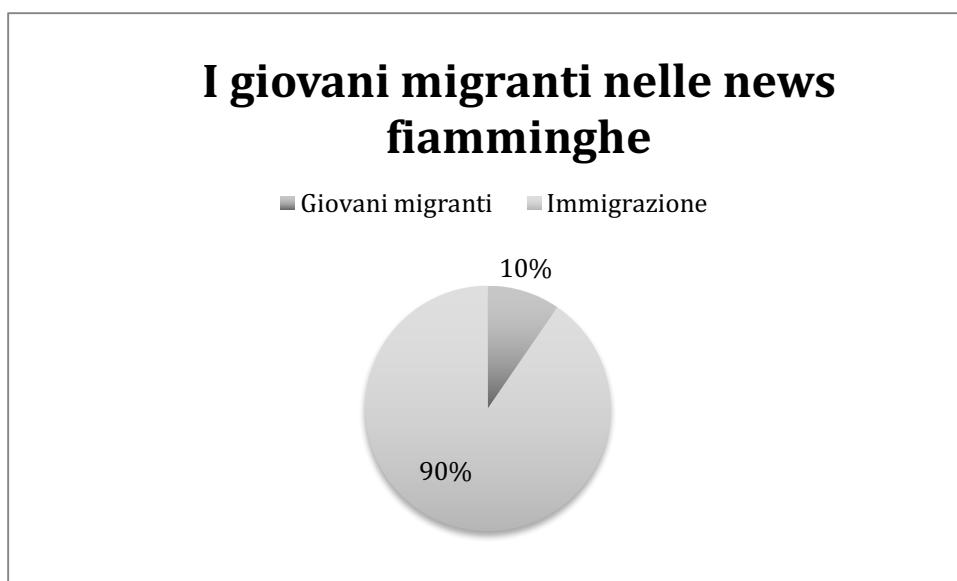
Questo aspetto alimenta nell'opinione pubblica il dibattito sulla seconda generazione di migranti, che è un argomento molto rilevante nell'informazione italiana sull'immigrazione.

In particolare, si evidenzia il tema della cittadinanza, molto presente nelle notizie relative ai giovani migranti ed estremamente connesso con la politica. Suscitano infatti scalpore le dichiarazioni di Beppe Grillo, leader del Movimento Cinque Stelle, che dichiara la sua opposizione alla possibilità di cambiare la legge italiana sulla cittadinanza, basata sullo *ius sanguinis*, in favore dello *ius soli*.

Nel dibattito si inserisce il Ministro dell'Integrazione del governo Monti, Andrea Riccardi, che esprime la sua idea per una via italiana alla soluzione del problema: una sorta di *ius culturae*, nella

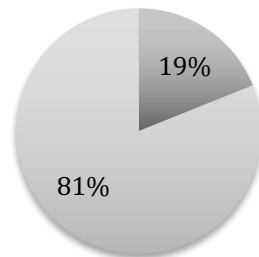
cui prospettiva la cittadinanza dovrebbe essere concessa a tutti i giovani di origine straniera che frequentano in Italia il primo ciclo scolastico.

Nella discussione su questo argomento ciò che è maggiormente evidenziato sono, in ogni caso, le criticità che questo processo genera in rapporto alla salvaguardia dell' "identità italiana", piuttosto che gli aspetti positivi dati dalla crescita economica e dall'arricchimento culturale possibili grazie all'arrivo dei "nuovi italiani".



## I giovani migranti nelle news italiane

■ Giovani migranti ■ Immigrazione



### 3.4 LA RAPPRESENTAZIONE DELL'IMMIGRAZIONE NELL'INFORMAZIONE FIAMMINGA E IN QUELLA ITALIANA: UN CONFRONTO

Il quadro della rappresentazione italiana dell'immigrazione appare più complesso di quello fiammingo, sia per la quantità di notizie e di temi proposti, sia per la differente copertura dei vari canali.

La comunità fiamminga sembra aver già metabolizzato temi quali quello della presenza dei migranti all'interno del tessuto sociale e della presenza delle seconde e terze generazioni.

Un'importante differenza è la mancanza di costante connessione con la politica nella rappresentazione italiana dell'immigrazione, laddove per politica intendiamo la *policy*, cioè l'amministrazione delle politiche pubbliche. Infatti le news riguardanti le politiche per l'immigrazione e l'integrazione, sommate a quelle di politica interna, arrivano solo al 12%.

L'informazione fiamminga è invece molto legata alla politica, (58% delle news), e il punto di vista dei politici è richiesto spesso, anche nel caso in cui la materia non sia strettamente legata ad aspetti di governo.

Lo sguardo dell'informazione italiana è meno occupato nel verificare l'operato del governo in materia d'immigrazione, (infatti il Ministro dell'Integrazione Riccardi è chiamato a parlare in pochi casi), mentre l'attenzione è puntata su episodi di cronaca nera, che ottengono una notevole copertura su tutti i canali.

Questo aspetto evidenzia un'altra grande differenza tra la rappresentazione italiana dell'immigrazione e quella fiamminga. Le notizie di cronaca nera, nell'analisi sulle news fiamminghe, ricoprono appena il 4% del totale, mentre nell'analisi su quelle italiane arrivano quasi al 40% , (37%).

Un altro importante aspetto è legato all'uso delle parole: il processo di stereotipizzazione si conferma essere molto sviluppato in Italia, infatti il ricorso alla nazionalità per identificare i soggetti stranieri è estremamente comune. Il Belgio preferisce, invece, un linguaggio più politicamente corretto.

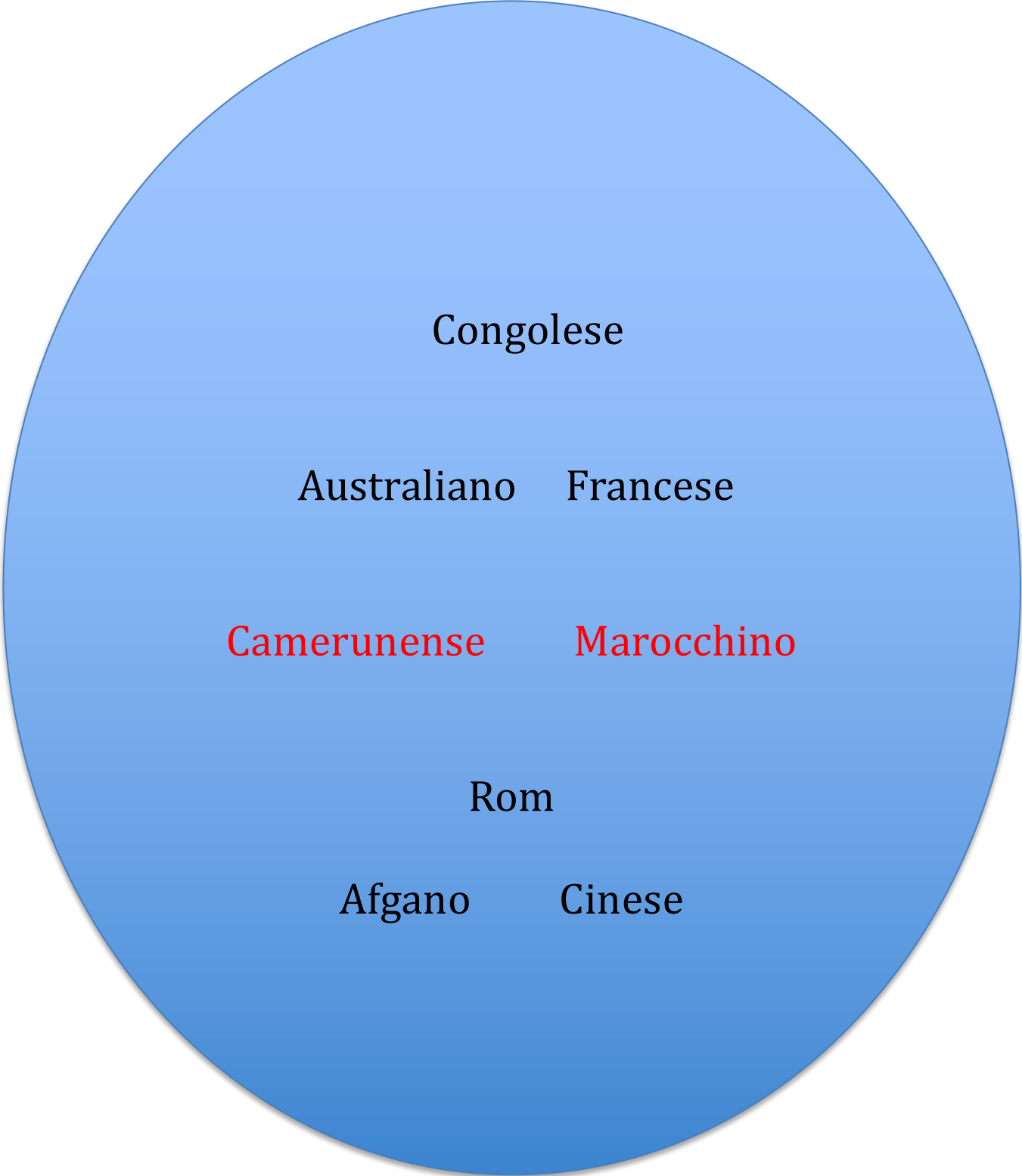
La prima immagine mostra le nazionalità menzionate nelle news italiane, in rosso le più citate. Come si può vedere, viene proposto un universo molto complesso, che riflette il quadro molto eterogeneo dell'immigrazione italiana, che annovera popolazioni provenienti da tutto il mondo, anche se esistono comunità più numerose come quella romena e quella cinese.





Bengalese Polacco Colombiano  
Ucraino Curdo  
Indiano Pakistano Tedesco  
Britannico  
Romano Marocchino Cinese  
Albanese Somalo Afgano  
Tunisino  
Equadoregno Cileno Libico  
Senegalese Algerino Turco  
Eritreo Brasiliano Peruviano  
Uruguaiano Croato Bulgaro  
Ungherese Singaporiano  
Nigeriano Filippino Greco  
Siriano

La seconda immagine mostra invece tutte le nazionalità menzionate nelle news fiamminghe: è evidente una visione più pacifica del fenomeno, anche se il quadro risente del fatto che l'informazione fiamminga non è abituata a citare le provenienze nazionali per identificare i soggetti.



Congolese

Australiano Francese

Camerunense Marocchino

Rom

Afgano Cinese

### 3.5 CONCLUSIONI

La scelta di effettuare l'analisi del contenuto su un corpus di notizie che ricoprono un arco di tempo prestabilito riflette la volontà di far emergere *le routine* del sistema mediatico, televisivo in particolare.

Si evidenzia una serie di news definibili come il “*rumore di fondo*” (Binotto, Martino, p.97) nella rappresentazione del fenomeno migratorio, cioè una serie di piccoli casi, per lo più di cronaca, che costituiscono la narrazione quotidiana sull'immigrazione.

Tra questi, solo pochi eventi riescono a guadagnare l'attenzione dell'opinione pubblica, dando vita a una serie di servizi per più giorni consecutivi e ottenendo spazio nei titoli.

Il punto essenziale è analizzare quali aspetti facciano sì che la notizia si stagi sul rumore di fondo. In alcuni casi, l'influenza della *stagionalità* è rilevante. Nel corpus di notizie fiamminghe nel caso dei servizi sul gelo e sui senzatetto, che costituiscono “i giorni caldi” della rilevazione, cioè i giorni in cui si moltiplicano le notizie e molte di esse vengono proposte nei titoli: il fatto che la rilevazione abbia interessato i mesi invernali ha certamente influito sullo spazio guadagnato da questi temi.

Per quanto riguarda le notizie italiane, la stessa dinamica si presenta per il tema degli sbarchi, una delle icone della rappresentazione mediatica italiana dell'immigrazione (*ibidem*, p.95), che però risentono delle condizioni meteorologiche e di quelle del mare, per cui si ritrovano principalmente nel periodo primaverile ed estivo.

Un approfondimento è doveroso riguardo al tema della *politica*.

Secondo alcuni autori la politica è “mediadipendente” (Mazzoleni, 1998, p.109), cioè l'azione politica sarebbe funzione dell'azione dei media. Secondo Mazzoleni è più corretto affermare che esista un'interdipendenza tra il sistema della politica e il sistema dei media.

Senza entrare nel dibattito che vede una concezione dei media potenti<sup>9</sup> contrapporsi ad una che ne considera limitati gli effetti, si può certamente affermare che i media esercitino un'influenza sull'esercizio del potere politico, incidendo sullo snodarsi degli eventi e sui protagonisti.

Gli effetti prodotti dai media sul sistema politico sono essenzialmente di due tipi: *effetti mediatici*, che riguardano in particolare la costituzione dell'agenda politica e la spettacolarizzazione, e *aspetti politici*. Questi sono relativi più nello specifico al modo di presentarsi della politica, come la personalizzazione e la scelta della classe politica, su cui influiscono sempre più fattori esterni all'organizzazione del partito.

I media sviluppano una tendenza a personalizzare il discorso politico, focalizzando l'attenzione sul "chi", sugli attori, piuttosto che sul "che cosa" è stato fatto o detto.

Lo sguardo dunque è puntato non sulle politiche, sulle azioni, ma sugli esponenti di spicco dei partiti e sui leader delle coalizioni: basti pensare al dibattito elettorale degli ultimi anni.

La notiziabilità, cioè, è riferita alla *politics*, alla sfera del potere politico, non alla *policy*, la sfera delle azioni di governo. Casi emblematici di questa dinamica si ritrovano sia nelle news belghe (cfr. il caso del senatore Saidi), sia nelle news italiane (cfr. le dichiarazioni di Beppe Grillo sulla cittadinanza).

### 3.6 CASO DI STUDIO: LO *IUS SOLI*

Dall'analisi del contenuto dei servizi televisivi relativi ai giovani migranti sono emersi alcuni temi fondamentali: il tema della sicurezza sociale, comune alla rappresentazione dell'immigrazione in generale e dovuto alla presenza di molte news di cronaca, il tema delle problematiche relative alla seconda generazione di migranti e tra queste il tema della cittadinanza, al quale è connesso quello dello *ius soli*.

---

<sup>9</sup> Sull'argomento, cfr. Wolf, 1991.

Si è deciso dunque di approfondire nel seguente studio di caso il discorso sullo *ius soli*, che appare mediaticamente l'aspetto dominante in associazione all'argomento dei giovani migranti.

Si è realizzato uno studio qualitativo, basato sulla *frame analysis*, di 24 servizi di telegiornali Rai: il disegno della ricerca prevede anche l'analisi dell'informazione Mediaset e La7, per estendere i risultati sulla rappresentazione del tema a tutto l'arco dei principali canali generalisti, tuttavia per motivi di reperibilità del materiale ci si è basati in un primo momento sui servizi trasmessi esclusivamente dalla televisione pubblica, consultandoli on line dal sito del Centro d'ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva.

Per attualizzare l'analisi e rendere conto degli sviluppi più recenti della discussione pubblica sul tema si è scelto di non riferirsi all'arco di tempo relativo all'analisi quantitativa dei dati, (i primi sei mesi del 2012), e di prendere in esame i servizi relativi al 2013 e ai primi 2 mesi del 2014, che hanno visto un'amplificarsi della risonanza sullo *ius soli* in concomitanza con la presenza di Laura Boldrini, già portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla presidenza della Camera dei Deputati e soprattutto con la nomina di Cécile Kyenge a Ministro per l'Integrazione.

### 3.7 I FRAME INTERPRETATIVI

L'informazione televisiva Rai sul tema dello *ius soli* è direttamente collegata alla cronaca politica e si inquadra essenzialmente in tre frame interpretativi: quello nettamente prevalente è l'associazione della proposta di cambiamento della legge sulla cittadinanza a due figure politiche protagoniste nell'ultimo anno della scena pubblica, *Laura Boldrini* e *Cécile Kyenge*. Il secondo dà una lettura dello *ius soli* come *progetto di governo della sinistra*, associandolo ad altre issue come quella del riconoscimento delle unioni civili. Il terzo frame, quello meno ricorrente, presenta il

conseguimento della cittadinanza come *un giusto ed effettivo diritto* dei giovani di origine straniera che nascono in Italia e fa in genere ricorso a storie di vita e testimonianze.

E' evidente come tutti e tre i frame siano legati a interpretazioni in chiave politica della issue.

Quello che ha dominato il dibattito sullo *ius soli* è certamente la sua associazione con la figura del Ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, primo ministro di colore della Repubblica Italiana.

La Kyenge, medico oculista di origine congolese in Italia da più di trent'anni, appartenente al Partito Democratico, viene nominata ministro per l'Integrazione del governo Letta il 28 aprile 2013: straniera, nera e per di più donna, il ministro diventa subito bersaglio delle più feroci critiche da parte dell'associazionismo di Destra e soprattutto da parte della Lega Nord, critiche che spesso si trasformano in veri e propri insulti di matrice razzista. Una delle battaglie annunciate fin dai primi giorni del suo insediamento dalla Kyenge è quella di riuscire a promuovere in parlamento il cambiamento della legge sulla cittadinanza, superando lo scoglio dello *ius sanguinis* per introdurre lo *ius soli*, cioè il diritto di cittadinanza per chiunque nasca in Italia da genitori stranieri.

Si legge, nel programma pubblicato sul sito dell'ormai ex ministro: *“Un bambino, figlio d'immigrati, che qui è nato o che qui si forma deve essere un cittadino italiano. L'approvazione di questa norma sarà simbolicamente il primo atto che ci proponiamo di compiere nella prossima legislatura.[...] Proponiamo una nuova strategia di convivenza che abbandoni la logica dell'emergenza, basandosi sull'uguaglianza, le pari opportunità, il rispetto delle differenze, l'integrità e il fiorire della persona.”*<sup>10</sup>

L'identificazione da parte dei media della issue dello *ius soli* con la figura del ministro è, a questo punto, automatica: in tutti i servizi in cui si parla dei vari attacchi subiti dalla Kyenge viene citato lo *ius soli*, quasi la totalità delle volte non in quanto proposta per una riforma dei diritti di cittadinanza, ma come una caratteristica dell'attività politica del ministro e quindi, tramite uno slittamento di significati, a sua volta bersaglio degli attacchi subiti da quest'ultima.

---

<sup>10</sup> Cfr. [www.cecilekyenge.it/pages/individuo.html](http://www.cecilekyenge.it/pages/individuo.html).

Gli esempi sono numerosissimi: tra il 27 e il 30 luglio 2013 troviamo una serie di servizi incentrati su un grave episodio di razzismo nei confronti della Kyenge: il lancio di banane da parte di alcuni contestatori alla festa del Pd di Cervia verso il palco dove stava intervenendo il ministro, che commenta con la sua proverbiale pacatezza *“Triste sprecare cibo”*. Nella notte, alcuni militanti di Forza Nuova, movimento di estrema destra, avevano lasciato tra gli stand tre manichini imbrattati di vernice rossa per simulare il sangue, con accanto il volantino: *“No allo ius soli. L’immigrazione uccide”*, in difesa di una presunta “identità italiana”.

Altro caso molto grave di razzismo vede protagonista il leghista Calderoli, nonché vicepresidente del Senato, che durante una festa del partito a Treviglio, il 14 luglio, paragona la Kyenge a un orango: *“Amo gli animali, orsi e lupi com’è noto, ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche se non dico che lo sia, alle sembianze di orango”*.<sup>11</sup> Più tardi si scuserà, rincarando in realtà la dose, asserendo che il suo era solo un giudizio “estetico”.

Le reazioni del mondo politico sono unanimi: solidarietà nei confronti del ministro da parte dei presidenti delle Camere e del Capo dello Stato, ma anche da parte del Centro Destra e di alcuni esponenti della stessa Lega.

La risposta della Kyenge non si fa attendere: *“La riflessione sinceramente in questo momento non la devo fare io, ma la devono fare i partiti politici che sono alla base per capire che messaggio politico vogliono passare, ma soprattutto che tipo di dibattito si vuole fare. Io ritengo che sia utile farlo sui contenuti e non sulle offese.”*<sup>12</sup>

L’11 gennaio 2014 si verificano degli scontri a Brescia mentre era in corso un convegno alla presenza del ministro: si confrontano immigrati, esponenti dei centri sociali, militanti di Fratelli d’Italia, Lega Nord, Forza Nuova e polizia. Vengono esposti vari striscioni, tra cui *“L’italianità è storia e tradizione, no allo ius soli”* e, dall’altra parte, *“Scusate se non siamo morti in mare”* e *“La*

---

<sup>11</sup> A.Gandolfi, “Gli insulti di Calderoli al ministro Kyenge”, *Il Corriere della sera*, 14/07/2013.

<sup>12</sup> Dal Tg3, 14/07/2013, ore 19:00.

*residenza è un diritto*”<sup>13</sup>. Il ministro risponde che bisognerebbe, considerando l’alta percentuale di immigrati presente a Brescia, farne un utile laboratorio sociale per l’integrazione.

In tutti i casi che hanno come protagonista Cécile Kyenge le notizie presentano come carattere un *frame del conflitto* (Barisione, 2009, p.39), cioè un frame che pone l’accento sul conflitto costante con alcuni esponenti del mondo politico e dell’associazionismo al centro del quale il ministro viene a trovarsi: in primis con la Lega Nord, in seconda battuta con i militanti dell’estrema destra (Forza Nuova).

Caratteristica è anche la prevalenza di un *frame strategico*, che invece di enfatizzare i contenuti dell’azione politica accentua le motivazioni di autoaffermazione dei soggetti politici. Solo in alcuni casi a questo genere di frame si affianca un *issue frame*: ad esempio il 30 luglio 2013, nei giorni che seguono all’episodio del lancio delle banane, in alcuni servizi sia del Tg1 che del Tg3, oltre ai risvolti politici del caso, si cita anche il piano antirazzismo approntato dal ministro, e, in particolare nel Tg1, si fa uno sforzo per entrare nel terreno dei contenuti e descrivere i provvedimenti, che, incentrati su lavoro e istruzione ma anche sulla sensibilizzazione, riguardano la lotta al caporalato e al razzismo via internet, la creazione di scuole di italiano e un’adeguata programmazione dei flussi. Il cambiamento di prospettiva è sottolineato anche dallo scorrere delle immagini, che dai ritratti dei politici coinvolti si sposta sugli immigrati e le loro condizioni di vita. Si tratta, però, di casi isolati e oltretutto nessuno di essi ha attinenza con il tema dello *ius soli* e delle seconde generazioni di migranti. Nella totalità dei servizi che hanno come protagonista Cécile Kyenge questo è solo citato o al massimo spiegato con una frase, senza mai entrare nel merito della proposta di legge e delle sue implicazioni per la società civile.

Quello che attrae l’attenzione mediatica è, ancora una volta, la *politics*, il caso politico e i suoi protagonisti, che fagocita ogni interesse per la *policy*, i contenuti.

Per quanto riguarda il *framing dei valori*, in relazione alle notizie che enfatizzano particolari valori, si evidenzia una prevalenza della *solidarietà* nei confronti del ministro per i continui

---

<sup>13</sup> Dal Tg1 11/01/2014, ore 20:00.



attacchi subiti, che in alcuni casi, in particolare in riferimento al Tg3, diventa una difesa aperta della sua persona in quanto carica istituzionale e in quanto nera. Altro valore veicolato dalle notizie è infatti l'antirazzismo: si parla esplicitamente di violenza verbale e di insulti razzisti.

Altra figura istituzionale a cui viene accostato il tema dello *ius soli* è quella del presidente della Camera Laura Boldrini. Nell'ambito del suo ruolo di portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Unhcr, la Boldrini si impegna per anni nel campo dei diritti umani, del diritto d'asilo in particolare, svolgendo missioni in varie zone emergenziali: Albania, Bosnia, Kosovo, Pakistan, Iran, Sri Lanka, Afghanistan, Ruanda, solo per citarne alcune.

Il presidente della Camera, raccogliendo anche le esortazioni del capo dello Stato Giorgio Napolitano, che più volte nel corso del 2012 ha toccato questa tematica, è accomunata al ministro Kyenge dal progetto di modificare la legge sulla cittadinanza: *“tanti figli di questi immigrati sono nati qui e sono cresciuti con i nostri figli. Quindi bisogna prendere atto del fatto che sono italiani”*<sup>14</sup>.

Alla Boldrini, come alla Kyenge, viene collegato il tema dello *ius soli* ed è anche lei ampiamente contestata, ma in questo caso l'issue frame è più presente e si affianca al frame strategico.

Il 13 luglio 2013 il presidente della Camera è a Lamezia Terme per conferire la cittadinanza onoraria a quattrocento bambini nati e residenti in Italia: il Tg1 in particolare, oltre a evidenziare le posizioni espresse dalla Boldrini, cerca di fare riferimento anche ai contenuti della proposta, spiegando in cosa consisterebbe cambiare la legge sulla cittadinanza e affermando che in parlamento esistono diciassette disegni di legge sullo *ius soli*.

In questo caso il frame del conflitto è meno evidente e lascia spazio a un *frame dell'interesse umano*, promuovendo il coinvolgimento emotivo con i bambini oggetto del servizio, anche grazie al supporto delle immagini, che li ritraggono festanti alla cerimonia, sebbene questi bambini vengano comunque definiti “bambini stranieri”.

---

<sup>14</sup> “Boldrini:”Gli stranieri nati qui sono italiani”, in *Il Corriere della sera*, 14/07/2013.

Il secondo frame interpretativo individuato è relativo allo *ius soli* come progetto di governo della sinistra, criticato dal Centro-destra, ed è presente prevalentemente in alcuni servizi del 2014 che fanno riferimento al programma del governo Renzi, accostando in genere la issue a quella delle unioni civili, e in un servizio del 16 giugno 2013 sul Decreto del Fare del governo Letta.

Nei servizi relativi al discorso al Senato del premier Matteo Renzi per chiedere la fiducia, in particolare nel Tg1, si cerca di sintetizzare il programma di governo annunciato: accanto a riforme istituzionali quali la legge elettorale, il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del titolo V, provvedimenti di carattere economico e mirati a riformare la pubblica amministrazione, compare il capitolo dei diritti civili, in cui è citato lo *ius soli*, con il progetto di acquisizione della cittadinanza dopo un ciclo scolastico, e il tema delle unioni civili.

Nel servizio sul Decreto del Fare, ancora del Tg1, vengono evidenziate le nuove norme per agevolare l'accesso alla cittadinanza da parte degli stranieri: chi nasce in Italia e vi rimane fino al compimento dei 18 anni potrà richiedere la cittadinanza anche se non risulta sempre residente, provvedimento volto a superare "i buchi di residenza", cioè quei periodi in cui la persona di origine straniera è impossibilitata a dimostrare la propria presenza sul territorio italiano, tra le cause più frequenti della difficoltà nel conseguimento della cittadinanza. E' abolito inoltre il limite dei 19 anni per richiedere la cittadinanza da parte di chi è nato e residente in Italia. Da notare che il servizio sottolinea che non si tratta di *ius soli*, ma solo di nuove norme che integrano la legge in vigore.

Si evidenzia anche nel caso di questi servizi un frame del conflitto, che però riguarda, più che una figura politica in particolare, le visioni del tema da parte dei vari schieramenti politici, per cui c'è una prevalenza di frame tematico piuttosto che episodico, a differenza del primo gruppo di notizie. In merito al framing dei valori, viene sottolineata l'assunzione di responsabilità da parte del nuovo governo o comunque da parte dello schieramento politico che propone il cambiamento della legge sulla cittadinanza.

Il terzo frame interpretativo, quello minoritario, presenta il conseguimento della cittadinanza per chi, da genitori stranieri, nasce in Italia come un giusto diritto. E' presente in un unico servizio del Tg3 del 30 giugno 2013 e si esplica mediante due testimonianze di ragazzi di origine straniera, entrambi di colore, che lottano per ottenere la cittadinanza italiana.

Il primo è Ian Elly Ssali, appartenente all'associazione Rete G2-Seconda Generazione, nato in Italia da genitori ugandesi, che chiede di essere preso sul serio come cittadino perché, ferme restando le sue origini, lui si sente, è, italiano.

La seconda è Priscilla Boakye, ragazza di origini ghanesi, che sottolinea il paradosso di come, se dovesse perdere il permesso di soggiorno, verrebbe spedita nel paese dei suoi genitori, il Ghana, paese con cui però non ha nessun legame. Dice al giornalista, provocatoriamente: *“Io non penso che lei si è mai chiesto: io sono italiano o non sono italiano? Perché io me lo devo chiedere?”*.<sup>15</sup>

### 3.8 CONCLUSIONI

Abbiamo già evidenziato come tutti e tre i frame interpretativi dello *ius soli* nell'informazione televisiva della Rai siano legati al mondo della politica, in particolare i primi due, anche se con delle differenze.

Il primo, quello legato alle figure istituzionali di Cécile Kyenge e Laura Boldrini, è caratterizzato da una prevalenza di frame episodico e strategico, quindi da una sorta di “personificazione” della issue. Il secondo, quello che legge lo *ius soli* come una proposta della sinistra, si basa su frame tematici e issue frame quindi è più incentrato sui contenuti. In entrambi però è preponderante la contrapposizione politica, che sia sul piano delle proposte o sul piano personale.

---

<sup>15</sup> Dal Tg3 del 30/06/2013, ore 14.

Importante notare come dalla rappresentazione di queste due cornici interpretative scompaiano i giovani di seconda generazione: i soggetti a cui in effetti si riferisce lo *ius soli* non sono presenti se non nel terzo frame, in termini quantitativi non rappresentativo.

L'uso delle immagini sottolinea questo aspetto: nella quasi totalità dei casi sono i politici e gli ambienti della politica a guadagnare la scena. Troviamo raramente immagini dei giovani di origine migrante e, quando presenti, si tratta in genere di ritratti di ragazzi di colore, evidentemente più adatti a marcare l'aspetto della differenza.

C'è però da dire che, complessivamente, la rappresentazione data dall'informazione Rai della issue allude a una sua visione positiva, dunque a favore di una revisione della legge sulla cittadinanza. Tale visione è espressa sia dalla vicinanza al ministro Kyenge, rappresentata costantemente come vittima di attacchi razzisti ingiustificati e ingiustificabili, sia dalla segnalazione dei nuovi provvedimenti in materia di cittadinanza, inseriti tra gli obiettivi principali del governo Renzi e dell'attività del precedente governo Letta, quindi indicati come rilevanti.

Infine, in maniera più esplicita, la posizione di vicinanza nei confronti della proposta di introduzione dello *ius soli* si esprime attraverso le testimonianze dei giovani di origine migrante, che raccontano le loro storie d'integrazione rivendicando la loro appartenenza alla nazione italiana, ma anche le loro difficoltà a causa di una legge che non rispecchia più la realtà del tessuto sociale.

A proposito dell'uso delle immagini è interessante notare come le più frequenti dopo quelle relative ai politici siano quelle tratte da Twitter in primis e Facebook, a ritrarre tweet e post dei politici: oltre che una strategia di rimediazione<sup>16</sup>, che vede la presenza della rete in televisione, questo aspetto sta ad indicare il legame sempre maggiore della politica con i *social network* (Bentivegna, 2012).

---

<sup>16</sup> Cfr. J.D.Bolter, R.Grusin, 1999, p.72-73: “L’industria dell’intrattenimento chiama questi prestiti riposizionamenti, nel senso che ci si impossessa di un contenuto di proprietà di un determinato medium e lo si usa all’interno di un altro.[...] La rappresentazione di un medium all’interno di un altro viene da noi chiamata rimediazione”.

## CAPITOLO 4

### FICTION E SECONDE GENERAZIONI

#### 4.1 NOTA METODOLOGICA

L'analisi della fiction è partita dall'idea di individuare la presenza della tematica immigrazione all'interno della narrazione televisiva domestica a partire dalla fine degli anni Ottanta, cioè dal periodo in cui il fenomeno migratorio ha cominciato ad avere visibilità in Italia. E' infatti in questo periodo storico che si situa un evento simbolo della storia dell'immigrazione in Italia, l'uccisione di Jerry Masslo, lavoratore dei campi vittima del caporalato a Villa Literno (Caserta) nel 1989, che ebbe importanti ripercussioni politiche e forti echi mediatici, accendendo l'attenzione sul tema immigrazione nell'opinione pubblica.

Per il lavoro di ricerca si è optato per la scelta di fonti accreditate, quali i rapporti annuali prodotti dall'OFI – Osservatorio Fiction Italiana, che articolano e contestualizzano in maniera esaustiva l'offerta di fiction domestica per ogni stagione televisiva, permettendo di individuare i casi pertinenti all'indagine. Per le annualità più recenti, non disponendo di rapporti ufficiali, si è fatto riferimento al materiale informativo e audiovisivo presente sui siti Rai e Mediaset e sugli archivi telematici online.

L'ipotesi iniziale era quella di verificare se l'immaginario televisivo avesse mostrato interesse per questo tema e in che modo e con quali personaggi avesse deciso di rappresentarlo, focalizzando l'attenzione sulla eventuale presenza di una componente giovanile nella narrazione.

Trattandosi di un'indagine che guarda a un intero universo, questa ricerca non può certo avere carattere di esaustività, si è limitata a cercare le tracce del migrante nel racconto televisivo degli

ultimi trent'anni circa, sperando che potesse rivelare qualcosa in più sul nostro immaginario relativo all'alterità.

Appunto per questo si è deciso di cominciare a ricercare da un più ampio concetto di diversità, che potesse poi condurci a quella particolare differenza che è la diversità etno-culturale.

Ci si è quindi soffermati su che tipo di forme ha assunto la figura del migrante nell'immaginario televisivo e in quali casi queste forme sono state quelle di un bambino o di un adolescente, cercando di capire se questa condizione producesse una diversità di rappresentazione rispetto all'immagine dell'immigrato adulto, sempre nell'ottica di una contestualizzazione all'interno di tendenze più generali che interessano la produzione di fiction degli ultimi anni.

In seguito sono stati presi in esame due casi di studio individuandone uno tra gli esempi più significativi analizzati, *Butta la luna*, (Rai1, 2006 e 2009), l'unica fiction, con il suo sequel, a porre come tema principale quello dell'immigrazione e nello specifico del trapianto in terra straniera della figlia di una migrante.

Come secondo caso è invece stata scelta una fiction di produzione estera, ma trasmessa con successo anche nella televisione italiana: *Kebab for breakfast*, serie tedesca in onda su Mtv dal 2007 e, proprio in fase di chiusura di questo lavoro, ritrasmessa da Rai3, che racconta dal punto di vista giovanile lo shock culturale causato dall'unione di una famiglia tedesca con una famiglia di origine turca nella Berlino di oggi.

#### 4.2 LA FICTION ITALIANA E LA RAPPRESENTAZIONE DELLA *DIVERSITA'*

La facoltà di immaginare la diversità nelle sue varie forme - quella dell'immigrato, dell'omosessuale, del disabile, dell'anziano – rappresenta, nella società attuale, un aspetto imprescindibile per poter avviare un processo di riconoscimento dell'io e dell'altro e la costruzione di un proprio universo simbolico.

Il contributo dei media nella produzione di queste rappresentazioni risulta determinante tanto quanto l'esperienza diretta con la realtà della diversità.

In merito alla narrazione televisiva, particolarmente rilevante da questo punto di vista, secondo una ricerca realizzata a partire dai rapporti annuali dell'Osservatorio sulla Fiction Italiana (OFI), relativa all'arco di tempo tra la stagione televisiva 1996-1997 e quella 2009-2010 (Corsini 2013) la rappresentazione della diversità nelle sue varie declinazioni è sempre presente nella fiction domestica italiana, con, in media, 4 titoli a stagione, anche se in modo molto variabile tra una stagione e l'altra e privilegiando alcuni aspetti rispetto ad altri.

I formati produttivi più utilizzati per raccontare la differenza, includendo in essa anche le varie espressioni della devianza, risultano essere il film tv e la miniserie.

L'aspetto della diversità che ottiene più visibilità tra quelli presi in esame è la differenza sessuale, tema trattato sempre più frequentemente nella fiction nazionale, anche nei prodotti seriali (a differenza delle altre forme di diversità): ricordiamo ad esempio *Mio figlio*, (Rai 1, 2005), *Il padre delle spose*, (Rai1, 2006), *Il bello delle donne*, (Canale 5, 2003-2004), *Distretto di polizia I*, (Canale 5, 2001), *I liceali*, (Canale 5 2008-2011).

Molto presente è anche la rappresentazione della devianza sociale (14 titoli), spesso assimilata a una forma di diversità, in quanto la fiction tende evidentemente ad interpretare quest'ultima come un'espressione di disagio e quindi a includere in essa anche manifestazioni di criminalità e di emarginazione in generale. Emblematico rispetto a questo tipo di impostazione il ciclo *Diversi*, (Rai 2, 1997).

Le tematiche meno esplorate e rappresentate, per lo meno in termini quantitativi, sono quelle della disabilità e della vecchiaia, aspetti ritenuti certamente delicati e più complicati da raccontare al grande pubblico. Per quanto riguarda la disabilità intesa come malattia mentale è da segnalare la miniserie *C'era una volta la città dei matti*, (Rai 1, 2010), e poi *Correre Contro*, (Rai 2, 1996), *Più leggero non basta*, (Rai 2, 1998) e *Il figlio della luna*, (Rai 1, 2007).

In *Più leggero non basta* (regia di Elisabetta Lodoli) è rappresentato il tema della distrofia muscolare, puntando l'attenzione sugli aspetti sociali del vivere la malattia. Marco, giovane architetto, avendo scelto il servizio civile, si trova ad assistere Elena, una ragazza distrofica. Dopo una fase iniziale in cui il protagonista vive il servizio come un peso, esclusivamente come un obbligo da assolvere, il nascente legame affettivo con Elena lo porterà a comprendere le potenzialità umane insite nell'assistenza ai malati e quindi a decidere di proseguire la sua attività sotto forma di volontariato.

Sulla vecchiaia invece: *Nuda proprietà vendesi*, (Rai1, 1998), *Mio figlio ha settant'anni*, (Canale 5, 2000) e *Una storia qualunque* (Rai1, 2001).

In *Nuda proprietà vendesi*, *dramedy* per la regia di Enrico Oldoini, sono messi in scena i rapporti tra le generazioni e la costruzione di un legame parentale basato sui sentimenti piuttosto che sul sangue. Una coppia di anziani domestici, Domenico e Costanza, ereditieri di una splendida dimora, decidono di metterne in vendita la nuda proprietà, in modo da poter continuare a vivere nella casa e, per incoraggiare i possibili acquirenti, fingono di essere in pessime condizioni di salute. La casa viene acquistata da una coppia di giovani, lui italiano, lei francese, che col tempo, anche a prezzo di scontri e negoziazioni, instaureranno un bel rapporto con i due anziani, soli e senza figli, al punto da affidare loro il ruolo di nonni nella nuova famiglia creatasi.

Da notare in questa fiction la combinazione della cifra drammatica con quella comica, anche grazie all'interpretazione di Lino Banfi (Domenico) e Annie Girardot (Costanza), che contribuiscono ad una caratterizzazione dei personaggi ben riuscita.

In *Mio figlio ha settant'anni*, (Can 5, 2000, regia di Giorgio Capitani) invece si cerca di ribaltare, con i toni di una commedia garbata e intrisa di buoni sentimenti, lo stereotipo dell'anziano malato, debole, spento, praticamente "inutile" per la famiglia e per la società, che si ritrova, al contrario, l'onere di accudirlo. In questo caso l'anziano, interpretato da un attore di grande spessore come Philippe Noiret, è un ingegnere che, sfrattato dal suo appartamento, viene accolto in casa da una coppia senza figli, Angela e Sergio, che prendono a cuore il suo caso e decidono di avere cura di



lui. Entrambi sono caratterizzati come personaggi molto positivi, Sergio responsabile e serio sul lavoro e molto legato alla famiglia, Angela dinamica e in tensione verso la sua realizzazione come donna e come moglie: il racconto però si concentra soprattutto sulle dinamiche intergenerazionali del genere padre/figlio che vanno a instaurarsi tra Sergio e il vecchio ingegnere.

La situazione si complica con l'arrivo in famiglia di un bambino: a questo punto, anche a causa di varie tensioni professionali e familiari, l'anziano viene allontanato.

Ma è proprio qui che lo stereotipo si ribalta: invece di accettare passivamente il corso degli eventi e ciò che gli altri hanno deciso per lui, l'ingegnere va in aiuto di Sergio ed è solo grazie a lui che è possibile ricomporre l'armonia familiare. La seconda parte del racconto dunque cerca di evidenziare non tanto quello che i più giovani possono fare per aiutare gli anziani, quanto quello che un anziano può essere in grado di dare se viene rispettato e considerato come una risorsa. E' sicuramente questo l'aspetto più interessante di questa fiction, al di là degli intenti pedagogici, cioè il tentativo di descrivere una prospettiva diversa attraverso cui pensare il ruolo degli anziani nella società, definita in più occasioni come "società anziana" e che deve quindi fare i conti con un loro riposizionamento.

Secondo la ricerca in oggetto, (Corsini 2013), cercando di tracciare un quadro complessivo della rappresentazione della diversità nella fiction italiana, emerge come le narrazioni si sviluppino intorno a una dicotomia *normalità-diversità*, dove il punto di vista dei normali è sempre quello prevalente.

Le figure messe in primo piano nelle storie non sono infatti i portatori di diversità, ma altri personaggi, in genere padri e madri, caratterizzati come determinati, coraggiosi e animati da alti valori etici, che si fanno carico di difendere i "diversi" e i loro diritti.

Non sono dunque i diversi i veri protagonisti, non è a loro, alla loro esperienza, al loro punto di vista, che viene dato spazio: rara eccezione quella di *Butta la luna* (Rai1, 2006), dove la giovane nigeriana Alyssa è pienamente protagonista della narrazione.

La diversità è descritta non in chiave positiva, come un bagaglio di differenze che possono arricchire e completare l'altro, e che quindi vanno anche in qualche modo preservate, ma come un problema da risolvere con l'obiettivo di uniformarsi il più possibile alla "normalità", e quindi di integrare ciò che da essa si discosta.

Inoltre i richiami costanti al *politically correct* finiscono per essere un limite per le rappresentazioni, che risultano così appiattite proprio dallo stereotipo che intendono combattere.

Il luogo eletto dalla fiction italiana per realizzare il processo di integrazione dei diversi sembra essere la famiglia: qui i diversi vengono accolti e compresi, per cui superano la loro condizione di emarginati e tornano a ricoprire un ruolo sociale importante, sia che si tratti di omosessuali, (vedi i già citati *Mio figlio* e *Il padre delle spose*), sia che si tratti di anziani, (*Nuda proprietà vendesi*, *Mio figlio ha settant'anni*, *Una storia qualunque*), sia di persone di origine culturale diversa, (*Un nero per casa*, 1998). Diverso il caso di *Butta la luna*, in cui la giovane Alyssa sarà chiamata in prima persona a difendere i propri diritti e a cercare di cambiare il proprio destino.

In conclusione, si può affermare in un certo senso che la fiction si serva della diversità come "pretesto narrativo" (Corsini, 2013), finalizzato a raccontare più che altro ciò che la circonda, ad esempio le reazioni che genera e gli atteggiamenti che stimola negli altri, nei "normali".

La narrazione oscilla tra marginalizzazione e integrazione, ma ciò che in effetti manca è un reale riconoscimento della diversità come valore intrinseco, piuttosto che come una condizione da "normalizzare". Non si può negare però un tentativo di affrontare questi temi da parte della fiction, che ha così contribuito a introdurre nell'immaginario collettivo la consapevolezza dell'esistenza dell'altro da noi.

#### 4.3 IL RACCONTO DI UN'ITALIA SCONOSCIUTA: QUANDO GLI EMIGRANTI ERAVAMO NOI

Nella narrazione televisiva italiana ci sono poche tracce della dolorosa esperienza degli italiani come popolo migrante, esperienza che ha segnato la nostra storia ma che in più occasioni viene in qualche modo rimossa, in particolare da quando l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione in paese di immigrazione, anche se il flusso migratorio in uscita non è mai scomparso del tutto ed anzi, tende nuovamente a crescere a causa della crisi occupazionale che interessa attualmente i giovani.

Tra il 1876 e la fine degli anni Ottanta sono emigrati all'estero circa 27 milioni di italiani, in diverse ondate che permettono di individuare quattro differenti fasi nell'emigrazione italiana: una prima fase più contenuta, caratterizzata sia dalla necessità di emigrare per motivi economici, (le difficoltà del nuovo Stato unitario nel gestire l'avvento della prima grande depressione mondiale del 1873), sia dalla mancanza di una regolamentazione politica in materia di migrazioni, che rende la scelta di un progetto migratorio un'attività a carico del singolo, spesso operata clandestinamente.

Alla fine del 1800 l'Europa era interessata da una crisi granaria, per cui non sembrava il posto adatto per cercare fortuna: dal 1878 in poi sono l'Argentina e il Brasile, grandi Paesi poco popolati e in cerca di manodopera agricola, a presentarsi come le terre promesse per una massa di affamati provenienti in un primo tempo prevalentemente da zone rurali dell'Italia settentrionale – soprattutto veneti, lombardi e piemontesi – e in un secondo tempo anche dal meridione, che però resta più attratto dall'America del Nord.

I grandi Paesi del Sudamerica, in una fase di sviluppo economico, promettevano un'occupazione garantita, agevolazioni fiscali e la possibilità di ottenere facilmente un proprio pezzo di terra.

Le condizioni di vita reali non erano però così rosee, in particolare in Brasile, dove il trattamento riservato ai coloni nelle *fazendas* era spesso disumano, associabile a quello degli schiavi neri che solo da pochi anni (1885) erano stati liberati.

L'Argentina invece era caratterizzata da una maggiore mobilità sociale, circostanza che permise a molti nostri connazionali di migliorare la propria condizione, attirando così nuovi arrivi, al punto che nel giro di pochi anni la presenza italiana era la più consistente nel Paese tra quella degli altri gruppi di emigranti. In ogni caso questi andarono a ricreare oltreoceano uno spaccato del loro mondo rurale e artigiano, incidendo profondamente nella storia e nel tessuto sociale di quei Paesi.

Del ruolo degli emigranti italiani nello sviluppo dei grandi Paesi dell'America Latina c'è poca traccia nella fiction nazionale, a parte un richiamo alla figura eroica, quasi mitica, di Giuseppe Garibaldi nella veste di "Eroe dei Due Mondi" e a quella della sua coraggiosa compagna Anita (*Anita*, Rai1, 2012).

Con questa fiction la Rai ha voluto celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia offrendo un punto di vista femminile della storia pubblica e privata di Giuseppe Garibaldi, uno dei principali, se non il principale, eroe del Risorgimento italiano, a partire dal suo incontro con Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, passata alla storia come Anita. L'esperienza di Garibaldi nell'America del Sud, in particolare la sua partecipazione alla Rivoluzione degli "Straccioni" ("*Farrapos*") in Brasile e la sua lotta in Uruguay, esprime il legame del condottiero italiano con quei luoghi, alla luce di una storia d'amore attualizzata che, più che le figure eroiche dei due protagonisti, vuole raccontare l'incontro di due personalità forti e appassionate appartenenti a culture e mondi diversi.

Il loro rapporto si scontrerà, nel privato, con una concezione della donna limitante e maschilista, che non può accettare la determinazione e la passione politica di Anita, e nella storia con la durezza della Repressione nei confronti dei patrioti.

La figura di Garibaldi ha colpito anche altri immaginari televisivi, appartenenti a mondi lontani ma che riconoscono nella loro storia i segni del suo passaggio.

Ad esempio la Rivoluzione dei *Farrapos* è rievocata dalla telenovela brasiliana *A casa das sete mulheres*, (Brasile, 2003, trasmessa in Italia più volte e da diverse emittenti a partire dal 2004, con il titolo di *Garibaldi, l'eroe dei due mondi* o *La casa delle sette donne*). Le sette donne sono Caetana, la moglie di Bento Gonçalves, comandante della rivolta, la figlia Benedetta, le sorelle Ana Joaquina e Maria e le nipoti Manuela, Mariana e Rosaria, che vivono nella stessa *Estancia* (grande casa). Anche qui sono narrate le gesta di Garibaldi al fianco di Gonçalves e il suo incontro con la giovanissima Anita, sullo sfondo, però, di un amore tormentato dell'italiano per la romantica e determinata Manuela, nipote di Gonçalves.

E' da notare come, mentre nella produzione nazionale ve ne siano sporadiche tracce, la fiction sudamericana degli anni novanta e duemila sia in generale attratta dalla figura dell'emigrante italiano, anche per effetto di alcune coproduzioni: alcuni esempi.

*Manuela*, (Argentina/Italia, 1990, trasmessa prima da Rete 4 e poi da svariate emittenti), in cui la storia prende il via in Sicilia negli anni cinquanta, dove una giovane donna molto ingenua, Miranda, si innamora del giovane Corrado e rimane incinta. Il loro amore però viene osteggiato dalle rispettive famiglie, cosicché i due giovani, ognuno per proprio conto, decidono di emigrare in Argentina.

Un amore contrastato anche alla base di *Renzo e Lucia – storia d'amore di un uomo d'onore*, (*Cosecharàs tu siembra*, Argentina, 1991, trasmessa in Italia dal 1992 su varie emittenti), ambientato negli anni trenta in Sicilia, in cui la relazione tra Renzo e Lucia, nata in un contesto mafioso e osteggiata dall'inflessibile don Carmine, padre di lei e capo del potente clan dei Nicosia, porta per vie diverse i due giovani ad emigrare nel Nuovo Mondo. Renzo, per sfuggire ai sicari del padre di Lucia, sale su una delle navi della speranza e, affrontando un viaggio lungo e difficile insieme ad altri disperati in cerca di una nuova vita, giunge in Argentina. Lucia invece si troverà a Buenos Aires per seguire il marito diplomatico, sposato per ordine del padre.

Nella parte finale della telenovela, è presente anche il tema del ritorno, in quanto i due innamorati tornano in una Sicilia sconvolta dalla guerra (la Seconda Guerra Mondiale) e che è per loro ormai irriconoscibile.

Più recentemente, il pubblico di vari Paesi del mondo – compresa l'Italia – è stato conquistato dall'epopea di *Terra nostra*, telenovela brasiliana (2000) che racconta la storia di un gruppo di emigranti italiani che, alla fine dell'Ottocento, vanno a cercare in Brasile le possibilità che il neonato Regno d'Italia non riusciva a offrire. La storia inizia sulla nave che viaggia verso l'America, dove nasce la storia d'amore dei due protagonisti, la bella abruzzese Giuliana e l'umbro Matteo, e racconta i patimenti e le discriminazioni vissute dagli italiani in Brasile.

Visto il grande successo internazionale, nel 2002 viene realizzato un sequel, *Terra nostra 2 – La speranza*, (*Esperança*, Brasile, trasmesso in Italia a partire dal 2002 su Rete 4 e tuttora sugli schermi della Rai), il cui punto di contatto con la prima serie non sono i personaggi, ma il fatto che protagonista sia ancora una volta l'emigrazione italiana verso il Brasile, questa volta però nel contesto storico degli anni trenta.

Quella conosciuta come la “grande emigrazione” italiana avviene a partire dai primi del Novecento fino alla Prima Guerra Mondiale. Pur coincidendo con il periodo di avvio dell'industrializzazione in Italia nell'epoca giolittiana, l'esodo della popolazione italiana (si arriva in media alle 600 000 partenze all'anno, con un picco di quasi 900 000 nel 1913)<sup>17</sup> evidenzia le debolezze del primo sviluppo industriale italiano, non abbastanza solido ed esteso sul territorio nazionale, tanto da tagliare fuori migliaia di persone costrette così a cercare opportunità all'estero. In questa fase storica i flussi migratori si dirigono soprattutto verso mete extraeuropee e in particolare verso gli Stati Uniti, dove i lavoratori italiani sono impiegati prevalentemente nella realizzazione di opere pubbliche, nell'edilizia e nel settore dello sfruttamento minerario.

---

<sup>17</sup> Dati riportati in P.Bevilacqua, A.De Clementi, E.Franzina a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I Partenze, Donzelli, Roma, 2009.

Una terza fase migratoria, identificabile con il periodo tra le due guerre mondiali, vede un forte calo delle partenze, in primo luogo a causa delle politiche restrittive nei confronti dell'immigrazione straniera – e in particolare italiana, adottate da alcuni stati meta dei nostri migranti – come gli Stati Uniti, (vedi il *Quota Act* del 1921 e 1924). In secondo luogo, per via delle politiche anti-migratorie del regime fascista, interessato a trattenere il maggior numero possibile di giovani da impiegare in imprese militari, e infine per un calo della richiesta di lavoratori stranieri dovuto alla crisi economica.

L'emigrazione italiana si orienta dunque, in questo periodo, prevalentemente verso la Francia, che accoglie il 70% degli emigranti diretti in Europa, e la Germania, in concomitanza con la costituzione dell'alleanza italo-tedesca. Si registra una diminuzione nell'età degli individui che partono e nel numero di persone che svolgono un'attività lavorativa al momento della partenza, e questo fa pensare che l'emigrazione interessi ormai interi nuclei familiari e che siano in atto i primi ricongiungimenti.

Dell'emigrazione italiana tra le due guerre c'è una traccia nella fiction *Macaroni*, trasmessa da Rai1 nel 1993, (regia di Marcel Bluwal), ispirata al romanzo autobiografico di François Cavanna *Les Ritails*.

La storia di François, figlio di immigrati italiani in Francia o “macaroni”, come erano definiti gli emigranti italiani in tono dispregiativo dai francesi, viene raccontata in prima persona dal ragazzino, poi adolescente, attraverso il susseguirsi dei suoi ricordi.

François impara presto a confrontarsi con i pregiudizi e le discriminazioni di cui sono oggetto gli immigrati di origine italiana nella Francia degli anni Trenta e si trova a vivere, quindi, le sfide dell'adolescenza e della costruzione della propria identità, i primi amori, le prime delusioni, in un contesto ostile e spesso caratterizzato da eventi drammatici, con lo spettro incombente della Seconda Guerra Mondiale. Nonostante tutto, il giovane crescerà maturando grande spirito critico e amore per la lettura, anche grazie alla figura altamente formativa e ben caratterizzata del padre, muratore emigrante: “*La patria è dove c'è il lavoro*”.

Si tratta di un prodotto molto ben realizzato, che riesce a restituire un'atmosfera quasi cinematografica, anche servendosi dell'influenza del cinema italiano e francese, che hanno più volte cercato di rappresentare la difficile situazione degli emigranti, in particolare nella generazione nata tra le due guerre (da Fellini a Malle).

A questo periodo storico risale anche la nota e tragica vicenda dei due emigranti italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, giustiziati pur essendo totalmente innocenti nel 1927 in un penitenziario del Massachusetts, negli Stati Uniti.

A questo avvenimento si ispira la fiction di Canale 5 *Sacco e Vanzetti*, (miniserie in due puntate del 2005, regia di Fabrizio Costa), che cerca di rievocare la memoria storica di una vicenda giudiziaria che, per i suoi risvolti politici, coinvolse l'opinione pubblica di due continenti.

E' nel primo decennio del Novecento, nel periodo della grande emigrazione verso l'America, che Nicola e Bartolomeo sbarcano sulle coste del Nuovo Mondo. Si conosceranno qualche anno più tardi, entrando a far parte di un gruppo di anarchici italoamericani. Nicola viene molto aiutato nel difficile percorso di integrazione nel paese straniero da Bartolomeo e anche da Rosina, una ragazza di cui si innamora e con cui ha un figlio, tuttavia rimane coinvolto in una protesta dei lavoratori fuori dal cantiere dove lavora e viene licenziato proprio per aver difeso e aiutato Vanzetti.

Da questo momento i destini dei due emigranti saranno indissolubilmente legati, finchè, nel 1920, vengono arrestati perché trovati in possesso di armi e sospettati di essere coinvolti in un attentato organizzato dal loro compagno Salsedo.

Pur venendo riconosciuti innocenti per la questione dell'attentato, sono successivamente – e del tutto ingiustamente- accusati di rapina e omicidio. Il verdetto del giudice e la sentenza di morte, dalla valenza evidentemente politica e mirata a utilizzare i due emigranti italiani come capro espiatorio, scuote le coscienze d'Europa e d'America fino alla spietata esecuzione, avvenuta nel 1927.



La fiction privilegia la vicenda umana individuale dei due protagonisti rispetto a quella collettiva degli emigranti e dei contestatori politici, nel quadro storico-sociale dell’America degli anni venti. La storia di Nick e Bart è stata scelta come metafora per richiamare valori universali come quelli della fratellanza, dell’amicizia, del pregiudizio etnico, piuttosto che una memoria di specifici eventi storici e politici, che pure sono ricostruiti in modo accurato. Il limite nella rappresentazione risiede probabilmente nell’aver voluto far interpretare a due personaggi tratteggiati come persone assolutamente comuni, ordinarie - “*due antieroi*” (Buonanno, 2007b, p.175) una vicenda che ordinaria non è.

Si perde così il senso della storia e della portata sociale di quella vicenda, lontani dal voler rievocare e illuminare le ferite degli italiani in quanto emigranti.

Una nuova ondata migratoria dall’Italia verso l’estero si avvia dopo la Seconda Guerra Mondiale e va ad esaurirsi verso la fine degli anni sessanta, quando l’Italia comincerà a porre i presupposti per diventare a sua volta paese d’immigrazione.

Nonostante lo sviluppo industriale e il conseguente boom economico, che avevano portato allo spopolamento delle piccole realtà rurali in favore dei centri urbani e dei bacini industriali in espansione, l’Italia non riesce ad assorbire le masse di manodopera in cerca di lavoro. Queste si rivolgono dunque soprattutto ad altre realtà europee ugualmente in espansione, come Francia e Belgio, anche a causa delle restrizioni sempre maggiori all’ingresso di migranti messe in atto dai governi di oltreoceano, come quello statunitense.

L’immigrazione, in questa fase storica, è ormai sostanzialmente caratteristica delle zone meridionali e, concentrandosi prevalentemente verso mete europee, si caratterizza come individuale e temporanea, con frequenti ritorni al Paese di origine.

In particolare, assume un rilievo speciale l’esperienza italiana in Belgio, finalizzata al lavoro nelle miniere in seguito alla stipula nel 1946 del Protocollo Italo-belga, secondo il quale l’Italia avrebbe fornito al Belgio manodopera in cambio di carbone: a segnarla la tragedia di Marcinelle, avvenuta

proprio a causa di un'esplosione in una miniera di carbone nel 1956, disastro in cui morirono 262 persone, di cui 136 italiani.

Questo evento tragico è ricordato dalla miniserie *Marcinelle*, (Rai1, 2003, regia di Andrea e Antonio Frazzi), che racconta la terribile esplosione all'interno della miniera Bois Du Cazier con gli occhi di Antonino, ex pugile fuggito in Belgio per sottrarsi alle autorità italiane, che, a causa di una serie di vicissitudini, si trova per caso ad assumere l'identità di un minatore italiano e resta quindi coinvolto nella sciagura.

La rappresentazione degli emigranti italiani in questa fiction ne privilegia maggiormente il punto di vista sentimentale ed emotivo, piuttosto che gli aspetti legati all'integrazione nel paese straniero, per cui è dato poco spazio ad un approfondimento dei lati più dolorosi che caratterizzano un progetto migratorio avente come punto di arrivo la difficile prospettiva della vita in miniera.

Anche la storia del protagonista Antonino - che si ritrova casualmente e non per scelta a lavorare in miniera- così come è costruita, esclude la possibilità di una riflessione sulle implicazioni emotive che caratterizzano la sofferta decisione di lasciare la propria terra.

*Marcinelle* si presenta come un racconto corale, con tanti personaggi, tratteggiati non come figure eroiche ma come persone comuni, umili, animate unicamente dal desiderio di migliorare la propria vita e, nel momento della tragedia, di poterla salvare.

La fiction, che unisce i generi del melodramma e dell'*action*, trova nella seconda parte, tutta ambientata all'interno e nei dintorni della miniera, il suo momento più coinvolgente.

Anche *Come l'America*, miniserie-evento di Rai1 trasmessa con grande successo di pubblico nel 2001, adotta come cornice storico-sociale l'emigrazione italiana successiva al secondo conflitto mondiale. Frutto di una importante coproduzione internazionale, è interpretata da volti noti della fiction italiana, quali Massimo Ghini e Sabrina Ferilli, che si presenta ancora una volta con il personaggio di una donna coraggiosa e determinata, che non si piega di fronte alle difficoltà.

La protagonista del racconto è Antonia, una giovane ostetrica mamma di due bambini, il marito emigrato da tempo in America. Siamo nel 1951 e, in seguito alla grande alluvione nel Polesine,

Antonia perde ogni cosa e decide così di partire anche lei per il Canada, dove si trova il marito Vincenzo, insieme ai figli e alla sorella Paola.

Il suo proposito di ricongiungimento familiare rimarrà purtroppo deluso, poiché, giunta in Canada, Antonia scopre che il marito si è creato lì una nuova famiglia. A questo punto la donna, dopo aver deciso di nascondere la verità ai figli, cerca di non abbattersi e di provare anche lei a costruirsi un avvenire in questa nuova terra. Nonostante l'aiuto e l'amicizia di un compatriota emigrante, Mario, le difficoltà nel percorso di integrazione per Antonia e la sua famiglia sembrano insormontabili: Antonia si divide tra i lavori più umili e faticosi e le scuole serali, dove spera di poter conseguire il diploma di infermiera, ma il figlio Matteo si lascia attrarre dalla microcriminalità e viene arrestato e mandato molto lontano da lei, mentre Paola muore a causa di un aborto clandestino e presto, vittima di un incidente durante un viaggio alla ricerca dell'oro, verrà a mancare anche Mario.

Ma la speranza che i suoi sacrifici vengano premiati non svanisce, infatti Antonia, cercando una ragione di vita nel lavoro, riesce a diventare infermiera e proprio in ospedale conoscerà il giovane medico Steven, che diventerà l'uomo della sua vita. Anche il figlio Matteo, che sembrava ormai schiacciato dalla sua stessa rabbia, riesce a redimersi attraverso lo sport, diventando campione di mezzofondo e decidendo di correre per portare in alto i colori della sua nuova patria, quella che lo ha accolto, abbandonando così per sempre l'idea di tornare in Italia.

La fiction, realizzata in modo accurato in particolare in merito alle ricostruzioni scenografiche, racconta l'emigrazione privilegiando la prospettiva della lotta per l'integrazione piuttosto che quella del dolore per lo sradicamento dei nostri connazionali. Non trovano spazio nel racconto la partenza dai luoghi nati e il viaggio, il senso di spaesamento, i dubbi, i timori la nostalgia di chi si ritrova in terra straniera costretto ad abbandonare la propria.

Certo, gli ostacoli che si presentano davanti a un immigrato che si trova a ricostruirsi una vita e un'identità non sono taciuti, dalle difficoltà linguistiche alla desolazione dei centri di accoglienza,

ma il centro della narrazione è la lotta per il riconoscimento e per guadagnare una soddisfacente posizione sociale nella nuova nazione.

Dunque la fiction, certamente anche per effetto della coproduzione internazionale, più che rappresentare una storia di emigrazione italiana, cerca di rappresentare *una storia di emigrazione*, che si risolve con un'integrazione riuscita in alcuni casi, (Antonia e i suoi due figli), non riuscita in altri (Paola, la sorella di Antonia, e Mario, che non riescono a trovare un equilibrio), ma in cui in ogni caso ogni migrante possa immedesimarsi.

Anche la caratterizzazione della protagonista è funzionale a questo approccio, poiché si discosta dai tratti della “*madre-coraggio mediterranea*” (Buonanno, 2002, p.263) incline ad interpretare in modo melodrammatico le situazioni, per esprimersi come una donna moderna, determinata e proiettata verso il futuro piuttosto che verso le origini.

In conclusione, si può affermare che nell'immaginario collettivo a cui la fiction italiana fa riferimento la figura dell'italiano come migrante sia presente in modo molto sfumato.

Le poche fiction che hanno provato a raccontarla tendenzialmente hanno preferito concentrarsi sul vissuto della migrazione e dell'esilio come esperienza individuale, con il portato di emozioni e di sentimenti che coinvolge gli uomini di tutti i tempi, e non come una parte estremamente dolorosa della nostra storia, una parte in cui siamo stati impietosamente discriminati e rifiutati.

E' però da notare, pur all'interno di una tendenza ormai consolidata a rileggere la storia in chiave individuale, l'avvio nei primi anni Duemila di un percorso di rielaborazione del passato più o meno recente da parte della fiction italiana, che si pone come “*luogo*” di riflessione sulla nostra identità (Natale, 2005, p.80).

Si tratta di un percorso che tocca i momenti più delicati e controversi della storia sociale e politica del Novecento, dal primo dopoguerra, al fascismo e alla Resistenza, fino ad arrivare agli anni del miracolo economico e del terrorismo. Il fenomeno migratorio è investito da questo processo, ma è sicuramente tra gli aspetti che meriterebbero un maggiore approfondimento e una più accurata ricostruzione.

#### 4.4 LA DIVERSITA' CHE ALLONTANA IL VICINO: IL MIGRANTE NELLA FICTION ITALIANA

##### 4.4.1 LA TEMATIZZAZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA: L'ETA' DELLE SCELTE

Nella fiction della fine degli anni Ottanta - inizio anni Novanta si ritrova una sorta di puerocentrismo (Buonanno 1991, p.83), cioè una diffusa rappresentazione dell'infanzia, apparentemente in contrasto con il contesto sociale di quegli anni, che avrebbe imposto invece di riflettere su un forte calo demografico.

La narrazione televisiva interpreta questa realtà con la necessità di valorizzare una risorsa, quella dei bambini, che rappresenta un'esperienza sempre più rara e quindi preziosa e lo fa attraverso la messa in scena di una dimensione affettiva profonda, che si articola mediante la descrizione dei rapporti intergenerazionali e dell'attaccamento ai figli, in particolare focalizzandosi sul ruolo materno. Questi ultimi temi, cari alla cultura nazional-popolare, erano quasi assenti nella produzione precedente, in particolar modo Rai, che professava invece una vocazione colta e di ispirazione letteraria (pensiamo al romanzo sceneggiato degli anni '60).

La dimensione emozionale del rapporto con i figli sembra essere una caratteristica della cultura italiana proposta insistentemente dalla fiction, per lo meno in questa fase, in cui viene riservata scarsa attenzione all'esportabilità del prodotto per privilegiare la soddisfazione del pubblico nazionale, anche per fronteggiare la concorrenza generata dalla fine del regime di monopolio nel sistema televisivo.

L'immagine dell'infanzia che domina l'immaginario della fiction in questo momento è quella di un'infanzia "abusata", sfruttata, ferita e lesa nei suoi diritti.

Da questo punto di vista, la rappresentazione del bambino straniero si inquadra pienamente in tale immaginario e si configura come una delle prime modalità attraverso le quali il migrante entra nello scenario della narrazione televisiva italiana come *clandestino*.

In *Felipe ha gli occhi azzurri*, film tv in due parti trasmesso da Rai1 nel 1991, il protagonista è Felipe, un bambino filippino di nove anni, che, grazie a un'operazione della polizia italiana, che intercetta sulle coste siciliane un'imbarcazione carica di minori clandestini, viene sottratto ai trafficanti di bambini e affidato a un istituto.

Lo incoraggia l'umanità del commissario Stasi, che si è occupato del suo caso, ma Felipe desidera riunirsi a una sorella emigrata in Francia, per questo fugge dall'istituto e si unisce a un gruppo di ragazzini senza casa che vive di espedienti, per strada. Alle spalle di ognuno di loro, dolorose storie di marginalità e sfruttamento: il capo della banda, lo spavaldo Turi, resterà menomato a causa di una violenta punizione per essersi ribellato a uno degli sfruttatori del lavoro minorile e morirà proprio all'arrivo a Parigi, mentre la timida Celeste sta entrando nel giro della prostituzione.

Il lieto fine arriva almeno per Felipe, che, dopo aver contribuito a portare alla luce un traffico internazionale di bambini filippini, può ricongiungersi alla sorella, che ora si trova negli Stati Uniti, accompagnato da una funzionaria di polizia.

L'ambientazione è costruita prevalentemente in esterni: il set della serie sembra essere infatti *la strada*, con le sue insidie e le sue risorse, di tanto in tanto giustapposta solo agli asettici ambienti istituzionali con cui i bambini si trovano ad entrare in contatto, come gli uffici di polizia e l'istituto per minori abbandonati.

Ben riuscita la rappresentazione del sentimento di solidarietà che si crea all'interno del gruppo di bambini, bambini duramente messi alla prova dalla vita, che contrappongono la capacità di sognare caratteristica dell'infanzia alla necessità di assumere precocemente atteggiamenti da adulti per affrontare le terribili situazioni in cui si imbattono, ma sempre trovando le risorse per reagire all'interno della loro piccola comunità.

Siamo dunque molto lontani dalla rappresentazione del bambino-bambolotto a volte presente sugli schermi, spesso grazie alla pubblicità.

Il pubblico ha molto amato questa fiction, che ha raggiunto quasi nove milioni di spettatori, apprezzando la drammaticità dell'argomento trattato, che preannuncia di alcuni anni l'esplosione del problema della clandestinità e degli sbarchi sulle coste dell'Italia meridionale, la profondità della sceneggiatura e la naturalezza dei piccoli interpreti.

A distanza di due anni, Rai 1 propone un sequel, *Felipe ha gli occhi azzurri 2*, che però non riesce a ripetere il successo del primo *Felipe*. Al centro della storia ancora un gruppo di bambini abbandonati provenienti da realtà difficili non solo italiane - c'è ad esempio Ephrem, un piccolo profugo palestinese – un traffico internazionale di bambini e un commissario pronto a difenderli – il commissario Abate, interpretato da Silvio Orlando – ma la storia del piccolo filippino non è più centrale nel plot narrativo come nella prima edizione e anche la figura del commissario è meno incisiva rispetto al commissario Stasi interpretato da Claudio Amendola.

L'atmosfera carica di drammaticità e pathos si è persa in favore di un tentativo di commistione tra generi (fra commedia, storia d'amore e film per ragazzi) probabilmente non molto riuscito, anche perché per sfruttare l'affetto del pubblico per il piccolo Felipe sarebbe stato necessario renderlo protagonista di una storia originale. Tuttavia è da notare che la fiction propone nuovamente al pubblico il tema della clandestinità, ribadendone gli effetti drammatici e perversi per l'infanzia.

L'esperienza di un'infanzia abbandonata è narrata anche da *Ma tu mi vuoi bene?* (Rai1, 1992, regia di Marcello Fondato), ma con toni completamente diversi.

Questa volta la bambina protagonista viene dal mondo ovattato della pubblicità, (è infatti diventata famosa grazie allo spot di nota marca di pasta), e interpreta il ruolo di una piccola orfana cambogiana, Lin Lai, rappresentando il tema delle adozioni e del traffico di bambini all'interno di un registro brillante e ironico, creato anche dalla presenza di interpreti quali Johnny Dorelli e Monica Vitti. Dorelli veste i panni di un giudice del Tribunale dei Minori, Enrico Morosini, che si trova a occuparsi del caso della piccola Lin Lai, adottata da una famiglia italiana ma presto

rispedita indietro a causa del suo carattere troppo vivace. Enrico incarna il valore e le ragioni della legge contro le ragioni del cuore, rappresentate invece da Anna (Monica Vitti), assistente sociale appassionata e combattiva che lotta affinché una rigida applicazione delle norme non vada a calpestare i risvolti umani delle vicende.

Si tratta di una storia a lieto fine -Lin Lai dopo una serie di vicissitudini, compreso il tentativo di venderla da parte di una finta madre naturale, riuscirà a trovare un ambiente sereno e forse la possibilità di una nuova famiglia proprio al fianco di Enrico e Anna- che si differenzia molto dalla drammaticità espressa in *Felipe ha gli occhi azzurri*, pur trattando un tema simile e nello stesso periodo storico.

La declinazione del “*sentimento dell’infanzia*” (*ibidem*) nella fiction si intreccia con la rappresentazione della famiglia e della coppia, che nei primi anni ’90 vive un momento di lacerazione: mancano le storie d’amore ricche di passione, le coppie sono in crisi e le famiglie si disgregano. Non fa eccezione neanche la programmazione destinata ad un pubblico giovanile, poco capace di proporre immagini romantiche e coinvolgenti: in questo contesto, il sentimento dell’infanzia sembra essere l’unico in grado di offrire emozioni intense.

La rappresentazione del bambino straniero coinvolge molto spesso il tema della maternità.

Il melodramma materno ispirato all’attualità è un genere molto frequentato in questo periodo, mettendo in scena, con un accento sugli aspetti emozionali, una maternità negata, sofferta o fortemente desiderata, (*La storia spezzata*, 1992, *Storia di Chiara*, 1995, *Amore oltre la vita*, 1999, per citarne solo alcuni).

La maternità e la paternità, siano esse naturali o adottive, sono fortemente rappresentate e spesso i bambini sono il tramite che permette un dialogo tra coniugi ormai allontanati da dissapori e rancori, ma in grado, grazie ai figli, di recuperare un rapporto civile anche in assenza di una completa pacificazione.



I bambini, in questa rappresentazione, se pur vittime di indifferenza, cinismo, violenze ed interessi più grandi di loro, sono sempre forieri di speranza e di spiragli positivi per il futuro e spesso aiutano gli adulti a trovare una soluzione ai propri problemi.

La fiction sembra dunque tentare di proporre un ritorno agli affetti, ai legami intensi, e quindi al sentimento dell'infanzia e della maternità/paternità nelle sue molteplici accezioni: rivendicata, desiderata, disattesa, tormentata, dopo un'esperienza come quella degli anni Ottanta, anni in cui nella percezione generale dominava l'individualismo più esasperato e una marginalizzazione delle emozioni.

In *Torniamo a casa*, (Rai 2, 2000, regia di Valerio Jalongo), è un bambino rumeno, Andrej, ad andare incontro al desiderio di maternità della giovane Carla, sposata da ormai dieci anni ma senza aver potuto avere la gioia di diventare madre. Carla e il marito Riccardo ottengono l'affidamento del piccolo Andrej, un bambino problematico, chiuso, aggressivo, che incontra grosse difficoltà ad inserirsi nella nuova famiglia. La situazione precipita con l'arrivo di un'inaspettata gravidanza di Carla, che accentua il malessere di Andrej: la coppia però non si arrende e parte insieme al bambino per la Romania, alla ricerca delle sue origini e per tentare di portare alla luce quei traumi vissuti nei primi anni di vita che impediscono ad Andrej di essere un bambino sereno e di lasciarsi amare.

L'obiettivo verrà raggiunto, non senza difficoltà, passando per la miseria e la desolazione della Romania degli anni dopo la dittatura e per un percorso interiore doloroso che porterà mamma e figlio adottivo a maturare, da un lato aprendosi a una visione meno egoistica della maternità, dall'altro a confessare il proprio terribile passato.

Intorno alla metà degli anni Novanta la rappresentazione dei bambini nella fiction subisce rilevanti evoluzioni.

In primo luogo si amplia l'arco delle figure di riferimento dei bambini, che non sono più iscritti esclusivamente nella canonica rappresentazione del rapporto intergenerazionale con i genitori, ma vengono esplorati anche i loro rapporti con altri adulti, come i nonni, per rimanere nell'ambito

familiare, (vedi *Nonno Felice*, Can 5, 1992, che colloca il bambino in un ambiente sereno e goliardico, in contrasto con una rappresentazione prevalentemente melodrammatica), ma anche al di fuori di esso, dove trovano spazio figure istituzionali come medici e insegnanti, che rivestono spesso il ruolo di figure-guida, portatori di un modello educativo che mette al centro i diritti dell'infanzia.

Il mondo sociale dell'infanzia subisce dunque una ridefinizione, si amplia e diventa più articolato, arricchendosi di molteplici relazioni sociali.

Il bambino comincia ad essere rappresentato anche all'interno del gruppo dei pari: i primi esempi sono rintracciabili nel già citato *Felipe ha gli occhi azzurri* e in *Amico mio* (Rai 2, 1993), in cui si rappresentano le dinamiche che caratterizzano una comunità di bambini. La tematica viene raccolta e sviluppata in fiction della seconda metà del decennio, come *Uno di noi* (Rai1, 1996), *Caro maestro* (Canale 5, 1996-1997), *Dio vede e provvede* (Canale 5, 1996, Italia 1, 1997), che mettono in scena una coralità infantile (Solito, 1998, p.105) collegata alla rappresentazione di un bambino non più confinato nell'ambiente domestico, ma inserito all'interno di istituzioni sociali dove si trova a convivere e a interagire con altri bambini.

Questo allargamento dell'orizzonte, ha portato ad una generale sdrammatizzazione delle storie di cui i bambini sono protagonisti, anche grazie all'introduzione nel sistema produttivo italiano della serialità, che permette un respiro maggiore nel definire i microcosmi e una rappresentazione non solo delle esperienze drammatiche che possono coinvolgere un minore, ma anche delle sue piccole e grandi difficoltà quotidiane legate alla crescita e al bisogno di affetto e di attenzione.

*Sei forte maestro* (Can 5, 2000) è espressione di questa nuova prospettiva. Esperimento di lunga serialità, (28 puntate da 50'), pensata per il prime time, la fiction affronta diversi problemi relativi ai bambini e al processo educativo, riuscendo a dare spazio anche al punto di vista dei più piccoli.

Nella puntata "Ritorno in Africa" la bambina protagonista è Emy, piccola di origine africana adottata da un maestro della scuola elementare, le cui vicende sono raccontate dalla serie, che viene improvvisamente reclamata dai suoi parenti naturali che intendono riprenderla e portarla in

Africa con sé. Si apre così una drammatica battaglia legale con la famiglia adottiva e solo l'ascolto della commovente richiesta della bambina di non essere strappata a quelli che considera i suoi genitori, farà desistere gli zii dal loro proposito. La vicenda ha sicuramente dei risvolti delicati, ma prevalgono i toni concilianti della commedia che caratterizzano la serie e la volontà di dare facoltà di parola anche ai più piccoli.

Un altro filone tematico è rappresentato dal racconto dell'adolescenza, età delicata e circondata dalle incertezze per definizione, ma che, proprio in virtù di questo suo carattere di indeterminatezza e di apertura, sembra essere per l'immaginario narrativo il luogo ideale, il più favorevole, al tentativo di un confronto costruttivo tra le culture.

Sullo sfondo sembra esserci l'idea che il dialogo con un soggetto portatore di una cultura differente sia progressivamente meno realizzabile man mano che il soggetto cresce e sviluppa una consapevolezza da adulto.

In questa prospettiva si inseriscono le storie, proposte in più stagioni, in cui due giovani, uno italiano, l'altro di origine straniera, cercano di integrare i propri mondi vitali, intesi come universi simbolici, attraverso la creazione di una relazione di amicizia.

In *L'estate di Davide*, (Rai 3, 1999, di Carlo Mazzacurati), il giovane Davide, appena conseguito il diploma di maturità, va a trascorrere l'estate presso un anziano zio, nel Polesine. Qui conosce Alem, un rifugiato bosniaco dedito al traffico di droga, e si innamora di Patrizia, una ragazza tossicodipendente. Alem riesce a coinvolgere Davide nel traffico di droga, provocando il suo isolamento da parte dei familiari, ma andrà incontro alla morte nel corso delle dinamiche dell'attività illecita e così Davide deciderà di tornare in famiglia e al suo lavoro di lavamacchine, ma con una consapevolezza e una maturità completamente diverse create grazie al rapporto con l'amico straniero.

Il delicato tema, ad oggi di grande attualità, dell'integrazione della popolazione Rom nella nostra società, e in particolare nel tessuto urbano delle periferie delle grandi città, è affrontato nella fiction *Ultimo banco*, (Rai 2, 1998, regia di Umberto Marino), che mette in scena lo scontro di

matrice etnica a cui si offre una speranza, una via d'uscita, attraverso l'amicizia che si creerà tra due adolescenti appartenenti ai gruppi contrapposti.

Una comunità Rom decide di stabilirsi in una zona periferica della città di Roma, tra le proteste generali degli abitanti del luogo. Tra questi il giovane Stefano, che ha poi occasione di conoscere, a scuola, un giovane rom dalla forte personalità, di nome Duman: superato il conflitto iniziale, i due ragazzi riusciranno ad instaurare una forte amicizia, che però è destinata a rompersi a causa dell'odio razziale, quando la sorella di Duman rimane ferita in un'azione violenta di matrice razzista. Questo porterà il giovane rom a chiudersi nuovamente nella rigidità della sua comunità, restando imprigionato nella logica dello scontro e dimenticando le prospettive di integrazione che, grazie all'aiuto dell'amico, lo avevano spinto a pensare di potersi migliorare continuando gli studi. Lo attende una tragica fine, a significare che la logica dello scontro e della contrapposizione tra culture non può in nessun modo corrispondere al benessere di una società chiamata al contrario a confrontarsi con l'altro.

Un tentativo di rivolgersi al mondo giovanile è rappresentato da *Stiamo bene insieme*, (Rai 1-Rai 2, 2002), serie in otto puntate che racconta il difficile incontro con il mondo e la ricerca di un'identità e di una propria realizzazione da parte di un gruppo di universitari fuorisede, in cui viene incluso anche Abdul, uno studente senegalese di medicina.

Tra i ragazzi, che si trovano a condividere un appartamento a Roma, troviamo Lorenza, che ha deciso di staccarsi dalla casa e dall'influenza paterna, che la vorrebbe impegnata in uno studio legale, per coltivare il suo interesse per la musica, e Mirko, laureando in giurisprudenza triestino con grandi ambizioni, ma che riuscirà a trovare la vera gratificazione personale nell'occuparsi dei disabili. Ci sono poi una serie di personaggi provenienti da contesti più o meno isolati e problematici del sud Italia, come il calabrese Beniamino, la napoletana Francesca e la timida Rocchina, ragazza della campagna lucana che si troverà a crescere e a trovare sicurezza nell'esperienza della maternità.

La serie, a causa di una limitata comunità dei caratteri, non riesce a rappresentare un vero e proprio spaccato dell'universo degli universitari fuorisede, ma ha sicuramente il pregio di provare ad avvicinarsi al mondo dei giovani non più adolescenti (come quelli raccontati in *I ragazzi del muretto* e *Compagni di scuola*), ma non ancora adulti.

In merito al personaggio di Abdul, l'aspetto interessante è che il giovane senegalese non è rappresentato, una volta tanto, come il migrante povero, sfruttato e sofferente che non ha altre ambizioni se non quella di sopravvivere o, per altro verso, come un criminale o un elemento negativo e minaccioso per la comunità, ma come un ragazzo ben integrato nella realtà romana e universitaria, che come i suoi coetanei ha delle aspirazioni e lotta per superare le difficoltà della vita e per crescere e migliorare. Come gli altri ragazzi, alla ricerca della propria identità individuale e sociale, ha scelto di lasciare la terra di origine e gli affetti per mettersi in discussione e confrontarsi in maniera indipendente con la complessità del mondo.

#### 4.4.2 IMMIGRAZIONE, CRIMINALITA' E IL RACCONTO DELLA PERIFERIA URBANA

Tra le forme che lo straniero assume nell'immaginario della fiction nazionale troviamo sovente quella del criminale, o comunque del personaggio ambiguo e minaccioso che vive nell'illegalità. Esempi di immigrati rappresentati come malviventi e, in particolare, come elementi degradanti delle periferie degli agglomerati urbani, si trovano già negli anni Novanta (*Nero come il cuore*, Can5, 1994, *I racconti di Quarto Oggiaro*, Rai1, 1999, *Una farfalla nel cuore*, Rai 1, 1999), generalmente però senza l'interesse di raccontare la realtà dei migranti dal loro punto di vista, ma utilizzandoli solo come elemento di sfondo connesso alla presenza della criminalità.

*I racconti di Quarto Oggiaro*, miniserie in quattro episodi indipendenti, ma collegati dalla presenza di un unico protagonista e dall'intento di rappresentare la periferia milanese, è un prodotto di carattere "autoriale", che cerca di gettare uno sguardo diverso, in chiave neorealistica,

sulla periferia urbana degradata e problematica, ma resta lontano dal renderla realmente protagonista del racconto. Gli immigrati dunque sono presenti, ma non hanno spessore.

Più interessante l'esperimento di *Nero come il cuore*, tratto dal romanzo omonimo di Giancarlo De Cataldo, in cui per la prima volta la fiction italiana cerca di rappresentare la vita degli extracomunitari di colore.

Si tratta di un film tv che inserisce degli elementi di denuncia sociale all'interno di una *detective story* che si intreccia con una *love story*. L'avvocato Bruio, (interpretato da Giancarlo Giannini), noto nell'ambiente forense per essere il paladino dei deboli e degli emarginati, viene ingaggiato da un esponente della comunità africana residente a Roma per difendere i propri interessi. In questo contesto uno degli immigrati lo prega di aiutarlo a far luce sulla scomparsa del figlio. Le indagini condurranno Bruio alla ricca famiglia borghese degli Alga Croce e, attraverso una serie di colpi di scena, lo porteranno alla terribile scoperta di un traffico di organi, di cui anche il piccolo africano scomparso è stato vittima.

L'intento della fiction di rappresentare e denunciare la marginalità sociale non è pienamente riuscito, tuttavia è da segnalare come un tentativo tra i primi di mostrare la realtà dei migranti di colore nella sua problematicità. Questo aspetto è sottolineato anche dall'uso del contrasto luce-ombra come elemento narrativo: le scene che ritraggono i neri nel loro ambiente sono infatti girate in notturno e in ogni caso privilegiano i toni cupi, mentre quelle negli ambienti borghesi o comunque estranei ai migranti sono contraddistinte dalla luminosità.

La periferia romana è rappresentata in contrapposizione agli ambienti alto-borghesi anche in *Teo* (film tv, Rai1, 1997) che si iscrive tra i primi tentativi della fiction di produzione italiana di rappresentare la convivenza interculturale, accostandola al tema della violenza domestica.

Il protagonista è il giovane Teo, migrante di origine somala che potremmo definire di seconda generazione, poiché, giunto in Italia molto piccolo, si è perfettamente integrato nella realtà romana, dove la madre lavora presso una famiglia benestante.

A un certo punto la sua storia si intreccia con quella di Mimma, giovane vittima di violenza sessuale da parte del patrigno, che in Teo troverà rifugio e protezione. Tuttavia, a causa di una serie di coincidenze sfortunate, sarà proprio Teo ad essere accusato dello stupro e si troverà, non senza le difficoltà dovute al pregiudizio di cui è vittima come straniero, e quindi facilmente sospettabile di essere responsabile di un reato, a dover dimostrare la sua innocenza.

Nonostante i momenti di intensa narrazione, emerge con evidenza la difficoltà, in una fiction della fine degli anni Novanta, nel riuscire a costruire una caratterizzazione approfondita e credibile di un giovane di origine migrante ma a tutti gli effetti integrato nella realtà sociale italiana, figura che in effetti solo nell'ultimo decennio si è posta all'attenzione dell'opinione pubblica per le sue istanze di riconoscimento.

La rappresentazione del migrante come manodopera per la criminalità organizzata ed elemento costitutivo delle periferie viene ripresa in tempi molto più recenti e con maggiore incisività in *Gomorra - La serie*, (Sky, 2014, regia di Stefano Sollima, Francesca Comencini e Claudio Cupellini).

Qui il clan degli africani, al servizio dei Savastano nello spaccio della droga nel napoletano, viene rappresentato nel suo tentativo di rivalsa nei confronti del boss don Pietro Savastano, mentre questi si trova in carcere, con l'obiettivo di rimettere in discussione le percentuali di guadagno sulla vendita della droga. Il boss ovviamente rifiuta un accordo e ordina al contrario una rappresaglia, esprimendo un atteggiamento sprezzante e profondamente razzista nei confronti dei neri: *“Le scimmie sono belle quando fanno quello che dice il padrone, perché se vogliono comandare da sole diventano pericolose, s'hanno abbattere.”*

Gli africani sono dunque considerati dalla malavita alla stregua degli animali: sono non-persone, non hanno diritto di parola e devono solo obbedire ai loro “padroni”.

#### 4.4.3 L'INCONTRO E' POSSIBILE? IL TEMA DELLE COPPIE MISTE E DELLE SECONDE GENERAZIONI

Uno degli aspetti, se non l'aspetto, che, in particolare negli ultimi anni, ha suscitato più interesse da parte della fiction in relazione allo stabilizzarsi della presenza straniera nella nostra società è sicuramente quello della "coppia mista", ovvero della possibilità della creazione di una famiglia multietnica.

Le relazioni tra persone appartenenti a culture diverse sono in genere descritte come amori contrastati, che nascono sotto il segno della difficoltà e si ritrovano ad essere osteggiati da entrambe le comunità di origine, in particolare da quella straniera, che è prevalentemente rappresentata come intransigente e tradizionalista, incline a vedere l'unione con un italiano, in particolare se maschio, come uno strappo e una perdita (Peruzzi, 2008).

Il film tv "*Sui tuoi passi*", (Rai 1, 2009, regia di Gianfranco Albano), che narra una storia d'amore interetnica nel contesto dell'immigrazione turca in Germania, contiene tutti gli elementi di questo tipo di interpretazione.

I complessi temi affrontati sono quelli della difficoltà nei rapporti intergenerazionali e i problemi della convivenza interculturale.

Il film, ispirato a una vicenda realmente accaduta, nasce come la storia di un padre alla ricerca dei tasselli mancanti nel rapporto con il figlio scomparso, e si evolve attraverso eventi drammatici nell'ambiente della comunità turco-tedesca, sullo sfondo di una *detective story*.

Salvatore Mancuso, (interpretato da un volto noto della fiction italiana come quello di Massimo Ghini), ristoratore di origini calabresi residente nel nord Italia, viene scioccato dalla notizia della morte in Germania del figlio Carlo, che lui sapeva in vacanza a Parigi con degli amici. Salvatore decide di partire per Berlino sulle tracce del figlio alla ricerca della verità sulla sua morte, che le indagini della polizia tedesca vorrebbero maturata nell'ambiente del traffico di droga.



Ricostruendo gli ultimi giorni di vita di Carlo, Salvatore viene a conoscenza del vero motivo della presenza di Carlo in Germania: il suo amore per Leila, ragazza appartenente alla comunità turca di Berlino. Salvatore scopre che i due giovani erano costretti a vivere la loro storia clandestinamente, a causa del fatto che la famiglia di lei aveva già scelto l'uomo da farle sposare.

A questo punto ipotizza che il padre della ragazza, avendo scoperto il suo rapporto con Carlo, avesse ordinato di eliminarlo...Leila intanto si sente persa: incinta e senza più la protezione del suo uomo, si trova isolata anche dalla sua stessa comunità e tenta il suicidio. Sarà proprio Salvatore a salvarla, così la ragazza gli rivelerà di essere in attesa di un figlio di Carlo e del loro desiderio, purtroppo rimasto irrealizzato, di fuggire in Italia. A questo punto Ahmed, fornaio turco testimone dell'omicidio, che nel frattempo ha instaurato un rapporto di stima e di fiducia con Salvatore, lo aiuterà a fare luce definitivamente sulla morte di Carlo, che è stato in realtà vittima di due rapinatori. Le due famiglie, quella italiana e quella turca, possono così unirsi e collaborare per il bene del nascituro.

*Un nero per casa* (Canale 5, 1998, regia di Gigi Proietti) mette in scena invece nei toni della commedia una situazione di evidenza del pregiudizio (e suo rovesciamento) che ricorda il celebre film del 1967 *Indovina chi viene a cena?*

L'architetto Lorenzo Paradisi, (interpretato da Gigi Proietti), di idee aperte e progressiste, ha in mente il progetto di riqualificare un'area romana degradata per renderla uno spazio multiculturale. Le sue convinzioni all'insegna della tolleranza e dell'integrazione entrano però in crisi quando si trova realmente "un nero per casa", cioè quando scopre che la sua unica figlia, Valentina, si è innamorata di Mory, un ragazzo di origine africana. La situazione diventa ancora più difficile da accettare per Lorenzo e sua moglie quando si scopre che Mory non è che un immigrato povero, uno dei tanti "vù cumprà" che vivono alla giornata, e non uno studente figlio di un principe come aveva fatto loro credere... Lorenzo vive dunque una crisi interiore che si risolverà solo quando l'apertura verso l'altro e la solidarietà, attraverso l'avvicinamento e la conoscenza con la comunità

di africani in cui vive il ragazzo - che oltretutto abita proprio quegli spazi che l'architetto sognava di riqualificare - riusciranno a vincere la diffidenza e il pregiudizio.

La messa in discussione delle sue sicurezze all'interno dei rapporti umani e familiari porta l'architetto a ridefinire se stesso attraverso anche un recupero delle proprie origini, poiché l'area dove si sono insediati i migranti è la stessa dove si era trasferito da bambino con la sua famiglia dal sud Italia.

Toni leggeri anche per la serie tv di Italia1 *Grandi Domani*, (2005, 24 puntate, regia di Vincenzo Terraciano), che ripropone il sogno e le aspettative di raggiungere il successo nel mondo dello spettacolo del noto gruppo di ragazzi di *Fame*, inserendo tra gli aspiranti attori, cantanti e ballerini una ragazza straniera di seconda generazione.

La serie, destinata ad un pubblico giovanile, si concentra sul tema della costruzione dell'identità nel passaggio all'età adulta evidenziandone le molteplici sfaccettature e utilizzando il talento e la ricerca del successo come simbolo della scoperta di se stessi e della propria autoaffermazione.

Anche se il progetto è messo in discussione da una caratterizzazione troppo debole dei personaggi, che non sempre lascia emergere una reale convinzione nei protagonisti nella lotta per difendere le proprie passioni, è interessante il tentativo di rappresentare un percorso che tocca l'emancipazione dalle aspettative genitoriali, la difficoltà di esprimersi senza aver avuto punti di riferimento o per averli avuti troppo rigidi, la fatica di sfuggire all'illegalità, l'identità sessuale e culturale.

Il personaggio di Sara, ragazza indiana in perenne conflitto con il padre tradizionalista, affronta il problema dell'identità delle seconde generazioni di migranti, che si costruisce spesso attraverso la scelta di contrapporsi alla cultura dei padri, ma anche, come avviene in questo caso, mediante una reinvenzione della cultura di origine che la rende non incompatibile con il cambiamento.

Sara è infatti costretta a mentire al padre, immigrato in Italia dall'India, ora proprietario di un ristorante indiano ed estremamente intransigente in merito al rispetto dei valori della propria cultura di origine, facendogli credere di frequentare la facoltà di architettura invece della scuola

delle arti e dello spettacolo. La ragazza riesce così a coltivare di nascosto la sua passione per il canto.

Quando la cosa viene scoperta, l'inevitabile conflitto con il padre porterà a un'iniziale rottura con la famiglia di origine e con tutto ciò che rappresenta, ma in seguito Sara, per superare un blocco emotivo che le impedisce di continuare a cantare, capirà che solo un recupero e una riscoperta delle proprie origini potranno condurla ad affermare se stessa e a realizzare i suoi sogni.

La fiction non resiste anche in questo caso alla rappresentazione di un rapporto di coppia interetnico: Sara si innamora di Simone, lo studente forse più complicato della scuola di spettacolo perché minacciato da un passato nella malavita, ma con un grande talento nella recitazione.

Il rapporto tra i due ragazzi, molto romantico e appassionato, non sarà scevro da problemi: la difficoltà di comprendere il mondo dell'altro e conquistare e riconquistare la fiducia reciproca, il tradimento e non ultimo il matrimonio combinato che il padre di lei ha organizzato, come è consuetudine nella cultura indiana, per farle sposare l'uomo che ritiene più adatto per sua figlia.

Le tensioni vengono risolte e Sara si riappacifica sia con Simone, che la salva dal matrimonio imposto, sia con il padre, che la sente cantare, vestita con abiti tradizionali della sua terra di origine, una versione moderna di una canzone indiana che la mamma di Sara era solita cantare quando era in attesa di lei.

Coppie miste e seconde generazioni sono un tema centrale anche nella quinta serie di *Un medico in famiglia*, (Rai1, 2007, 26 puntate, regia di Isabella Leoni, Elisabetta Marchetta e Ugo Giordani), caratterizzata dall'entrata in scena di una famiglia indiana che si stabilisce nel comprensorio di Poggiofiorito e apre un ristorante.

Ai noti "mediafriends" del pubblico italiano, come nonno Libero e l'ex colf Cettina, che sono diventati nel tempo il vero filo conduttore della serie, questa edizione - di grande successo nella stagione Rai 2006-2007- affianca e contrappone i personaggi di origine indiana in un tentativo di confronto interculturale, che propone le medesime problematiche e dinamiche intergenerazionali da punti di vista differenti.

Tra i due patriarchi, quello della famiglia Martini, nonno Libero, e quello della famiglia indiana, il nonno Kabir, (interpretato da Kabir Bedi), si crea inizialmente un rapporto di amore-odio, che si trasformerà poi in affetto e solidarietà.

Il tema delle seconde generazioni di migranti è affrontato attraverso le storie dei nipoti di Kabir e in particolare tramite quella di Sarita, giunta in Italia all'età di nove anni e diventata medico dopo gli studi a Londra. Sarita si innamora di Emilio, anche lui medico, (il terzo "medico in famiglia" della serie), ospitato in casa Martini da nonna Enrica, che conosce casualmente ma con cui si trova presto a lavorare nel Poliambulatorio.

L'immagine data della ragazza indiana attinge dall'immaginario dell'esotismo attribuendole un fascino magnetico e misterioso, al punto da farla entrare nei sogni proibiti di Emilio con le sembianze di un'odalisca fin dal loro primo incontro.

L'amore tra i due giovani, anche in questo caso tormentato e contrastato, consentirà a lui di riscoprire l'autenticità dei sentimenti e a lei di trovare il coraggio di ribellarsi ad un matrimonio combinato dalla famiglia con un ragazzo indiano fin da quando era piccola, combattuta fino alla fine tra integrazione (effettuare in autonomia le proprie scelte) e tradizione (il desiderio di non deludere le aspettative della famiglia e della cultura di origine).

Una coppia italo-cinese è invece protagonista in *La moglie cinese*, (Rai1, 2006, regia di Antonello Grimaldi), miniserie ascrivibile al genere giallo-poliziesco.

La storia si apre con una strage di droga: la circolazione di una droga sintetica provoca, a Venezia, la morte di dieci ragazzi e il commissario Stefano Renzi viene incaricato di indagare sulla comunità cinese, nei confronti della quale si sono orientate le indagini.

Per riuscire ad entrare in contatto con i cinesi, Renzi si mette in contatto con un'interprete, una sorta di mediatrice culturale, Ling, studentessa cinese che lo aiuta a collaborare con la comunità per scoprire chi si nasconde dietro al traffico di droga, cioè l'imprenditore Filippo Dandolo, e ad aiutare la polizia a contrastare i progetti criminali di quest'ultimo, di cui la stessa comunità cinese è vittima.

Ling diventa non solo collaboratrice, ma anche amante e poi moglie del commissario Renzi, arrivando a sacrificare la propria vita nella lotta contro la criminalità in favore della persona amata, ma anche per difendere la propria comunità di origine.

La fiction è notevole perché affronta temi pregnanti ed innovativi: l'immigrazione clandestina, l'immagine della comunità cinese, considerata in genere come un universo chiuso e a sé stante e che qui mostra invece segnali di apertura, la scelta di rottura fatta dalla protagonista Ling, che sposa un italiano, ma senza rinnegare la propria comunità.

I limiti nella rappresentazione sono rintracciabili nello scarto eccessivo tra questi contenuti sociali e la caratterizzazione dei personaggi, troppo monodimensionale e stereotipata, legata alle forme epiche del romanzo sceneggiato. Questo tipo di caratterizzazione, incentrata sulla dicotomia eroe positivo- antagonista, penalizza la rappresentazione degli attori collettivi in gioco, di cui non riesce ad esprimere la complessità: la comunità cinese, la criminalità organizzata.

#### 4.4.4. CASO DI STUDIO: *BUTTA LA LUNA*

Miniserie (8 puntate)

Dicembre 2006-Gennaio 2007, prima serata RAI 1.

Regia: Vittorio Sindoni

Share: range 25,66% - 32, 48%.

#### *BUTTA LA LUNA 2* (Sequel)

Serial (13 puntate)

Febbraio- maggio 2009, prima serata RAI 1.

Regia: Vittorio Sindoni

Share media : 20,53%

#### 4.4.5 CONTESTUALIZZAZIONE NELLA STAGIONE TELEVISIVA 2006/2007

La prima edizione di *Butta la luna*, miniserie in 8 parti, viene trasmessa da Rai 1 dal dicembre 2006 al gennaio 2007.

La stagione 2006/2007 è da considerare “*un’età dell’abbondanza*”(Buonanno, 2008, p.7) per la fiction italiana, che arriva a sfiorare per la prima volta le 800 ore di programmazione.

Importante per questo risultato il contributo delle reti satellitari *on demand* – Fox, Canal Jimmy e Sky – che si affacciano per la prima volta sul panorama della produzione di fiction domestica, e soprattutto l’apporto della fiction Rai, che incrementa la sua programmazione di ben 70 ore, conquistando per la rete pubblica il ruolo di leader nell’offerta di fiction italiana inedita.

Considerando che a metà degli anni Novanta questa si attestava intorno alle 100 ore, possiamo apprezzare i sostanziali progressi fatti dall’industria italiana alla fine di una fase decennale di graduale crescita della produzione di fiction, che la porta finalmente a competere con altri Paesi europei, come la Francia.

Per quanto riguarda i generi, si notano dei cambiamenti rispetto alla stagione precedente, che vedeva in prima posizione come numero di titoli il genere investigativo: ora è invece il melodramma a riconquistare spazio, ma si evidenzia un maggiore investimento anche in generi come il relazionale, tradizionalmente meno frequentato, segno dell’inizio di una tendenza verso una diversificazione dell’offerta (*I Cesaroni*, Can5).

Resta un filone particolarmente sfruttato quello biografico, così come la fiction d’epoca, che si confermano prodotti di punta in particolare per quanto riguarda la Rai.

Il formato più comune continua ad essere la miniserie, che esprime il 40% dei titoli della stagione. La modalità più frequentata è quella della miniserie in due parti, in cui la Rai resta leader, producendo più del doppio dei titoli rispetto a Mediaset, ma troviamo anche una sorta di via di mezzo rappresentata dalle serie da 3 a 8 episodi, categoria a cui appartiene *Butta la luna*, definibili

come “miniserie lunghe” o “serie brevi”, il cui prototipo è la saga, cioè un racconto dalla struttura complessa che si snoda in un lungo arco di tempo, senza prevedere una ripresa.

Tra le nuove tendenze della stagione si evidenzia il successo di tre fiction di ambientazione contemporanea legate all’attualità: si tratta, oltre a *Butta la luna*, de *Il padre delle spose* per la Rai e *Due imbroglioni e mezzo* per Mediaset.

Le prime due affrontano un aspetto controverso, quello delle minoranze, la prima con il tema dell’immigrazione e delle seconde generazioni di migranti, la seconda con il tema dell’omosessualità. La terza è invece una commedia brillante che tratta del conflitto intergenerazionale ma in termini più leggeri, rispetto a quelli tradizionali del melodramma.

In questo caso l’approccio viene ribaltato: anziché un processo narrativo “dall’alto verso il basso” (Lucherini, 2008, p.48) ne abbiamo uno dal “basso verso l’alto”. Il primo, che caratterizza il genere biografico, vuole avvicinare figure straordinarie al pubblico attraverso i loro tratti comuni e stimolare l’identificazione con sentimenti e atteggiamenti collettivi, mentre il secondo porta all’attenzione “gli eroi della quotidianità”, persone comuni con tratti eccezionali che le rendono speciali nonostante l’atmosfera di normalità in cui è ambientato il racconto.

Un’altra tendenza interessante della stagione è rappresentata dalla presenza, tra le fiction di maggiore ascolto, di diversi titoli con protagoniste femminili, (oltre a *Butta la luna*, *Assunta Spina*, *Il figlio della luna*, *Maria Montessori*, *Graffio di Tigre*, *Le ragazze di San Frediano*, *Exodus-Il sogno di Ada*, *Il segreto di Arianna*).

Una “scoperta del protagonismo femminile” (*ibidem*, p.45) occasione per intraprendere la strada della diversificazione produttiva e dell’innovazione.

#### 4.4.6 “RICOLLEGARE LA PARTE BIANCA CON QUELLA NERA”

Roma, stazione ferroviaria, 1981: due giovani donne nere scendono da un treno. Una delle due ha in braccio una bambina appena nata, la sua bambina, che però ha un segno particolare: è nata bianca, come il suo papà.

Vedendo due donne di colore con una bambina bianca, i passanti pensano subito a un sequestro e le segnalano alle forze dell'ordine: è così che inizia il racconto della storia di Alyssa. La giovane, (interpretata dalla Fiona May, attrice non professionista ma molto conosciuta dal pubblico per i suoi successi da atleta e per la sua immagine pubblicitaria associata a note merendine a base di cioccolato) è giunta in Italia con la sorella Fatma dalla Nigeria per raggiungere Luigi, ingegnere italiano con cui in Africa ha avuto una relazione, e quindi fargli conoscere il frutto del loro amore, la bimba che sta per nascere. Ma Luigi rifiuta la paternità così, dopo aver partorito in Calabria a casa della mamma di lui la piccola Cosima, a cui viene posto il nome della nonna, che l'ha aiutata a nascere, Alyssa si ritrova da sola.

A questo punto parte per Roma insieme alla sorella Fatma con la bimba appena nata in braccio, decisa a rimanere in Italia per assicurare alla sua piccola un futuro migliore di quello che può aspettarsi una donna in Africa: *“In Nigeria le donne sono le ultime della terra”* (Alyssa, ep.1).

Ma non le sarà facile mantenere fermo questo proposito, perché appena arrivata a Roma la bambina le viene tolta in quanto non considerata nelle condizioni di provvedere alla cura di un minore.

Alyssa è molto povera, e non ha un lavoro. Ma non si perde d'animo: con coraggio e caparbia cerca un alloggio, un lavoro e un legale, l'avvocato Argenzi, che possa assisterla per poter recuperare legalmente la custodia di Cosima. Senza risparmiarsi fatiche e umiliazioni, andando ad abitare in una cantina e fare le pulizie negli edifici, Alyssa riuscirà, nell'arco di un anno, a dimostrare di essere in grado di provvedere alla sua bimba.



Il tempo passa e Cosima (interpretata da Chiara Conti) cresce: diventa una splendida ragazza, di carnagione bianchissima, e nessuno può sospettare che la sua mamma sia di colore. Questa è la causa del suo primo grande dolore adolescenziale: i genitori del ragazzo di cui si era innamorata, Stefano, dopo aver scoperto che rischiano “*di avere un nipotino nero come uno zulù*”, gli impongono di escluderla dalla sua vita. Il ragazzo, debole e immaturo anche se innamorato, rispetta la decisione dei genitori.

Così Cosima comincia a confrontarsi con il pregiudizio sociale e gli atteggiamenti discriminatori che sono riservati a chi appare “diverso”, e nasce in lei una crisi interiore dovuta al fatto che è messa al riparo da questi atteggiamenti solo in virtù del colore della sua pelle, che però non lascia trasparire la parte nera che comunque le appartiene, anche se non è visibile.

Nel frattempo Alyssa, che è una madre protettiva e sempre presente, riesce a realizzarsi anche in ambito lavorativo, grazie agli anni di sacrifici, alla sua intraprendenza e anche all’aiuto di figure positive che incontra sul suo cammino, come don Eugenio, prete di frontiera impegnato nella difesa degli emarginati, che la aiuta ad aprire il suo emporio etnico, ed Elena Marini, psicologa del Tribunale dei Minori che la sostiene fin dai primi anni nell’educazione della figlia.

Cosima è ormai una donna: grazie al suo impegno, ma anche alla caparbia di sua madre, è riuscita a laurearsi, e intende intraprendere proprio la professione di Elena, che ha saputo ammirare sin da bambina. Tuttavia l’ombra del pregiudizio rende oscura la sua esistenza, che pure dovrebbe essere quella di una giovane donna piena di sogni e di entusiasmo, riempiendo Alyssa di timori e preoccupazioni.

Il suo rapporto con l’altro sesso, anche a causa dell’assenza della figura paterna, dopo il rifiuto per motivi razziali, è diventato sempre più complesso.

Solo l’incontro con Nicola, giudice conosciuto per caso durante una trasferta lavorativa a Milano, ma che è in realtà il figlio dell’avvocato Argenzi, il legale che aveva aiutato la giovanissima Alyssa a riprendersi la sua bambina, sembra aprire uno spiraglio nella sua anima.

La vita di Nicola è piuttosto complicata: ha una bambina malata di cui prendersi cura, Matilde, e una moglie infedele che non accetta la malattia della figlia e si rifugia per questo fuori di casa. Inoltre ha un pessimo rapporto con il padre Attilio, con cui in pratica ha smesso di dialogare dal momento della separazione con la madre.

La storia d'amore con Nicola è piena di difficoltà, soprattutto a causa delle insicurezze di lei e del suo timore a fidarsi di un uomo ma, dopo aver affrontato varie vicissitudini, Cosima riuscirà a inserirsi felicemente nella famiglia di Nicola (la cui moglie viene assassinata) quando lui deciderà di trasferirsi a Roma e così recuperare il rapporto con il padre.

Accanto alla storia delle due protagoniste vengono narrate delle vicende secondarie, anch'esse relative al mondo dei migranti, in prevalenza storie di violenza e di esclusione che interessano adolescenti (si tratta dei casi di cui si occupa Cosima, riuscita ad ottenere un incarico presso il Tribunale dei Minori).

La prima è quella di Vasilika, ragazza rom rimasta incinta a causa degli abusi paterni.

Poi per un lungo periodo a Cosima sarà affidato l'albanese Kostja, un ragazzo difficile di sedici anni con alle spalle un terribile passato di violenze, che lo ha reso incapace di provare affetto per gli altri. Per questo il suo recupero e un eventuale affido, nonostante tutto l'impegno di Cosima, sono resi problematici, fino ad un drammatico gesto estremo che genererà in lei un trauma difficile da superare.

La seconda serie si apre con il matrimonio di Alyssa e Attilio, che nel frattempo si sono innamorati proprio come i rispettivi figli, ma nello stesso tempo comincia un periodo doloroso per Cosima. Nicola, pur avendo promesso di sposarla e vivendo con lei e Matilde, si innamora di un'altra donna e decide di abbandonare Cosima per lei. Anche la bambina le verrà sottratta, perché Nicola vuole seguire il suo nuovo amore nella sua terra d'origine, l'Argentina.

Per Cosima inizia quindi un periodo conflittuale con tutto il genere maschile, compreso il marito di sua madre, che però è anche il padre di Nicola. Ad aiutarla solo il rapporto recuperato con il

padre naturale Luigi e con la nonna, ritornati dal passato a chiedere perdono per non averla più cercata.

In questa seconda serie, il ruolo di Alyssa, già affermata dal punto di vista affettivo e lavorativo, si proietta nel sociale: comincerà per caso con l'aiutare Safija, una lontana nipote immigrata in Italia illegalmente con un barcone della speranza proveniente dalla Libia, e destinata al mercato della prostituzione, ma si realizzerà poi pienamente nel progetto di Casa Amina.

Casa Amina diventa una sorta di centro di ascolto e di accoglienza per donne in difficoltà e senza mezzi, e Alyssa con l'aiuto di altri volontari vi si dedica completamente, arrivando anche a trascurare la famiglia.

Questa seconda serie accentua notevolmente l'intento di denuncia sociale: attraverso le storie dei personaggi che gravitano intorno a Casa Amina vengono proposti temi delicati come quelli della prostituzione, dell'usura, delle adozioni illegali, dell'islamismo radicale, delle gravidanze indesiderate, delle vittime della guerra.

Nella veste di vittime quasi sempre le donne, che si trovano a scontare, senza alcuna colpa, la condizione di povertà, o quella di provenire da un Paese dove sono violati i diritti umani, o da un ambiente familiare intransigente, come è quello di matrice islamica che costringe una donna a restare segregata in casa, ma anche come può essere quello di una famiglia della Roma bene che non accetta la gravidanza della propria giovane figlia.

La serie si conclude con la nascita della figlia di Cosima, che, nel frattempo, dopo un periodo di sbandamento, ha trovato un nuovo amore in Luca Ferrari, direttore dell'Ufficio Stranieri conosciuto in occasione della regolarizzazione dei documenti di Safija: la piccola nasce nera come la nonna Alyssa, ed è così che il cerchio si chiude e Cosima riesce a ricongiungersi alla sua parte nera.

#### 4.4.7 TEMATICHE AFFRONTATE

*Butta la luna*, così come il suo sequel, è ambientato nella città di Roma: sono presenti sia scene in interni che in esterni, ad esempio nel parco dove è situata la famosa panchina su cui Cosima va a rifugiarsi nei momenti di stress o, nella seconda serie, dove Fatma, la sorella di Alyssa venuta a mancare per un attacco cardiaco, le appare sotto forma di una sorta di angelo, per farle sentire che le è sempre vicina e consigliarla nei momenti di sofferenza e di incertezza.

Le scene in interni, (escludendo parte del primo episodio, in cui Alyssa e Fatma, appena arrivate a Roma, si sistemano in una squallida cantina), sono girate prevalentemente in abitazioni borghesi ed eleganti: lo studio e la casa dell'avvocato Argenzi, il piccolo appartamento affittato da Cosima e Alyssa con uno stratagemma in un palazzo signorile, la casa ereditata dalle protagoniste da un'anziana e ricca signora da loro assistita, l'appartamento di Nicola.

Il resto della scene si svolge in luoghi istituzionali come l'Università o il Tribunale dei Minori, oppure nel colorato ed eccentrico emporio etnico.

Alyssa è una figura fortemente positiva, che non può non incontrare la simpatia del pubblico: è energica, coraggiosa, non si perde mai d'animo ed è capace di infondere entusiasmo in chiunque le si avvicini. Con la sua forza di volontà riesce a ribaltare la sua condizione di molteplice svantaggio: povera, ignorante, immigrata, nera, *donna*.

*Butta la luna* fornisce un'espressione di protagonismo femminile (Natale, 2014) che nell'ambito della fiction sta guadagnando spazio negli ultimi anni, anche in virtù della conquista da parte delle donne di ruoli centrali in generi narrativi che erano tradizionalmente dominati dagli uomini, come i polizieschi e gli *hospital*: pensiamo ad esempio alla coppia di donne protagonista di *Squadra Antimafia*, il vicequestore Claudia Mares e la mafiosa Rosy Abate.

Si tratta di un protagonismo che proietta la donna nella sfera pubblica, valorizzandola in ambienti diversi da quelli tradizionali legati al ruolo di moglie e, soprattutto, di madre, e cioè in ambiti

professionali: Alyssa infatti non si accontenta di tirare su dignitosamente Cosima, cerca anche la *sua* strada e, con energia e fiducia, riesce ad avviare una fiorente attività imprenditoriale.

Mai paga, nella seconda serie non si limita più ad assicurare il benessere ai suoi cari, ma sente la necessità di rivolgersi agli altri, agli emarginati e, ancora una volta, in particolare alle donne, perché ognuna possa conquistare la propria autonomia.

Il personaggio di Alyssa è dunque doppiamente interessante, perché si tratta dell'unico caso riscontrato in questa ricerca di una protagonista femminile e migrante nello stesso tempo.

La figura di Cosima è invece più tormentata: testarda come la mamma, sembra però priva della sua tenacia ed è spesso tentata di gettare la spugna nelle situazioni di difficoltà. Più riservata e introversa, indole che si esprime anche attraverso un abbigliamento sobrio, che fa da contrasto con la vivacità dei colori indossati da Alyssa, vive per questo un rapporto di contrapposizione con la madre, anche se pervaso da profondo attaccamento.

Il disagio dei figli dell'immigrazione si esprime attraverso il suo tormento interiore, ma non tanto a causa di un conflitto tra le proprie radici africane e lo stile di vita italiano, come avviene ai giovani di seconda generazione che si trovano tra due culture: questo aspetto è appena sfumato, come la problematica religiosa che è, per così dire, neutralizzata dall'aver reso Alyssa cattolica. Questo perché Cosima si sente perfettamente integrata e anzi lo rivendica nei confronti della madre e della zia. Ciò che marca la differenza in questo caso è il colore della pelle, quindi un aspetto razziale più che culturale, il non accettare l'incomprensione della società nei confronti di un legame materno che va al di là dei tratti somatici.

Il non riuscire a ricostruire un'identità che riesca ad includere e a far accettare al di là del pregiudizio anche la parte africana che è dentro di lei, anche se non è visibile esteticamente.

Il frame di riferimento della fiction, che racconta un'integrazione riuscita anche troppo bene, è quello dei buoni sentimenti, rispettando la vocazione della Rai all'"intrattenimento pedagogico".

La caratterizzazione di alcuni personaggi, a cominciare dalla protagonista Alyssa, senza dimenticare la simpatica figura del portiere siciliano Mario Ficuzza, (interpretato da un *media-*

*friend* del pubblico italiano come Nino Frassica), nelle sue chiacchierate irresistibili con il piccolo cinese Shangai, permette di situare la fiction a metà tra il dramma e la commedia, restituendo momenti di leggerezza e comicità insieme a quelli drammatici.

Tuttavia i temi sociali proposti (la prostituzione, gli ostacoli all'integrazione degli immigrati, l'emancipazione della donna musulmana) sono trattati in maniera superficiale, ricorrendo spesso all'uso di rappresentazioni comuni e stereotipi, anche per gestire la quantità eccessiva di spunti inseriti.

Un'ultima annotazione per lo sconfinamento nel territorio del fantastico, attraverso le apparizioni ad Alyssa della sorella defunta Fatma.

#### 4.4.8 CASO DI STUDIO: *KEBAB FOR BREAKFAST*

Germania, serie TV, 3 stagioni

52 episodi da 25'

emittente Das Erste

dal 14 marzo 2006 al 12 dicembre 2008

La storia della famiglia allargata di *Kebab for Breakfast*, (titolo originale: *Türkisch für Anfänger*, letteralmente "Turco per principianti"), si svolge nella Berlino contemporanea e inizia nel momento in cui la psicoterapeuta tedesca Doris Schneider, separata e madre di due figli, decide di andare a convivere con il suo nuovo fidanzato, il poliziotto Metin, turco, e i due figli di lui.

L'avvenimento viene narrato dalla prospettiva della figlia maggiore di Doris, Lena (interpretata da Josefine Preuß), che lo racconta servendosi di una videocamera all'amica Kathy, trasferitasi negli Stati Uniti, presentandolo come una vera catastrofe.

Lena, infatti, è poco più che un'adolescente (ha 16 anni), e il fatto di doversi trasferire in una nuova casa, in un nuovo quartiere, in una nuova scuola e, quel che è peggio, di dover accettare di condividere i propri spazi e la propria quotidianità con una famiglia estranea e *diversa*, sconvolge la sua vita.

*“Vorrei indietro la mia vita!”* (I serie, ep.1): la prospettiva da cui viene raccontata la storia rimane quella di Lena per tutte e tre le stagioni, rendendola il personaggio principale e la voce narrante di questo complicato esperimento di convivenza interculturale.

Questo *teen-drama*, pensato per un pubblico giovanile, racconta con un registro leggero e in chiave ironica le peripezie delle due famiglie nel tentativo di costruire “un’armoniosa famiglia allargata”.

La famiglia Ozturk è composta, oltre che da Metin, dal figlio maggiore, Cem, aitante diciassettenne dallo sguardo sempre accigliato, e da Yagmur, giovane musulmana praticante e intransigente in merito al rispetto dei valori religiosi, che va in giro sempre completamente coperta e con il capo velato.

Il racconto si sviluppa mettendo in scena una serie di contrapposizioni, che sono incarnate di volta in volta dai personaggi. La prima, la più evidente, è quella tra la famiglia Schneider e la famiglia Ozturk.

Si tratta di un’opposizione, però, che non tocca i temi della sperequazione sociale e dei diritti di cittadinanza, cioè non si esprime nell’ambito pubblico, ma quasi esclusivamente nel privato, andando a rappresentare una giustapposizione di due modelli culturali e di due stili di vita che sembrano impossibili da conciliare. Un primo sostanziale aspetto problematico investe l’interpretazione dei ruoli all’interno della famiglia.

Come osserva Chiara Saraceno:

*“culture nazionali, etniche o religiose differenti intendono, organizzano e regolano anche in modi molto diversi i rapporti tra i sessi e le generazioni, le obbligazioni che ne scaturiscono, le regole*

*che definiscono chi vive sotto lo stesso tetto e l'autonomia o viceversa l'interdipendenza spaziale tra le generazioni e le coppie coniugali, il senso e la rilevanza della coppia e l'attribuzione della responsabilità e autorità genitoriali...*” (Saraceno, 2014 p. 10).

Gli Schneider vivono i ruoli madre-figlio e fratello-sorella in maniera molto flessibile: la madre Doris, psicoterapeuta progressista e sui generis, spesso impegnata in bizzarri rituali sciamanici, ha impostato la sua educazione sulla volontà di instaurare un rapporto paritario con i due figli, a cui si rivolge in tono amicale e colloquiale, esprimendo liberamente commenti anche sulla propria attività sessuale. Per converso i due giovani Schneider, in particolare Lena, pur ritrovandosi in questa libertà, finiscono per non riuscire a riconoscere alla madre l'autorità del “capo famiglia” e dell'adulto che detta le regole. Non a caso la donna viene spesso chiamata da Lena Doris, piuttosto che “mamma”.

I ruoli all'interno della famiglia Ozturk sono intesi in maniera decisamente più rigida e tradizionalista. Al capofamiglia, Metin, si devono rispetto e obbedienza, anche se il personaggio dell'ispettore turco è tratteggiato, più che come compagno e padre autoritario, come un uomo estremamente premuroso e sensibile, attento alle esigenze di tutti e fonte di sicurezza per i membri della famiglia allargata.

Cem, che ostenta una mentalità maschilista, si sente “il custode” di tutte le donne della famiglia e si assume la responsabilità di “proteggerle dai pericoli”, a cominciare da Lena, nel momento in cui entra nei panni di sorella acquisita.

Yagmur, da buona musulmana osservante, riveste splendidamente il ruolo di angelo del focolare, sa cucinare e occuparsi della casa molto meglio di Doris, si cura degli uomini di casa, rispetta gli anziani (sarà lei ad aiutare clandestinamente il vecchio e intransigente padre di Doris, quando questi, rimasto solo, cercherà ospitalità in casa).

La convivenza porterà le due posizioni, in apparenza diametralmente opposte, ad ammorbidirsi e in qualche modo conciliarsi: Cem e Yagmur si renderanno conto che una donna ha qualcosa di più



da esprimere oltre al suo essere moglie e madre, e che quindi, se la mamma lavora, bisogna dividersi i compiti in casa.

Lena scoprirà l'importanza di avere dei punti fermi e delle regole nella convivenza familiare, arrivando, nella seconda serie, a riconoscere un ruolo anche al suo padre biologico Marcus, etologo un po' pazzo scomparso dalla sua vita da 13 anni.

Una seconda opposizione vede il personaggio di Lena contrapposto a quello di Cem, protagonista maschile.

Il rapporto di odio e amore fra i due ragazzi è il filo conduttore delle tre serie, insieme all'evoluzione della convivenza all'interno della famiglia allargata.

Lena rappresenta il modello dell'adolescente occidentale, moderna, aperta, vivace intellettualmente, mentre Cem vuole incarnare a tutti i costi, anche se spesso si tratta solo di rispettare il personaggio che si è costruito, la figura del maschio turco, duro, impavido e un po' rozzo, ovviamente maschilista a oltranza, (non a caso Lena lo etichetta con l'appellativo di "beduino").

La sua intransigenza nei confronti dei valori e dello stile di vita tedeschi non si concentra, come nel caso della sorella Yagmur, sui temi religiosi, ma piuttosto sul rispetto dei valori tradizionali e dei ruoli sociali connessi, sia nell'ambito familiare che all'interno del gruppo dei pari.

Nel corso della storia però, sia grazie al rapporto con Lena, che da antipatia senza vie d'uscita si trasforma in una storia d'amore molto romantica, sia al confronto con lo stile di vita della famiglia tedesca, sia per effetto del passaggio dall'adolescenza alla condizione di giovane adulto, emergerà sempre più chiaramente che quella del macho è solo una maschera che nasconde un ragazzo molto più sensibile e insicuro di quello che vuole far trasparire. Quando deve ammettere con se stesso quanto tiene a Lena ad esempio, o quando convince il padre ad accompagnarlo da una prostituta per consumare la propria iniziazione sessuale, salvo poi non riuscire ad attuare il proposito perché troppo legato al pensiero della ragazza di cui è innamorato (ma facendo credere a tutti il

contrario). O quando, nell'intimità della sua stanza, si scopre a piangere per la mancanza di Melek, la mamma morta ormai da anni.

Una terza opposizione è identificabile nei personaggi di Doris e Metin: non perché questi non vivano un rapporto d'amore profondo e gratificante, al contrario, sono rappresentati come una coppia mista felice e talmente fiduciosa nella solidità dei propri sentimenti e nella possibilità di superare le differenze, da decidere di coinvolgere nel loro progetto di vita anche le rispettive famiglie.

Tuttavia i due partner incarnano due modelli di compagno e di genitore completamente diversi e da questo scaturiscono opposizioni nette nel momento in cui si affrontano i temi del conflitto intergenerazionale e dell'educazione.

Nella convivenza si contrappongono due progetti educativi estremamente diversi: l'uno totalmente aperto, basato sul dialogo e sull'assenza di regole (*"I miei figli non devono in alcun modo sentirsi controllati"* Doris, I serie, ep. 3).

L'altro, quello turco, tradizionalista e autoritario, pervaso da tabù e non detto (*"Qualche giorno con i tedeschi e il rispetto che fine fa?"* Cem, I serie, ep. 3).

La visione della fiction anche in questo caso tende verso una mediazione: così come l'atteggiamento di Doris appare troppo liberale, in quanto educare significa anche stabilire delle regole, quello di Ozturk sembra altrettanto inadeguato perché troppo rigido e privo di spazi di autonomia.

Ovviamente l'attribuzione della strategia educativa più tradizionale e meno negoziabile al genitore turco è un ricorso evidente ad una stereotipizzazione, che vede i popoli di fede musulmana generalmente oscurantisti e chiusi. Tuttavia l'idea proposta che nessuno dei due modelli sia in realtà ideale e che solo in un equilibrio tra i due, quindi tra dialogo e giuste regole, si possa trovare il benessere dei figli, rappresenta un punto di vista condivisibile e apprezzabile.

Un secondo momento di opposizione è vissuto da Doris e Metin come coppia, nel momento in cui, dopo un periodo di convivenza, Metin sente il desiderio di chiedere a Doris di sposarlo.

Tralasciando la serie di divertenti equivoci (come l'episodio in cui Yagmur ingerisce accidentalmente l'anello di fidanzamento nascosto in una torta e Metin è costretto a perlustrare le fognature per recuperarlo) che ben si adattano al registro leggero della rappresentazione, quello che emerge è un netto contrasto tra una visione tradizionalista della famiglia, che si formalizza nell'istituzione matrimoniale e che rappresenta la posizione di Metin, e una concezione ultra-femminista che considera la stessa proposta di matrimonio come un vulnus alla propria autonomia di donna e un' espressione di conformismo sociale, perché la sua accettazione implica il consenso a diventare moglie fedele e madre devota, nella cultura che Doris definisce "borghese".

L'accento non è posto tanto sulla valenza religiosa del matrimonio, quanto piuttosto sul suo valore come istituzione sociale (infatti Metin, musulmano, propone a Doris di sposarsi in chiesa se è questo che desidera, anche perché un matrimonio in chiesa "è più elegante").

In questo caso il punto di incontro sarà trovato in una cerimonia nuziale con rito sciamanico (rappresentata in maniera decisamente caricaturale e officiata addirittura dall'ex compagno di Doris) che nella sostanza rispetta sia l'aspirazione di Metin a sposare la sua donna, sia la spiritualità di lei, anticonformista e atea.

Altro confronto oppositivo, che attraversa le tre serie ma, a partire da un livello massimo si trasforma fino quasi a stemperarsi, interessa la questione religiosa e ha come protagoniste le due sorelle acquisite, Lena e Yagmur. Quest'ultima, la figlia minore di Metin, è l'unica in realtà della famiglia ad essere una musulmana osservante, e fin dalle prime scene il suo modello di donna, riservata, completamente coperta, dedicata alla preghiera e alla cura delle faccende domestiche, si contrappone a quello rappresentato da Lena, che trova questo stile di vita incomprensibile, essendo stata educata nella libertà più assoluta e nell'ateismo, in quanto Doris ritiene che un bagno "*nell'acqua stantia*" (così definisce il battesimo) nulla abbia a che fare con la spiritualità.

In effetti, la serie mette in scena una sorta di parodia della rigidità delle regole religiose quando vengono intese in maniera intransigente, come nel caso dei ripetuti incidenti di Yagmur, che si

trova in continuazione a mangiare inconsapevolmente carne di maiale, oppure viene circondata da ogni genere di tentazioni nel periodo del ramadan.

Ma la critica in chiave satirica dell'osservanza religiosa intransigente non investe solo il mondo musulmano: tramite il personaggio di Ulla, figlia di un pastore protestante, amica di Lena, che ha uno spazio nella seconda serie, viene ridicolizzato anche l'oltranzismo di fede cristiana che, utilizzando simboli diversi, presenta esattamente gli stesi caratteri.

Nel tempo il percorso di maturazione delle due ragazze avvierà Lena al rispetto e alla comprensione delle scelte di Yagmur, e questa, anche grazie all'innamoramento per un insospettabile "principe azzurro", lo scapestrato amico greco di Cem, a diventare meno intransigente, senza per questo dover rinunciare alla propria identità.

La chiave di lettura proposta da *Kebab for breakfast* dell'integrazione sembra essere pienamente positiva. Pur nei toni leggeri della commedia, non è solo la cultura altra ad essere criticata e parodiata, ma anche la cultura occidentale e cristiana, che da un punto di vista etnocentrico si erge spesso a modello di progresso e apertura nei confronti di tutte le altre, mentre qui viene anch'essa analizzata e messa in discussione nei suoi punti critici, certamente con gli strumenti a disposizione di un teen-drama.

La diversità, che viene rappresentata da molteplici punti di vista: generazionali, di genere, culturali, religiosi... pone sicuramente degli ostacoli, ma la comprensione reciproca, il desiderio di conoscere l'altro e di accettarlo per quello che è e, soprattutto, i sentimenti possono aprire la strada alla ricerca di soluzioni soddisfacenti che, però, non sono mai da una parte o dall'altra, ma sempre nella mediazione e nella ricerca di una nuova prospettiva comune.

L' "*utile laboratorio*" di cui parla Tognetti Bordogna (1996) a proposito delle coppie miste.

## CONCLUSIONI

In via conclusiva, si cercherà di esprimere alcune conclusioni finali.

Laddove l'informazione è indulgente solo con i bambini, la fiction tende a raccontare, con poche eccezioni, (*Il commissario Montalbano*, “Una lama di luce”), l'integrazione riuscita, in particolare attraverso la rappresentazione di storie private, storie in cui sono i soggetti protagonisti a cercare caparbiamente le soluzioni ai problemi posti dalla convivenza e dal confronto interculturale. Lo strumento privilegiato per affrontare la diversità sono i sentimenti, il ruolo delle istituzioni è in genere defilato, raramente decisivo, quando non si trasforma addirittura in un ostacolo (la burocrazia del rimpatrio coatto, in *Anna e Yussef*, Rai 1, trasmesso in fase di chiusura di questo lavoro).

Evidenziando, come fa notare Buonanno, (1991), che la peculiare funzione unificatrice e di recupero del senso comune della collettività, che appartiene alla fiction, non la rende per questo una forma espressiva incapace di accogliere il nuovo, riteniamo che questa ci restituisca una rappresentazione della realtà in movimento, pur nelle modalità semplificatorie e stereotipiche di cui si è parlato.

Il racconto televisivo ha accolto molto più che la ricostruzione giornalistica il mutamento in atto nel tessuto sociale italiano, proponendo soprattutto nell'ultimo decennio delle figure di migranti positive e protagoniste di una integrazione riuscita anche se complessa che non trovano spazio nelle pagine di cronaca. Queste figure non appartengono più all'immaginario emergenziale e allarmistico degli sbarchi (Binotto, Martino, 2005), ma sono rappresentate all'interno della nostra quotidianità, nel bene e nel male.

In questo senso la fiction è in grado di assolvere al suo peculiare compito di istanza di familiarizzazione al mutamento sociale, poiché, pur restituendo una rappresentazione del migrante notevolmente viziata da un ricorso allo stereotipo, ha saputo cogliere il superamento del carattere transitorio della presenza migratoria nel nostro Paese. Questo è vero in particolare in relazione alla

sua componente giovanile, che viene inserita nello spazio simbolico della famiglia (*Butta la luna*), della scuola (*Grandi domani*, *Fuoriclasse* 2, 3), nei luoghi di cura (*Un medico in famiglia* 5, *Incantesimo* 9), laddove l'informazione, legata all'agenda politica, sfugge raramente ad una logica dell'emergenza (Bruno, 2014).

“*I giornali fotocopia*” come sono definiti i giornali italiani da Alessandro Barbano (2003, p. 24) sono per vocazione inclini alla sovrarappresentazione dei fenomeni. E' questo non solo a causa del legame asfissiante tra politica ed editoria, che caratterizza il sistema italiano, ma anche per il

*“frutto di una rappresentazione distorta degli interessi del pubblico dei lettori, nella quale non è difficile scorgere una proiezione inconsapevole che i giornalisti fanno dei propri interessi e delle proprie categorie intellettuali. Esso smaschera una fragilità intuitiva nel riconoscere le istanze di cambiamento della società e nel collegarle a un progetto professionale”*, (Barbano p. 26).

Dunque la fiction ha sicuramente il merito di aver introdotto il giovane di origine migrante nel nostro spazio socio-culturale in termini di positività e potenzialità, restituendoci una realtà e una quotidianità di cui esso fa oramai parte.

Più che tentare una ricostruzione unitaria della figura televisiva del giovane migrante attraverso, da una parte, il linguaggio della realtà e dall'altra quello della funzione, ritengo utile sottolineare questo sostanziale scarto tra i due linguaggi, che rimanda solo dei frammenti di un fenomeno che la società italiana da l'idea di conoscere (e accettare) ancora molto poco.

Debitrice alla logica della paura da un lato, ma guardandolo con curiosità dall'altro, la rappresentazione televisiva oscilla tra il male oscuro della cronaca nera e il bene comune e assoluto di Alyssa (madre esemplare) imprenditrice e operatrice sociale in *Butta la luna*.

La domanda, e l'aspetto in prospettiva più interessante dal punto di vista della ricerca, ritengo potrebbe essere che tipo di conoscenza del fenomeno migratorio, nello specifico dei “nuovi italiani”, e quindi che tipo di rappresentazione si formi in termini unitari nello spettatore, nel

momento in cui si trovi autonomamente a ricostruire i frammenti proposti: quale delle due visioni, quella della cronaca o quella che attiene all'immaginario prevalga, e in base a quali fattori.

Lo spostamento dell'attenzione dal testo mediatico ai contesti di fruizione e quindi a un'indagine sul pubblico, ad esempio provando a considerare proprio il pubblico di migranti, sembra essere la sfida più interessante.

Un'ipotesi teorica che dall'*Agenda Setting* proietti verso *l'Agenda Building* (Marini 2006), evidenziando tutte le possibili influenze nella effettiva costruzione delle rappresentazioni sociali, potrebbe aiutarci a comprendere che tipo di conoscenza abbiamo dell'Altro e su quali basi stiamo costruendo la convivenza sociale e i legami di solidarietà e se questo sia effettivamente il modo in cui vogliamo costruirli.

## APPENDICE

### THE REPRESENTATION OF IMMIGRATION IN FLEMISH CHANNELS

#### 1.METHODOLOGY

In this research it was conducted a secondary data analysis about the news that have *immigration* as the main theme.

The data are from *Steunpunt Media*, centrum that is specialized in monitoring the tv coverage of news on behalf of Flemish Government and with the partneship of Antwerp University, Leuven University, the Free University of Brussels and Ghent University.

The aim of this research is showing the media representation of immigrants, searching which themas have more coverage and which actors are involved in the news set-up.

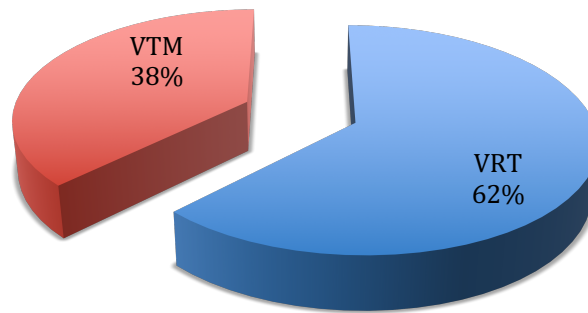
The channels monitored are the public broadcaster, VRT, and the first channel of commercial broadcaster, VTM.

It was take account of the 7 p.m. edition, the most popular among mainstream public.

The methodology choosen is the *content analysis*, that was applied to 104 TV news from January 2012 to June 2012, with a total of six month of collection of data.



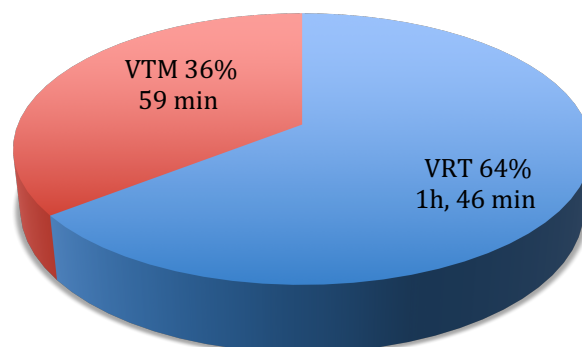
### Distribution for broadcaster



About the two channels, we can say that the most careful about immigration several aspects is the public channel, *VRT*, that has got the most part of the news.

Moreover, *VRT* covers more aspects of immigration, such as *demographic and social aspects*, that in *VTM* are absent.

### Duration of news



## 2. THEMATIC ANALYSIS

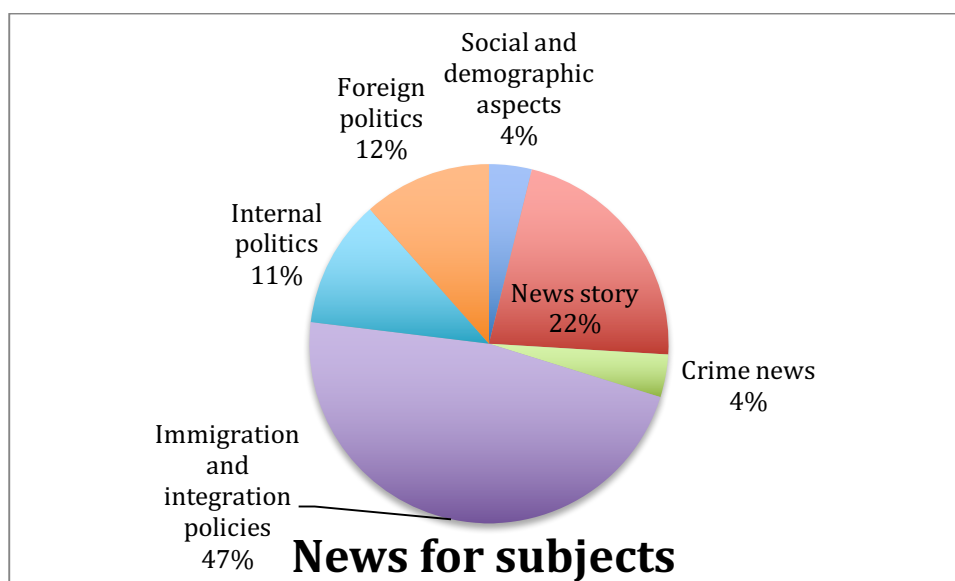
About 104 tv news , 49 turn out to be related to subjects about *immigration and integration policies*, with constant references to Belgian Government and to the person in charge of immigration matter, the Secretary of State for Asylum, Immigration and Social Integration, Maggie De Block.

More in general, to *internal politics* are dedicated 12 services.

The space given to *news story* is rather limited, (27 services, whose only 4 about *crime news*).

Foreign news, too, conquer their place in flemish information, with 12 services, broadcasted in corresponding dimensions both by the public channel and the commercial channel: what we can underline is a specific attention to French and American foreign politics, in particular about immigration subject

The remining 4 news are more closely related to social and demographic aspects about migratory phenomenon. They are completely broadcasted by the public channel VRT and in this case the experts and the delegate of institutions speak.



We can notice that the most of the news, the 58% adding the news of internal politics and those of immigration and integration policies, are about *politics* and the effect of politics about immigration on the life of the Nation.

In general, in news story too, a lot of space in the representation is occupied by politicians and the focus is on their roles and their opinions about situations.

The most mentioned, (32 cases), is surely Maggie De Block, the Secretary of State for Asylum, Immigration and Social Integration of Di Rupo government, in power since 2011.

The tv services pay specific attention to her policies, both by a programmatic point of view, and by a practical point of view, and she is often called to justify her actions to public opinion.

In addition to Maggie De Block, other politicians who are more times mentioned and consulted about the subject of immigration are the Premier Elio Di Rupo, Sara Smeyers (member of Parliament from N-VA party), Theo Francken (member of Parliament from N-va party), Nahima Lanjri (member of Parliament from CD&V party) and Fatiha Saidi (senator from PS party).

In particular, the *case of senator Saidi* has received extensive television coverage, because it moved the public opinion.

Fatiha Saidi was accused to have misused her functions stopping two police officers from doing the operation of expulsion from Belgium of a Moroccan man, who turned out to be a criminal.

He, illegal in Belgium for sixteen years, was forty-two times arrested for theft, drugs and possession of weapons, and he had to be repatriated.

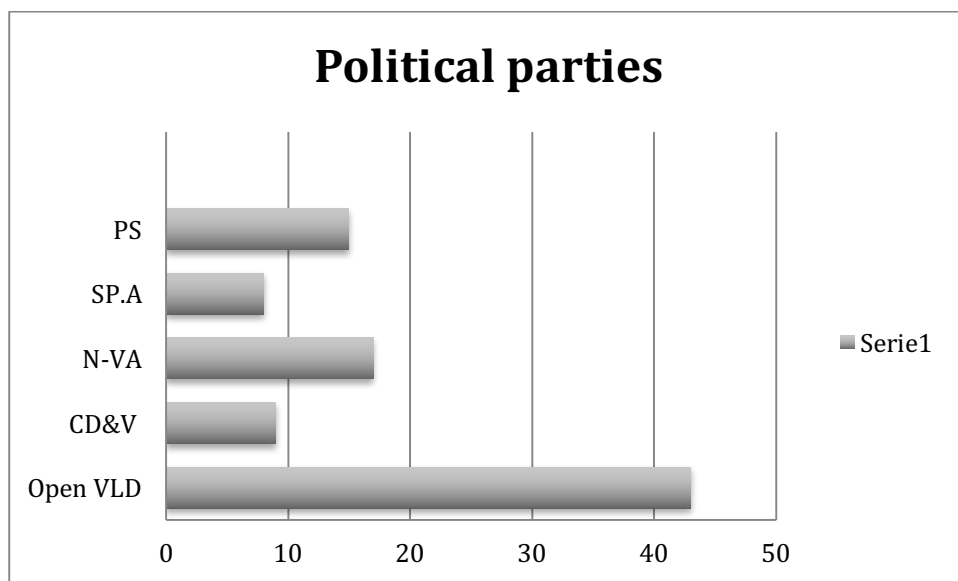
In the news there are space for the reactions of political sphere to this act and Premier Di Rupo is called to explain the situation created by a member of his own party, the PS.

Often, in the news, the protagonists of actions are the political parties with their spokesmen, too.

The most related to is the Open VLD, “*Open Vlaamse Liberalen en Democraten*”, Flemish Liberal Democratic party, with its important exponent about the matter of immigration and integration, Maggie De Block. Follows the present opposition party, the N-VA, “*Nieuw-Vlaamse Alliantie*”, a

right center Flemish party, and the PS, Socialist Party, of premier Elio Di Rupo and the discussed senator Saidi.

Then, there is the CD&V “*Christen-Democratisch en Vlaams*”, before known as Christian Popular Party in Flanders, and SP.A, “*Socialisten en Progressieven Anders*”, Socialist Progressive party.



The graph shows the frequency with which parties and their political leaders are called to speak about immigration in the examined period.

About the topics, a particular attention is paid to the problem of *welcoming structures*, to their numeric and functional suitability, above all in the winter period.

Indeed there are several services dedicated to this aspect and 4 news of them, about in particular the freeze and the situation of homelesses and asylum seekers, get space in the headlines.

Indeed, one of the days “hot”, from a point of view of the number of news about immigration, the 1th of February, is positioned in the period in which temperature is lower.

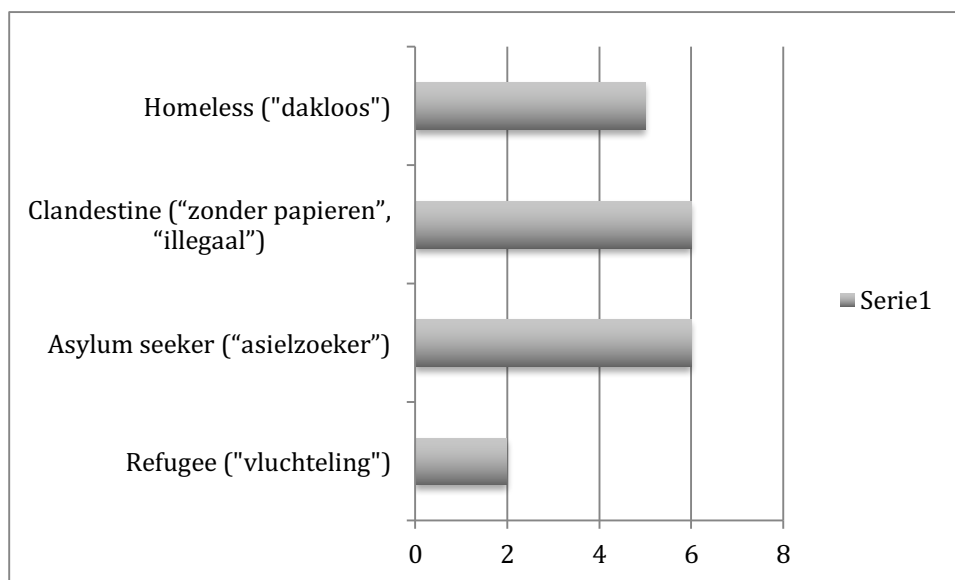
In this time of the year the subject of *homeless* received extensive media coverage and the government is advocated to intervene.

The calls and the requests of humanitarian organizations for arranging more focused and well-structured actions to face the problem of welcoming, have space, too.

King Albert is also mentioned, and he is accused of to be not responsive enough to the problems related to welcoming about homeless and asylum seekers.

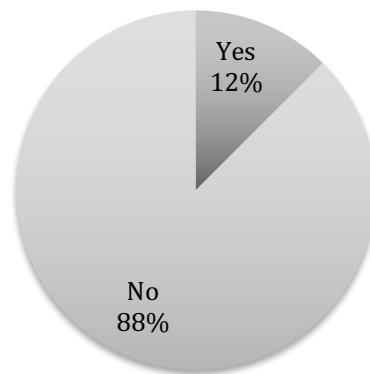
Another subject that gains space in Flemish information is Government politics for asylum seekers and refugees, that has more exposure than policies for illegal immigrants.

This aspect is underlined also by the recurrence of the label “asylum seeker”(“*asielzoeker*”), much more used to identify the immigrant (6 cases), rather than “refugee”(“*vluchteling*”, 2 cases) and used with the same frequency of “clandestine” (“*zonder papieren*”, “*illegaal*”, 6 cases).

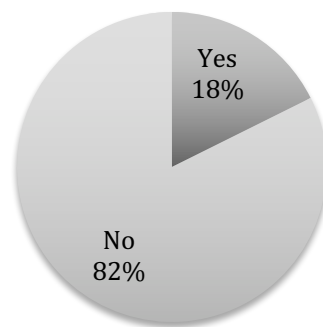


The reasons of this trend are to search in the great number of applications for asylum in Belgium, that is a “transit country” to Great Britain.

### Use of the label clandestine



### Use of the labels refugee and asylum seeker



Several news are related to the financing for refugees and asylum seekers and their needs, as well as those made available to repatriate the definitively rejected.

It is underlined the new government's policy, that allows less facility about asylum applications for medical issues, and there is a general monitoring about asylum applications.

About *news story*, the more recurring topics are the local demonstration and the demonstration inside the Free University of Brussels, related to Maggie De Block's immigration policy. Indeed, the chaos in several welcoming centres, in particular in the open centres, where the immigrants can freely enter and exit.

The place reserved to *crime news* is really limited, we are talking of 4 news on 104, equally assigned in the two broadcasters.

An interesting aspect is that the observed trend is not using the nationality as label to identify the subjects involved, as both a guilty of a crime and as a victim.

Only once, indeed, the victim is defined “Congolese”.

**“The police and the district attorney’s office are still searching for the two men who last week kidnapped and raped a nineteen-year-old girl from Turnhout”,** (7 January 2012).

**“In a container in Antwerp harbour the body of a clandestine passenger was found”,** (6 May 2012).

This trend let think that the process of stereotyping, related to a kind of social evaluation of nationality, extremely common in Italian media, is indeed less developed in Flemish media.

About the references of ethnic, national , religious nature, they are present in 19 cases.

The less frequent are those of religious nature: once is mentioned the wounding of a *muslim* policewoman: **“The policewoman knifed is muslim, too”**, and in another case we are talking of a peaceful demonstration of some *veiled women*: **“And in spite of the prohibition of meeting in effect at Molenbeek, there is a demonstration in progress of a certain number of veiled women”**.

Other references of religious nature are attributable to *Belkacem case*, the islamic movement *Sharia4Belgium*’s spokesman, a group of fundamentalist matrix. He was responsible for crime episodes and integralism, at the point where he was proposed to be deprived of Belgian citizenship.

The chart shows the nationalities most mentioned. It was decided to highlight only those which have a relevant ethnic value, keeping out the nationalities that have a general positive connotation, such as *american* or *french*, that aren’t perceived as herald of diversity.

| Nationality mentioned |   |
|-----------------------|---|
| <b>Moroccan</b>       | 5 |
| <b>Cameroon</b>       | 4 |
| <b>Rom</b>            | 2 |
| <b>Congolese</b>      | 2 |
| <b>Afghan</b>         | 1 |
| <b>Chinese</b>        | 1 |

### 3. THE SUBJECT OF YOUNG IMMIGRANTS: THE CASE MANYO

In the first six months of 2012 young people of immigrant origin enter in Flemish information 11 times, 4 on the public broadcaster VRT and 7 on the commercial VTM, which seems to pay most attention to news linked to this age group.

What we can notice is an absence of the specific subject of second generation of immigrants, and an interest more importantly for some irregular young people or asylum seekers' destiny. They often arouse the attention and the liking of public opinion.

Indeed, the most part of news is dedicated to the covering of a case that strikes Belgian community, the young Scott Manyo's history. He, asylum seeker come from Cameroon, after a four years stay in Belgium, (since 2008), risks to be expelled because of the expiration date of his residence permit.

This case arouses participation in public opinion because the young Manyo, manager of Scouts, is a model of integration and also the members of his foster family express their bother and their pain for the uncertainty of the youngman's fate.



Apart from the mother and the father of Scott, in various news until the case solution, speak in favour of him his lawyer, to whom are committed his requests, the Scout's leader Sara Ronsmans and it is asked to give her opinion an expert in pedagogy from Ghent University, too.

Aren't lacking the declarations of some politicians, in particular Sara Smeyers, from N-VA, and Maggie De Block, from Open VLD, who attaches importance to reaffirm that the solution of Manyo case can't be a precedent, but it should be treated like the happy ending of an individual, isolated case. Indeed, the young Manyo is allowed to stay in Belgium until his degree.

It arouses sensation in the public opinion also a case of a young Moroccan who stitches his mouth to support his request to obtain a residence permit.

In the end, a news of foreign politics: from United States arrives the news about the policy that Obama means to adopt in relation to young people come illegally in USA, when they were children: the American president expresses the intention to give a work permit to everyone has got a clear criminal record.

In conclusion, it is possible to assert that the image of young immigrants represented in Flemish information is a deeply positive image, permeated by spirit of solidarity.

# IMMIGRATION IN ITALIAN INFORMATION AND COMPARISON WITH FLEMISH INFORMATION

## 1.METHODOLOGY

To analyze the representation of immigrants in Italian information, it was conducted a secondary data analysis about the news that have *immigration* as the main theme.

The data are from the research *Mister Media – Minorities Stereotypes on Media*- The image of minorities on Italian national radio and television networks.

The data examined are related to the monitoring of radio and tv news and research programmes, like talk-show, in the period of a whole day, that is 168 hours a day of tv scheduling and 360 hours of radio scheduling, from the 1st July of 2011 to the 30th June of 2012.

Among these data, those related to the period 1st January of 2012 to 30th June 2012 have been selected, isolating tv news. Radio news and research programmes have been excluded.

The news considered are in the evening editions of the tv mainstream channels in Italy: the three public channels, Rai 1, Rai 2 and Rai 3, and the first four commercial channels, Canale 5, Rete 4, Italia 1 and La 7.

The services selected, (240 news), have been subjected to *content analysis*, to show the presence and the frequency of the proposed topics.

Then, some contents about young people have been chosen, to analyze in particular the representation of young immigrants.

The total duration of news is 5 hours and 33 minutes about.

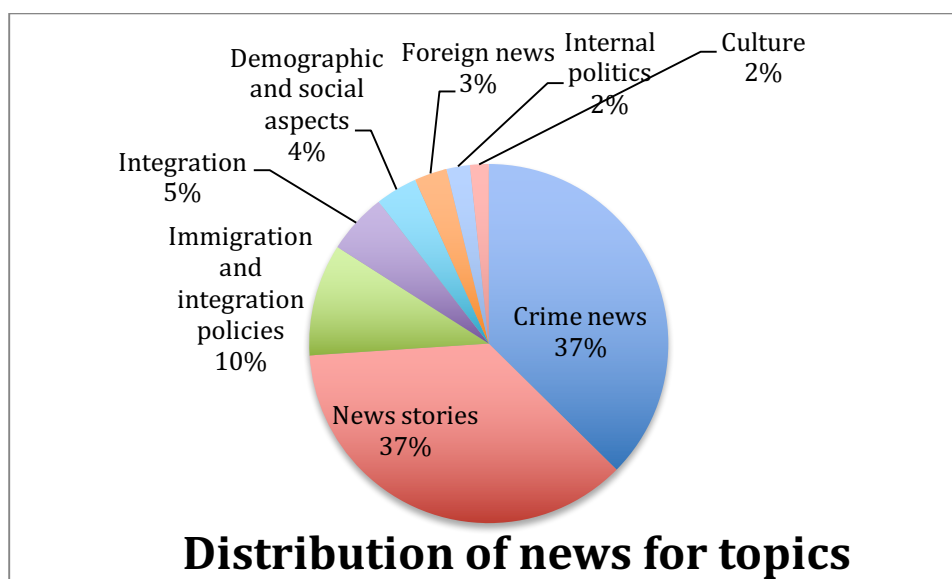
The aim of research is to create a comparison between information about immigration in Flanders and in Italy, comparing the news of the same period, the first six months of 2012.

## 2. THEMATIC ANALYSIS

Among 240 news, the great majority was absorbed by *news stories*, in particular by *crime news*, that are 89. Adding together crime news and news stories in complex we have 176 services, almost the two third of news.

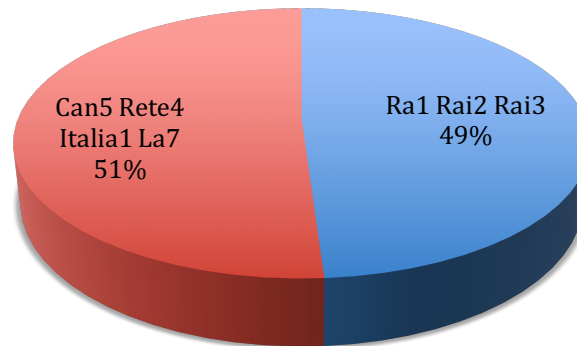
A moderate part of news is dedicated to *immigration and integration policies*, 24, whereas *foreign news* capture a small space, only 7 news among 240, and in general they are about news stories coming from abroad.

The remaining news are about *demographic and social aspects* (9), in which a lot of space is dedicated to data and statistical surveys, *internal politics* (5), *cultural aspects* (4) and the particular category of *integration* (13), that mainly includes stories of life of immigrants .



About the channels, we can observe that the subject of immigration is present with more or less the same frequency in the public channels (Rai 1, Rai 2, Rai 3) and in the commercial channels (Canale 5, Rete 4, Italia 1, La 7).

## Distribution of news



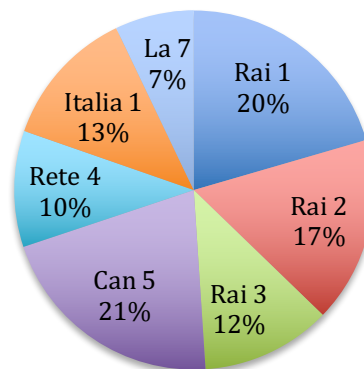
The main differences can be noticed inside the two areas, indeed there are several variances among the channels.

The most careful about the subject of immigration are the first channel of public television, (Rai 1, 49 news), and the first channel of commercial television, (Can5, 50 news), that seem also active to cover different aspects of the subject.

The importance given to crime news is cross about all the channels, but in this case there is the effort to underline other aspects of the matter too, such as foreign news for Rai 1 and politics and social and demographic aspects for Can 5. The channel more careful about the original topic of *integration* is, instead, the second channel of public television, Rai 2, with 7 news out of 13 total about this topic.

The channel that seems less interested about immigration is the commercial channel La 7, with only 17 news.

## News for channels



About the topics, the great majority are related to criminality and cases of news stories that strike public opinion, like disembarkations of clandestines in Lampedusa.

This aspect is underlined by the fact that the “hot” days of the collection of data are polarized in correspondence to some important cases of crime and striking events.

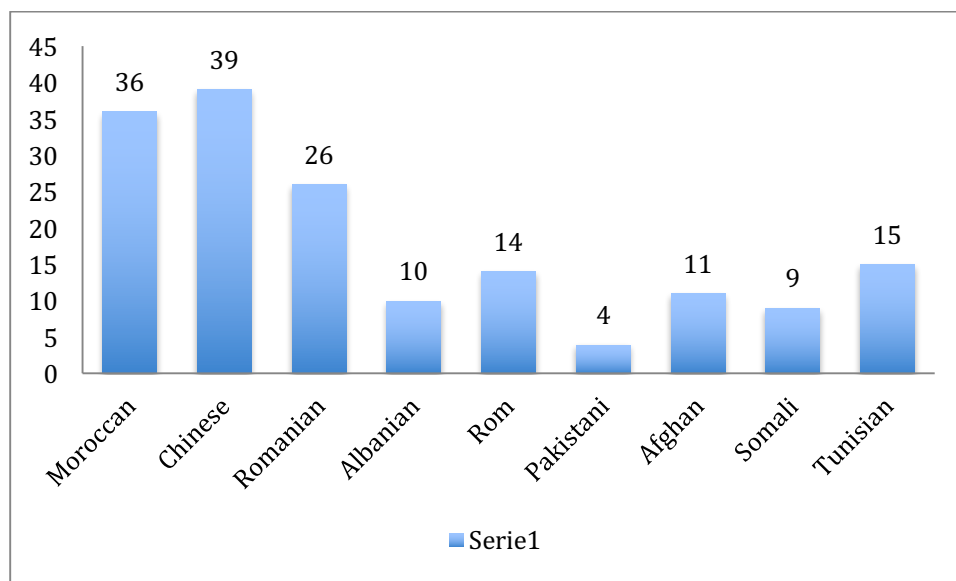
The most relevant day is surely 6th January 2012 (and the following two days): the news in this date are related to a very bloody crime happened in Rome on 5th of January of 2012 in a suburban neighborhood, Tor Pignattara. There, Zhou Zheng, a Chinese trader 32 years old, is killed with his little daughter Joy, nine months old, during a robbery.

Zheng and his wife Li Yan, after closing their bar with a phone center, were coming back home at 10 p.m., when two men, with covered faces, threatened them with a pistol and searched to pull out the woman’s bag. Then, a pistol shot was fired.

Later, the police found the bag, abandoned by criminals, (afterwards identified with two Moroccan), in a deserted house, with 10.000 euro inside. The situation let imagine illegal activities by the killed Chinese, but the impact of the event in public opinion, because of the death of the little child, was very strong.

The news persist in undelining every details of the crime, but give also space to the reactions of Italian public opinion and Chinese community, not always willing to speak but unanimous in asking more safety to Italian government.

An aspect to underline, in this as in all the other cases, is the massive use of nationality to identify the people, according to practices not politically correct.



Besides, the presence of some national groups, like Moroccan, are overestimate: indeed, according to the data of Dossier Caritas/Migrantes 2012, in Italy the most numerous community of immigrants is the Romanian.

### 3. THE YOUNG IMMIGRANTS

The topic of young immigrants is present in 56 cases out of 240.

Also in this case crime news dominate, but it is interesting to analyze what profiles of young people are proposed by the news.

In general, differently from what happens in Flemish information, it is shown the dark side of the life of a young person who finds oneself in a condition of immigration.

Rarely are proposed positive stories, that let public opinion create a sense of solidarity, like the story of the young boy from Cameroon, Scott Manyo, in Flanders.

Are often presented cases of violence and degradation, that underline the weakness of young immigrant and their easy possibility to do something illegal or to be victim of criminality.

An emblematic case is shown from some news on the 15th March of 2012: a Moroccan boy 20 years old, Mohamed Jarmoune, reveals itself as a potential attacker to a synagogue in Milan.

In his computer the police find trails of a virtual inspection in the security systems of the synagogue. Through the web (in particular using social networks) the youngman acquired informations about the confection of bombs and recruited people for *jihad*, the holy war of integralist Muslims against the West.

The news imply important aspects, because Jarmoune was Moroccan of origin, but he has been living in Italy since he was 6 years old, so the potential *terrorist* came from inside, not from a far Muslim country.

This consideration incites the debate in public opinion about second generation of immigrants, that is a very pregnant topic in Italian information about immigration.

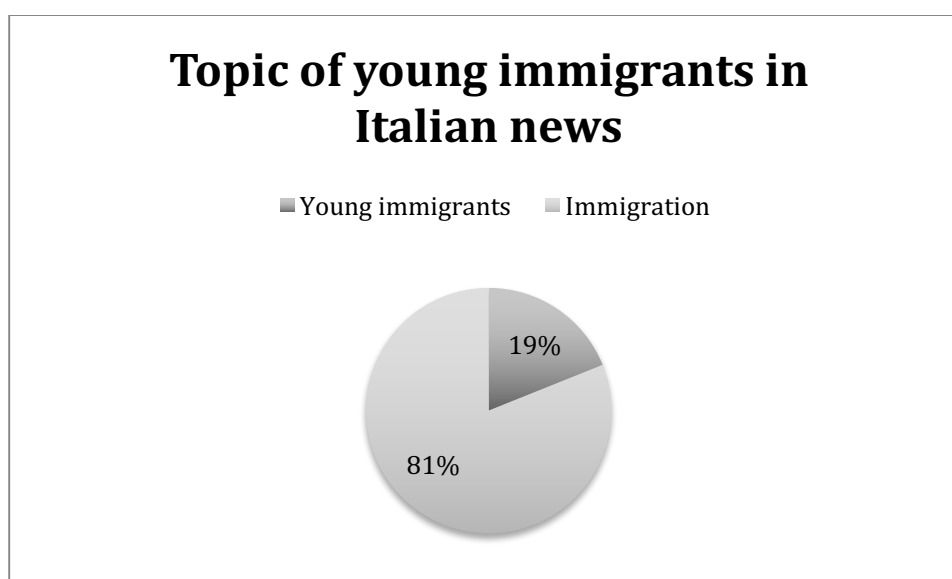
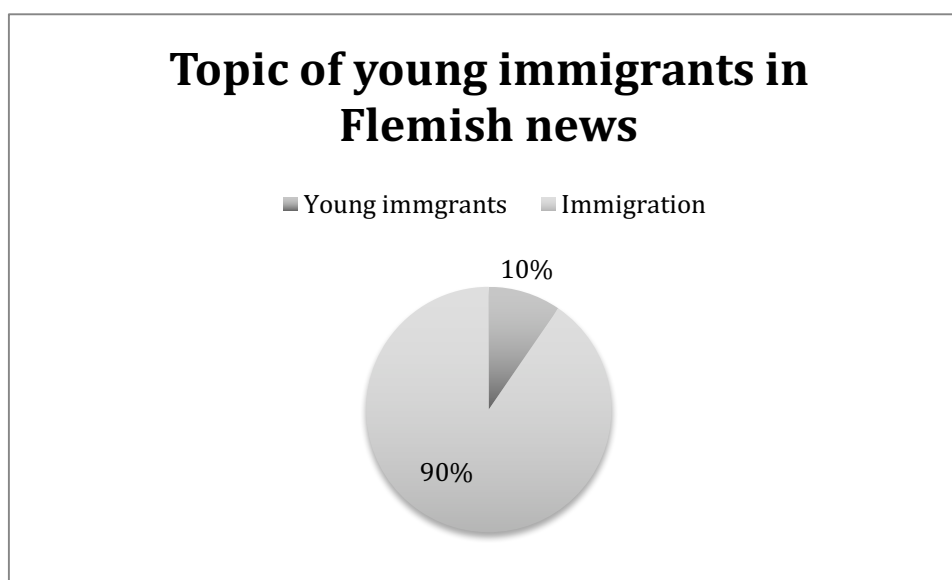
The matter is related to the subject of *citizenship*, that appears in a lot of services about young immigrants and it is very connected with politics.

Indeed create sensations the declarations of Beppe Grillo, leader of Five Stars Movement (Movimento Cinque Stelle), who announce his opposition to the possibility of changing the Italian law, based on *ius sanguinis*, to *ius soli*. In the first case citizenship is given for blood rights, through the parents and the ancestors. In the second case, instead, it is obtained from all the people who swear on Constitution and respect the law of the Country.

In the debate inserts himself the Minister for Integration of premier Monti's government, Andrea Riccardi, who speaks about an Italian view for the problem, a kind of *ius culturae*.

In his idea, citizenship would be given to all the young foreigners who attended in Italy their first scholastic cycle.

However, in the debate about this topic, are mainly underlined the difficulties that this process creates to hold our Italian identity, rather than the cultural and economic wealth that may be reached with the help of the “new Italians”.



#### 4. THE REPRESENTATION OF IMMIGRATION IN FLEMISH NEWS AND IN ITALIAN NEWS: A COMPARISON



The picture of Italian representation of immigration appears more complex than Flemish, both for the quantity of topic proposed by media, and for the different covering of the various channels.

The first important difference is the lack of constant connection to politics in Italian representation of immigration, indeed the news about policy are only the 12%, adding immigration and integration policies with internal politics. Instead, Flemish information is very linked to politics, (58% of the news) and political point of view are often requested also in case the matter isn't closely related to politics.

The Italian look is less busy to check the government action about immigration, (indeed the Minister of Integration Riccardi is called to speak a few times) but his attention is focused on striking episodes of crime, that have in every channel the most relevance overall.

This aspect is a second great difference between Italian and Flemish representation of immigration. Crime news in the Flemish *content analysis* was just the 4% of the total, whereas in Italian analysis crime news reach almost the 40% (37%).

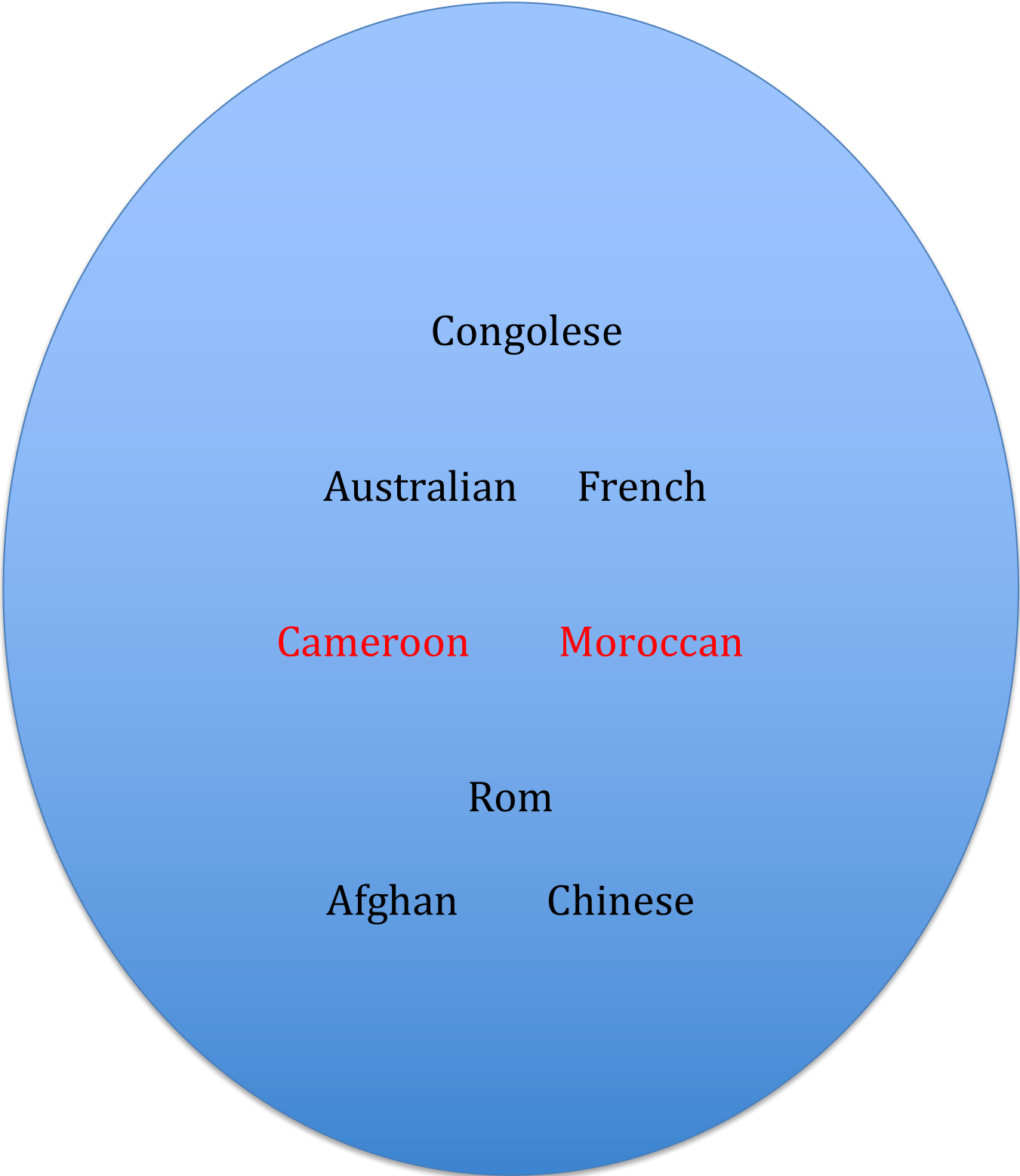
Another important aspect is related to using words.

The process of stereotyping is confirmed to be very developed in Italy, indeed the recourse to nationality to identify foreign people is absolutely common, differently from Belgium that prefer a language politically correct.

The first image shows all the nationalities mentioned in the Italian news: in red the most mentioned. As we can see, this view proposes a very complex universe, that reflect the very heterogeneous picture of immigration in Italy. It counts people from all the world, even if there are most numerous communities such as Romanian and Chinese.

The second image shows all the nationalities mentioned in the Flemish news: it's evident a view more simple of the phenomenon, even if this picture is influenced by the fact that Flemish information is not used to mention nationality.

Bengali Polish Colombian  
Ukrainian Kurdish  
Indian Pakistani German  
British  
Romanian Moroccan  
Chinese Albanian Somali  
Afghan Tunisian  
Equadorean Chilean Libyan  
Senegalese Algerian  
Turkish Eritrean Brazilian  
Peruvian  
Uruguayan Croat Bulgarian  
Hungarian Singaporean  
Nigerian Filipino Greek Syrian



Congolese

Australian      French

Cameroon      Moroccan

Rom

Afghan      Chinese

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

R.P.Adler, *Understanding Television*, Praeger, New York, 1981.

D.H.Altheide, *L'analisi qualitativa dei media*, Rubbettino, Catanzaro, 2000.

D.L.Altheide, P.Snow, *Media Worlds in postjournalism era*, Aldine de Gruyter, Hawthorne NY, 1991.

S.Allievi, *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*, Einaudi, Torino, 2003.

M.Ambrosini, Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di origine immigrata in Italia, in Giovanni G.Valtolina, A.Marazzi, a cura di, *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006

G.Amendola, *La città postmoderna*, Laterza, Bari, 1997.

M.Ammaniti, D.N.Stern, a cura di, *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

B.Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996, (ed. or. *Imagined Communities*, Verso, London-New York, 1991).

M.Augè, *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Editrice Eleuthera, 1993, ( ed. or. *Non- lieux*, Seuil, Parigi 1992 ).

D.Azzolini, C.Barone, Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: the role played by generational status, country of origin and social class, *Research in Social Stratification and mobility*, vol.31, 2013.

L.Balbo, L.Manconi, *Razzismi un vocabolario*, Feltrinelli, Milano, 1993.

A.Baracaia, "Do diversity schemes work?", *The Guardian*, London, 23 November 2009.

A.Barbano, *L'Italia dei giornali fotocopia. Viaggio nella crisi di una professione*, F.Angeli, Milano, 2004.

F.Barth, I gruppi etnici e i loro confini in *Questioni di etnicità* V.Maher, a cura di, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994.

Z.Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002, (ed. or. *Liquid modernity*, Polity press, Cambridge, 2000).

Z.Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma, 2006.

- S.Bentivegna, *Parlamento 2.0.Strategie di comunicazione politica in internet*, Franco Angeli, 2012.
- P.L.Berger, T.Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1969, (ed.or. *The social construction of reality*, Garden city New York, Doubleday and Co., 1966).
- P.Bevilacqua, A.De Clementi, E.Franzina a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I Partenze, Donzelli Roma, 2009.
- M.Binotto, M.Bruno, V.Lai, *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh (North Carolina), 2012.
- M.Binotto, V.Martino, a cura di, *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rapporto di ricerca dell'Osservatorio Terza.com su informazione, pratiche giornalistiche e opinione pubblica, Rai Eri, 2005.
- J.D.Bolter, R.Grusin *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano, 2002, (ed.or.1999).
- M.Bruno, *Cornici di realtà. I frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini, Milano, 2014a.
- M.Bruno, Lampedusa/Italia. La costruzione giornalistica dell' "emergenza" e la politica televisiva dei numeri, *Comunicazionepuntodoc*, n9, 2014b, *Fuori dall'emergenza*.
- M.Bruno, *L'islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Guerini e associati, Milano 2008.
- M.Buonanno, a cura di, *Il prisma dei generi. Immagini di donne in tv*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- M.Buonanno, a cura di, *Tempo di fiction. Il racconto televisivo in divenire*, Liguori, Napoli, 2013.
- M.Buonanno, *La fiction italiana. Narrazioni televisive e identità nazionale*, Laterza, Roma, 2012.
- M.Buonanno, a cura di, *Se vent'anni sembrano pochi. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anni ventesimo e ventunesimo*, RAI-ERI, 2010.
- M.Buonanno, a cura di, *La posta in gioco. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno diciannovesimo*, RAI-ERI, 2008.
- M.Buonanno, *Sulla scena del rimosso. Il dramma televisivo e il senso della storia*, Ipermedium, 2007a.
- M.Buonanno, a cura di, *La bella stagione. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno diciottesimo*, RAI-ERI, 2007b.
- M.Buonanno, *Le età della televisione*, Laterza, Roma-Bari, 2006a.
- M.Buonanno, a cura di, *Le radici e le foglie. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno diciassettesimo*, RAI-ERI, 2006b.

M.Buonanno, a cura di, *Lontano nel tempo. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno sedicesimo, RAI-ERI, 2005.

M.Buonanno, *Realtà multiple. Concetti, generi e audience della fiction tv*, Liguori, Napoli, 2004a.

M.Buonanno, a cura di, *Il ritorno del già noto. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno quindicesimo, RAI-ERI, 2004b.

M.Buonanno, *MediAutori. Quintetto trans-atlantico : Newcomb, Grossberg, Gitlin, Schudson, Livingstone*, Ipermedium, Napoli, 2003a.

M.Buonanno, *Fiction drops : frammenti di un discorso sulla televisione*, Mediascape, Firenze, 2003b.

M.Buonanno, a cura di, *Storie e memorie. La fiction italiana. L'Italia nella fiction*. Anno quattordicesimo, RAI-ERI, 2003c.

M.Buonanno, a cura di, *Per voce sola e coro: la fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno tredicesimo, RAI-ERI, 2002.

M.Buonanno, a cura di, *Passaggio a Nordovest. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno dodicesimo, RAI-ERI, 2001.

M.Buonanno, a cura di, *Ricomposizioni. La fiction italiana, L'Italia nella fiction*. Anno undicesimo, RAI-ERI, 2000.

M.Buonanno, a cura di, *Provando e riprovando. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno decimo, RAI-ERI, 1999.

M.Buonanno, a cura di, *Andante con moto. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno nono, RAI-ERI, 1998.

M.Buonanno, a cura di, *Il senso del luogo. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno ottavo, RAI-ERI, 1997.

M.Buonanno, *Leggere la fiction. Narrami o diva rivisitata*, Liguori, Napoli, 1996a.

M.Buonanno, a cura di, *Ciak! Si gira. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno settimo, RAI-ERI, 1996b.

M.Buonanno, *Narrami o diva: studi sull'immaginario televisivo*, Liguori, Napoli, 1994a.

M.Buonanno, a cura di, *È arrivata la serialità. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno sesto, RAI-ERI, 1994b.

M.Buonanno, a cura di, *Il bardo sonnacchioso. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno quinto, RAI-ERI, 1994c.

M.Buonanno, a cura di, *Non è la stessa storia. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno quarto, VQPT/Nuova Eri, 1993.

- M.Buonanno, *Sceneggiare la cronaca. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno terzo, VQPT/Nuova Eri, 1992 a.
- M.Buonanno, E.Pellegrini, *Mezzogiorno di fuoco: come la fiction racconta il Sud*, Rai, Segreteria del Consiglio di amministrazione, Roma, 1992b.
- M.Buonanno, a cura di, *Il reale è immaginario. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*, VQPT/Nuova Eri, 1991.
- M.Buonanno, *Matrimonio e famiglia. Ricerca sui racconti televisivi*, RAI-ERI, 1985.
- Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Lai-Momo Idos, Roma, 2012.
- N.G.Canclini, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Guerini e Associati, Milano, 1998.
- L.Cannavò, L.Frudà, *Ricerca sociale. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*, Carocci, Roma, 2007.
- F.Casetti, F.Di Chio, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano, 1998.
- O.Casacchia, L.Natale, G.Martino, *La presenza straniera all'interno della città. Roma e Parigi a confronto*, CISU, Roma, 2012.
- M.Castells, *The informational city: information technology, economic restructuring and the urban-regional process*, Mass, B.Blackwell, Oxford, 1989.
- F.Cavadini, "Via Paravia, ritorna la prima multietnica. Incognita sul numero degli alunni", *Il Corriere della Sera*, 13 settembre 2012.
- Censis, *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*, Roma, 2002.
- J.Cesari, A.Pacini, a cura di, *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005.
- F.Colella, V.Grassi, a cura di, *Comunicazione interculturale. Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- F.Corsini, Raccontare l'altro. La rappresentazione delle diversità, in M.Buonanno, a cura di, *Tempo di fiction. Il racconto televisivo in divenire*, Liguori, 2013.
- C.Cortina Trilla, A.Esteve, A.Domingo, Marriage patterns of the foreign-born population in a new country of immigration: the case of Spain, *International Migration Review*, vol. 42, n 4, 2008.
- V.Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
- A.Dal Lago, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

- F.Dassetto, A.Bastenier, *Europa: la nuova frontiera dell'Islam*, Edizioni Lavoro Iscos, Roma, 1991.
- L.De Block, D.Buckingham, *Global Children, global media. Migration, media and childhood*, Palgrave Macmillan, New York, 2007.
- M.Delle Donne, *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*, Edup, Roma, 1998.
- I.Derluyn, Emotional and behavioural problems in migrant adolescents in Belgium, *European child and adolescent psychiatry*, 17, 2008.
- I.Derluyn, On the way to a better future: Belgium as transit country for trafficking and smuggling of unaccompanied minors, *International migration* 43, 2005.
- Dossier Statistico Immigrazione 2014, Rapporto UNAR*, a cura del Centro Studi e Ricerche Idos.
- G.Elliot, *Reporting Diversity. How Journalists can contribute to community cohesion*, Society of Editors, Cambridge, 2005.
- K.Erjavec, Media construction of identity through moral panics: discourses of immigration in Slovenia, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol 29, n1, 2003.
- F.Ferrarotti, *Il senso del luogo*, Armando Editore, Roma, 2009.
- F.Ferrarotti, *La convivenza delle culture. Un'alternativa alla logica degli opposti fondamentalismi*, Dedalo, Bari, 2003.
- E.E.Fields, Qualitative content analysis of television news: systematic techniques, *Qualitative Sociology*, 11, n 3.
- A.Frisina, "Musulmani e italiani fra le altre cose. Tattiche e strategie identitarie di giovani figli di immigrati musulmani", in J.Cesari, A.Pacini, a cura di, *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005.
- C.Gallini, *Giochi pericolosi. Frammenti di un immaginario alquanto razzista*, Manifestolibri, Roma, 1996.
- L.Gariglio, A.Pogliano, R.Zanini, a cura di, *Facce da straniero: 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Pearson, Milano-Torino, 2010.
- P.Gap, Min-C.Kim, Patterns of intermarriages and cross-generational in-marriages among native-born Asian Americans, *International Migration Review*, vol.43, n.3, 2009.
- I.Gedalof, Unhomely homes: women, family and belonging in UK discourses of Migration and Asylum, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol.33, n1, 2007.
- G.Gianturco, Cultura e identità. Orientamenti concettuali di base per l'intercultura, in F.Colella-V.Grassi, a cura di, *Comunicazione interculturale. Immagine e comunicazione in una società multiculturale*, Franco Angeli, Milano, 2007.



- G.Gianturco, *L'intervista qualitativa*, Guerini e associati, Milano, 2004.
- M.Giovannetti, V.Nicotra, a cura di, *Da residenti a cittadini. Il diritto di cittadinanza alla prova delle seconde generazioni*, Cittalia Fondazione Anci ricerche, Roma, 2012.
- G.Giovannini, L.Queirolo Palmas, *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2002.
- T.Golash Boza, Assessing the advantages of bilingualism for the children of immigrants, *International Migration Review*, vol. 39, n 3, 2005.
- R.Grandi, *I mass media tra testo e contesto. Informazione, pubblicità, intrattenimento, consumo sotto analisi*, Lupetti, Milano, 1992.
- S.Greco, *Seconde generazioni: il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro tra opportunità e rischi*, Working Papers, del Dipartimento di Studi Sociali e Politici, 2010.
- R.Gritti, M.Bruno, P.Laurano, *Oltre l'orientalismo e l'occidentalismo: la rappresentazione dell'altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e associati, Milano, 2009.
- M.Kilani, R.Gallissot, A.Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Dedalo, Bari, 2001.
- S.Hall, M.Mellino, *La cultura e il potere. Conversazione sui cultural studies*, Meltemi, Roma, 2007.
- R.Impicciatore, Le seconde generazioni: inquadramento generale, *In Stranieri non immigrati. I figli degli immigrati. Seconde generazioni in provincia di Bologna*, Osservatorio delle immigrazioni, Provincia di Bologna, Anno 2005, n.3.
- G.Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, F.Angeli, Milano, 1996.
- F.Lucherini, "Convergenze e diversificazioni. Analisi della stagione 2006/2007", in M.Buonanno, a cura di, *La posta in gioco. La fiction italiana, l'Italia nella fiction*. Anno diciannovesimo, RAI-ERI, 2008.
- C.Lutter, M. Reisenleitner, *Cultural Studies. Un'introduzione*, Mondadori, Milano, 2004.
- M.I.Macioti, a cura di, *Immigrati e religioni*, Liguori, Napoli, 2000.
- R.Marini, *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- C.Marletti, *Extracomunitari : dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, RAI-Nuova Eri, 1991.
- C.Marletti, K.F.Allam, *Televisione e islam. Immagini e stereotipi dell'islam nella comunicazione italiana*, RAI Nuova ERI, 1995.
- G.Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- D.McQuail, *L'analisi dell'audience*, Il Mulino, Bologna, 2001.

- A.Marinelli, R.Paltrinieri, G.Pecchinedda, A.L.Tota, a cura di, *Tecnologie e culture dell'identità*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- M.Martiniello, Belgium's immigration policy, *The International Migration Review*, n.37, 2003.
- E.Menduni, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- Mister Media, *L'immagine delle minoranze sulle reti televisive e radiofoniche nazionali italiane*, Rapporto 2011.
- E.Mora, a cura di, *La moda della metropoli. Dove si incontrano i giovani milanesi*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- M.Morcellini, *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori, Milano, 2011.
- A.L.Natale, Non più e non ancora. Il protagonismo femminile nella fiction italiana, in M.Buonanno, a cura di, *Il prisma dei generi. Immagini di donne in tv*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- A.L.Natale, Ieri e oggi. L'Italia nella fiction, in M.Buonanno a cura di, *Lontano nel tempo. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno sedicesimo*, RAI-ERI, Roma, 2005.
- L.Nekby, M.Rodin, G.Ozcan, Acculturation identity and higher education: is there a trade-off between ethnic identity and education?, *International Migration Review*, vol. 43, n 4, 2009.
- E. R.Park, E.W.Burgess, R.D McKenzie, *La città*, Edizioni di comunità, 1999.
- T.Parsons, *Il sistema sociale*, Edizioni Comunità, Milano, 1996, (ed.or. *The social system*, 1951).
- G.Peruzzi, *Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana*, F.Angeli, Milano, 2008.
- F.Pizzini, a cura di, *L'Altro: immagine e realtà. Incontro con la sociologia dei paesi arabi*, F.Angeli, Milano, 1996.
- A.Portes, P.Fernandez-Kelly, W.J.Haller, L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti: la nuova seconda generazione alle soglie dell'età adulta negli Stati Uniti, in M.Ambrosini-S.Molina, a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Ed. della fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.
- P.Poutignat, J.Streiff-Fenart, *Teorie dell'etnicità*, Mursia, Milano, 2000, (ed. or. *Théories de l'ethnicité*, Presses Universitaires de France, 1995).
- L.Queirolo Palmas, *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, F.Angeli, Milano, 2006.
- M.G.Ratto, M.G.Peirone, *Indovina chi viene a cena: matrimoni misti a Torino*, Beppe Grande Editore, Torino, 2003.
- C.Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano 2012.

- S.Sassler, Gender and ethnic differences in marital assimilation in the early twentieth century, *International Migration Review*, vol. 39, n 3, 2005.
- B.Sherif Trask, *Locating multiethnic families in a globalizing world*, "Family relations", vol.62, 2013.
- R.Silverstone, *Televisione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 2004, (ed.or.1994).
- G.Simmel, *Sociologia*, "Excursus sullo straniero", Edizioni Comunità, Milano 1989, (ed.or. *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1908).
- C.Sofia, *Analisi del contenuto, comunicazione, media: evoluzione, applicazioni e tecniche*, F.Angeli, Milano, 2004.
- L.Solito, Il mondo sociale dell'infanzia. Bambini e istituzioni nelle storie televisive, in M.Buonanno a cura di, *Andante con moto. La fiction italiana, l'Italia nella fiction, Anno nono*, Rai ERI, Roma, 1998.
- S.Strozza, Le seconde generazioni in Italia: il punto della situazione, in O.Casacchia-L.Natale-A.Guarneri, *Tra i banchi di scuola. Alunni stranieri e italiani a Roma e nel Lazio*, F.Angeli, Milano, 2009.
- S.Tabboni, a cura di, *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Taguieff, *La forza del pregiudizio : saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Il mulino, Bologna, 1994.
- L.Tieghi, M.Ognisanti, a cura di, *Seconde generazioni e riuscita scolastica. Il progetto SeiPiù*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- M.Tognetti Bordogna, a cura di, *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan Italia, Torino, 1996.
- G.G.Valtolina, Modelli d'integrazione e sviluppo dell'identità, in G.G.Valtolina, A.Marazzi, a cura di, *Appartenenze multiple: l'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- G.G.Valtolina, A.Marazzi, a cura di, *Appartenenze multiple: l'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- T.A.Van Dijk, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino, 1988.
- A.Volterrani, *Panorami sociali. Il sociale nei media, i media nel sociale*, Liguori, Napoli, 2003.
- U.Wernesjo, Unaccompanied asylum-seeking children: whose perspective?, *Childhood-A global journal of child research*, vol.19, 2012.
- M.Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1995.

M.Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano, 1991.

Y.Xie, E.Greeman, The social context of assimilation: testing implications of segmented assimilation theory , *Social Science Research*, n 40, 2011.

L.Zanfrini, *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

## SITOGRAFIA

[http://www.aetnanet.org/download/alunni\\_con\\_cittadinanza\\_non\\_italiana.pdf](http://www.aetnanet.org/download/alunni_con_cittadinanza_non_italiana.pdf)

[www.cnl.it](http://www.cnl.it)

<http://www.ismu.org/upload/files/5146ff3fb8c30.pdf>

[http://www.retetantetinte.it/files/circolare\\_ministeriale\\_n\\_5\\_del\\_12\\_gennaio\\_1994.pdf](http://www.retetantetinte.it/files/circolare_ministeriale_n_5_del_12_gennaio_1994.pdf)

[http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Notizie/2011/20111223\\_RicercaRedditoStranieri.htm](http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Notizie/2011/20111223_RicercaRedditoStranieri.htm)